
NAZIONALE
1
11-A
11
ROMA
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE

~~C. st leonardi~~



LE OSSERVATIONI DEL DOLCE.

DA LVI STESSO IN QVESTA SECONDA EDITIONE EMENDATE ET AMPLIATE.



CON PRIVILEGIO.





IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, ET FRATELLI.
M D L I I.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL S. GIOVAMBATTISTA D'AZZIA MARCHESE DELLA TERZA.





SI COME *la natura, Illustrißimo Signor Marchese, ha in modo circonscritto & terminato questo nostro fascio mortale, che esso non puo trouarsi in un medesimo tempo, fuori che in un luogo solo: cosi allo'ncontro le diuerse bellezze dell'animo in uarie guise alle orecchie d'altrui rappresentandosi, con le ali della Fama sono portate in diuersi paesi; hauendo forza d'infiammar del loro amore infiniti huomini; di manie=*

ra, che souente inchiniamo & honoriamo persone, che giamai non habbiamo uedute. La onde hauendo la fama del ualor uostro scolpito nel mio petto un ritratto nobile di Signor dotato d'ogni uirtù; sentendo in me la istessa affettione esser nata, che si troua in molti, sono stato gran tempo disideroso di mostrarne alcun segno a V. S. Illustriss. col mezo de gli inchiostri: ma non sapeua, come degnamente poteßi cio fare. Percioche, se io le indrizzaua opera, nella quale si cõteneſſe materia di guerra; conosceua lei esser discesa da Signori ualorosißimi, e tali, che nel mestier delle armi furono non pure ornamento del nome Italiano, ma gran tempo difesa e sostegno di una delle piu belle parti d'Italia. Sapeua il grande Auolo uostro insieme con lo Illustriß. Signor Pier'Antonio, di uoi padre, & di lui figliuolo, ne tempi, che la misera Puglia fu in gran parte distrutta da Francesi, hauer miracolosamente conseruata la nobile città di Taranto; e seco parimente il fior della nobiltà si de gli huo

mini, come delle donne, che di tutto quel paese in lei si erano ridotti: in guisa, che l'opra d'ambedue fu il solo scampo e la salute della abandonata Prouincia. Sapeua in cosi fatta riputatione appresso Cesare, & appresso il Vice Re di Napoli esser stata la prodezza & il ualore di esso Signor Pier' Antonio, che ambedue sempre si ualsero non meno del suo consiglio, che della sua spada. Onde non si poteua, senon indubitatamente argomentare, che uoi nel uolger de gli anni doueste gloriosamente contender col ualore dell'uno e dell'altro; e per l'orme di quelli poggiando peruenire a tanta altezza di honore e di laude, che ue gli lasciaste adietro. Se io ui uoleua intitolare opra di soggetto di lettere; non m'era ascoso, uoi possedere i thesori delle dottrine piu nobili: di che ne faceuano in gran parte testimonianza due uostri leggiadri e dotti Sonetti in lode della Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Marchesa del Vasto: della eccellenza de' quali ne stupiscono i piu intendenti. Ma, mentre,

che fra timore e disiderio io mi staua sospeso; fui da molti reso certo, che quantunque il uero fosse maggiore di cio, che apporterà la fama: nondimeno, che la humanità di V. S. era tanta, che ricca della sua stessa gloria soleua sempre gradire ogni picciol dono. Di qui hò preso ardire di consacrare al suo nome queste mie humili fatiche: imitando coloro, che non hauẽdo incẽsi da offerire a gli Iddij, gli honorauano con latte: o come chi non potendo accẽdere un torchio a i sacri altari, per segno di diuotione accende inanzi a quelli una picciola candela: doue piu risplende la fiamma del l'affetto del donatore, che la qualità del dono. Di Venetia a XXVI di Settembre. M D L.

Lodouico Dolce.

ALL'HONORATO E NOBILE M. GABRIELLO GIOLITO.



LODOVICO DOLCE.



O STIMO, *Nobile & Honorato* M. *Gabriello, che alcuni; iquali, a guisa di coloro, che per se stessi po co ueggono, sogliono giudicar le cose piu dall'apparenza de' nomi, che dalla qualità de glieffetti; prenderanno non picciola marauiglia, che dopo il* Fortunio; *che fu inuero a suoi di huomo di molto giudicio nella uolgar lingua; e dopo il* Bembo, *padre di tutte le buone* Lettere, *io, quasi da folle licenza mosso, ardisca formar nuoue* Regole: *come che io mi creda di quello, che alla nostra natia fauella è dimistiero, o meglio, o piu ornatamente poter scriuere a beneficio de gli studiosi.*

Laqual *credenza è da me tanto lontana; quanto io conosco, l'accurata diligenza dell'uno, e le dotte fatiche dell'altro, essere in diuersi tempi state maestre a tutta la* Italia. Ma, *perche il* Fortunio *poteua esser perauentura piu copioso nelle cose necessarie; & il* Bembo *uolendo uestir questa mate-*

via de' ricchi panni della eloquenza, ragionò solamente a dotti: non mi pare, che ragioneuolmẽte bia simar si debba un'altro; ilquale p insegnare a quegli, che non sanno, alquanto piu difusamente, & etiandio cõ piu chiarezza, che essi non fecero, si affatica di ridurre insieme, senon tutte (perciochè chi è colui, che possa supplire compiutamẽte a ogni cosa?) almeno la maggior parte delle osseruanze piu appertinenti e piu bisogneuoli alla cognitione dello scriuer bene e regolatamente in essa Lingua, *niuna uergogna prendendo di discẽdere a ogni bassezza.* Anzi *in contrario io giudico, che di tanto maggior loda costui meriti esser tenuto degno: quãto si troua maggior copia di coloro; iquali per non hauere alcuno intendimento delle Latine* Lettere, *niun frutto possono raccogliere, o pochissimo dell'opre loro.* Doue, *quando fosse chi della* Volgar Grammatica *trattasse in quel modo, che gli antichi* Grammatici *trattarono della* Latina; *senza dubbio essi quel medesimo profitto ne trarrebbono, che ne hanno tratto molti appo i* Latini, *senza niuna contezza hauer della* Greca. Che *io ueramente questo tale habbia a essere, no'l so: e sarebbe presontione il prometterlo.* Ben *non restarò di dire, che a questo fine io mi son mosso: ilquale se seguiterà, terrò benissimo impiegata la mia fatica; e mi parrà hauerne riceuuto buonissimo guidardone.* Se *auuerrà altrimenti di cio, che io disidero, spero tuttauia, che appresso gli huomini di sano giudicio sia gradita e lodata la uolontà: laquale mossa da nostri preghi, non è nata in me da altra cagione, che di giouare.* Appartenerà *a coloro, che di*

legger

legger non si sdegnaranno questi libri, di riceuer con grato animo quello, che io porgo loro; et non prima giudicar la nostra opera, che di quella, con diligenza leggendola, non siano peruenuti al fine. Che cosi facendo, potrebbe auuenire, che la trouassero (se l'amore di me medesimo non m'inganna) non solo utile, ma necessaria per cōdurgli alla perfettion disiderata da loro. Et in cio potrei fare l'ufficio della cote: laquale, come che da se non tagli, aguzza il coltello, e lo fa atto a tagliare; & essere parimente simile a colui, che di notte portando il lume in mano, a se stesso poco gioua, ma dimostra il sentiero a glialtri, che caminano dopo lui. Perche adunque intendendosi da principio la strada, per laquale i nouelli Discepoli hāno a caminare uerso il colle della Thoscana eloquenza., piu uolentieri si mettano nel camino; o sapendo, doue essi debbono peruenire, loro la noia rincresca meno; io giudico ben fatto a dire, prima che piu oltre io uada, che la nostra fatica sarà diuisa in quattro libri. Nel primo si haueranno a contenere minutamente le Regole della Volgar Grammatica. Nel secondo si tratterà della Ortografia, parte anchor'ella di essa Grammatica: dimostrando, come ragioneuolmente scriuer si debba la parola; cioè con quel raddoppiamento di consonanti, e con quella qualità di lettere, che ci è insegnato dalla ragione, dimostrato dall'uso, e confermato dall'autorità. Nel terzo si ragionerà dell'ordine del puntare, & de gliaccenti, che riceuono le scritture Thoscane. Nel quarto & ultimo si fauellerà della Poetica in generale: appresso delle diuersità delle Rime usate dal Petrarca, de gli in-

uentori di alcune, e delle regole, che serbò l'istesso Poeta in comporle. Ilche se ad alcuni giouarà, come io spero, hauer letto; questi douranno riconoscer l'utile, che essi riceueranno, da uoi; ilquale non cessando di procurare ogni giorno con tutti gli uffici, che per uoi adoperar si possono, di aiutare & polir questa Lingua, hauete posto così fatto carico sopra le mie spalle, hauendo perauentura piu riguardo alla grandezza del desiderio uostro, che alla debolezza delle mie forze. Ma prima, che alla proposta impresa io uenga, parmi alquanto nel seguente Capitolo di douer discorrere, come la istessa nominar dobbiamo.

SE LA VOLGAR LINGVA SI DEE CHIAMARE ITALIANA, O THOSCANA.





OLORO, *che affermano, la Volgar Lingua douersi chiamare Italiana, dicono, il Petrarca, Dante, & il Boccaccio non hauere scritto nella pura Lingua Thoscana, ma usate molte parole, che essi quasi da tutte le città d'Italia presero. Adducono per testimonio esso Dante; ilquale nel suo Libro della Volgare Eloquenza Italiana la nomina. A che rispondendo, dico: che se bene il Petrarca, & il Boccaccio si seruirono di alcune parole non solo di diuerse città d'Italia, ma di Prouenzali e di Spagnuole: non ne segue però, che la lingua da loro usata si debba nomare Italiana. perche l'intento loro si era di scriuer nella Lingua natia Fiorentina, come piu bella e piu gentile di ciascun'altra: ma per piu ampliarla et illustrarla ricorsero, prima alle uoci dell'altre città di Thoscana: e dapoi, queste lor non bastando, dalla Lombarda alcune ne presero: ne quiui si fermarono, che passaro-*

no etiandio nella Spagna, et nella Prouenza, in guisa, che essi la propria fauella ornarono, & abbellirono nella maniera, che hoggidì nelle lor carte la veggiamo. Non doueua però la Lingua loro perder nome di Fiorentina, o di Thoscana, perche in lei si trouassero mescolati alcuni uocaboli stranieri: come inestandosi il Pruno nel Pero, la pianta non Pruno, ma Pero si direbbe: se gia alcuno tagliandone tutti i suoi rami, non ui lasciasse altro, che il tronco. Ne il uino si domanda acqua, tutto che dentro assai quantità ue ne sia posta. Riceueuano i Romani molti Italiani in Roma, & gli faceuano lor cittadini: ne per questo essi Italiani, ma Romani si chiamauano. Nõ dee adunque perdere una Lingua il suo nome per mescolanza di altre Lingue; quando ella serba il suo corpo intero, & gli aggiunti non sono tanti, che ne formino un diuerso: come si uede in questa: laquale per due uoci tolte da altra Lingua, ne conserua infinite della propria. E l'autorità di Dante (perdoninmi alcuni) non uale. percioche egli cosi nella elettion della Lingua, come anco d'intorno alle bellezze Poetiche (se si dee senza rispetto confessare il uero) non hebbe quel buono & perfetto giudicio, che si uede hauere hauuto il Petrarca: come bene e dottamente è dimostrato dal Bembo nelle sue prose. Ma che l'oggetto di costor due fosse di scriuer nella lingua natia, lo dimostra il Petrarca, & il Boccaccio nel cominciamento della Quarta Giornata: quando parlando in sua difesa, dice, che le sue Nouelle erano da lui formate in Volgare Fiorentino. Ne a questo è punto contrario quel uerso del Petrarca, che si legge ne Trionfi.

Et egli al suon del ragionar Latino:

Percioche intende il Petrarca l'antica lingua Latina, e non la moderna Volgare Italiana; dellaquale niuna cognitione Seleuco poteua hauere: come piu inãzi si dimostrerà meglio. Ma doue essi dicono, che posto che i souradetti Scrittori hauessero usata la pura Lingua Thoscana, essendo la Thoscana parte d'Italia, si douerebbe nomarla dal tutto, & non dalle parti; perche il genere contien le specie, & non le specie il genere; & che conuertità ogni specie si puo col suo genere nominare, ma non ogni genere col nome della sua specie; seguendo, che ogni lingua Thoscana è Italiana, & non ogni Italiana Thoscana: rispondo, che cosi fatto argomento si torce tutto contra di loro. Percioche, se uno mi dirà hauer dettato un Poema in lingua Italiana; comprendendosi nella Italia molte città, che hanno lingue fra se diuerse; non intenderò, se egli l'habbia composto nella Thoscana, nella Bresciana, o nella Bergamasca. Cosi se egli auuerrà, che alcuno m'affermi, hauer nel suo giardino una bella arbore, essendo arbore uoce generale, che abbraccia in lei molte sorti d'arbori, starò in dubbio di qual piãta egli intenda: ma allhora io sarò di ciò risoluto a pieno, ch'ei la nominerà, Mirto, Faggio, Lauro, o altro tale. Somigliantemente per dir solo Animale, non si distingue l'huomo dalle bestie. ma, quando io dico Huomo, è chiaro, che una Pecora, ne un Camelo io non intẽdo. Dobbiamo noi adũque chiamar questa lingua Thoscana, & non Italiana: si, perche ella è propriamente Thoscana: & si ancora, perche uolendo, che ella per Thoscana si prenda; è mestie-

ro di farla conoscere dal suo nome. Piu dico, che nomandola Italiana, *è, quanto nomarla medesimamente* Latina. *Ilche conferma il dotto* Politiano *nelle stanze per la giostra del* Magnifico Giuliano de Medici : *quando nella persona di* Achille *intendendo la* Iliade *d'*Homero, *che egli alhora dal* Greco *riduceua nel* Latino, *usò questi uersi.*

Lascia un poco tacer tua maggior tromba,
*Ch'io fo squillar per l'*Italiche *uille.*

Doue si uede, che egli prende uilla per città; come la prendono i Francesi; *e per le città* Italiche *intende figuratamente la lingua* Latina, *ponendo la cosa, che contiene, per quella, che è contenuta. La onde col nome d'*Italiana *nõ si farebbe alcuna distintione dalla* Latina *alla* Volgare. *Ma se pure uogliamo nominarla dal genere; meglio sia nominarla* Volgare: *come la nomina il* Bembo, *la nominò* Dante, *&* il Boccaccio : *e come la nomina hoggidì per la* Italia *communemente ciascuno. Ilqual nome oltre che non farà equiuocatione serbando la sua proprietà e nascimento: si permetterà esso anchora, che ragioneuolmente habbiamo a ricorrere alla specie, che è la* Thoscana, *senza toglierle il suo grado e la maggioranza.* E, *si come gliantichi haueuano due nomi, con che nominauano la lor* Lingua : *l'uno generale, che era* Latina, *& l'altro particolare, che era* Romana : *cosi noi parimente due altri,* Volgare *e* Thoscana *ne hauremo.* Ne *s'insuperbiscano però si fattamente i* Thoscani, *che, come alcuni di loro poco modestamente hanno detto, istimino, che niun'altro possa scriuer bene in questa lor* Lingua, *che non sia nato* Fiorentino. Perciochè, *per*

tacer le ragioni, che ageuolmente dimostrar posso-
no la openion di que tali esser uana; la nostra età
ha contenuto e contiene di molti esempi in contra-
rio. Che senza le altre città di Thoscana, molte del
le nostre ci hanno dato Poeti e Scrittori Nobilissi-
mi: come Napoli il Sannazaro, Modana il Mol-
za, Ferrara l'Ariosto, Castiglione il Conte Baldas-
sara, e Vinegia mia patria il Bembo; nella quale
fioriscono tuttauia di bellissimi ingegni, che in essa
lingua, spesso scriuẽdo, producono frutti degni d'im
mortalità; si come il Cappello, M. Domenico Venie
ro, M. Bernardo Zane, e M. Girolamo Molino: so-
migliantemẽte M. Pietro e M. Giorgio Gradinigo,
Gentilhuomini Vinitiani, e molti altri. Tra iquali
il facondissimo M. Federigo Badoaro è non solamẽ-
te ornamento di questa età, ma se i maneggi e le
cure publiche non l'impedissero, con l'opera della
sua penna atto a honorar molti secoli. Doue allo'n-
cõtro Firenze, leuandone lo Alamanni, il Varchi, il
Doni, & alcuni pochi, non ce n'ha dato a nostri dì
ueruno, che si possa comparare ad alcuno d'i rac-
contati. Trapasso l'Aretino, e il Tolomei, e'l Da-
niello, che pur sono di Thoscana. Sẽza che ce ne sono
per la Italia molti altri di chiaro nome: come il Si-
gnor Hercole Bentiuoglio; di cui mentre rimar-
ranno le belle e dotte Comedie, e le polite Satire,
non hauremo, onde inuidiare da nessuna parte a
gli antichi Plauto, Terentio, ne il miglior Satirico
Horatio. V'è il Mutio Giustinopolitano, il Tasso,
il Caro, e M. Hortensio Landi. M. Lodouico Domeni
chi; che diuerse Latine opere facendo nostre, accre-
sce alla lingua riputatione & splendore. Lo elegan

tissimo Sprone, *il* Cinthio, *& infiniti, ch'io taccio.* Ma *sono alcuni, aiquali l'opere del* Bembo *non piacciono.* A *costoro si puo risponder nella guisa, che gia rispose* Quintiliano *a que gli huomini troppo seueri del suo secolo, a iquali non piaceuano l'opre di* Cicerone: *conosca indubitatamente ciascuno di douer dalla assidoua lettione cosi de' uersi, come delle prose del* Bembo *ritrar grandissimo profitto, che tutti i suoi componimenti sommamente gli piaceranno.* Altri *ancora si trouano, che dānano il* Furioso *dell'*Ariosto: *ma non è da marauigliarsene; che assai apertamente si conosce, che essi cio fanno o per inuidia, o per ignoranza: lequali ambedue sono madri di giudicij non sani; e, come è in prouerbio, sempre le saette percuotono le alte cime, o de gli alberi, o de gli edifici.* Al Diuino Virgilio *&* a Homero *non mancarono etiandio (come a ciascuno è chiaro) mordacissimi* Zoili *e seuerissimi* Aristarchi. E *pur l'uno fra* Greci, *e l'altro fra* Latini *ha ottenuto per tāti secoli, et ottiene ancora la prima palma.* Ma *ueggiamo allo'ncontro, che oltre all'essere questo mirabile* Furioso *prezzato da tutti gli intelletti nobili, il buono e giudicioso* M. Claudio Tolomei *non s'è uergognato di addurne molte uolte i uersi e le stanze intere nelle sue* Lettere. Ma *lasciando hoggimai questo discorso da parte, uegniamo alle nostre* Osseruationi.

DELLE

DELLE OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta delle Regole della Volgar Grammatica.



DIFFINITIONE DELLA VOLGAR GRAMMATICA.



ERCHE *malageuolmente si puo uenire a perfetta cognitione di uerun'*Arte; *se prima non si diffinisce cio che ella è: ne bene puo intender le parti, chi da principio non ha conteZza del tutto; uolendo io ragionar delle Osseruationi, o diciamo Regole della Volgar Lingua, primieramente è mestiero, che quello, che sia Grammatica; onde tutte le parti di essa Lingua si deriuano; ui dimostri.*

LA Volgar *Grammatica adunque; laquale, secondo la proprietà della uoce Greca, puo dirsi facultà di Lettere; si come gliantichi diffinirono la Latina, essere* Arte *di parlare e di scriuer bene*

diffiniremo: laqual tutta è fondata nella ragione, nell'uso, & nella autorità di coloro, iquali prima hanno potuto farla regolata & illustre.

DIVISIONE DELLA DETTA.

DIVIDESI *questa facultà in quattro parti. lequali sono* Lettera, *Sillaba*, Parola; *che da Latini è chiamata* Dittione; & Parlamento, *che da i medesimi è detto* Oratione.

DELLE LETTERE.

DELLE *lettere non aspetti alcuno, che io scriua con quella sottilità & minutezza, che forse di souerchio fecero alquanti. tra quali si troua chi di duè sole lettere ha composto un libro intero: & il* Dottissimo Pontano *gia dell'Aspiratione ne scrisse due. Ma dirò solo, perche ciascuno ageuolmente mi possa intendere, la lettera esser la minor parte della parola: laqual lettera (si come appresso i Geometri il punto) in niuna parte si puo diuidere. come* A B C, *e le altre dell'Alfabeto: che sono uentidue,* ABCDEFGHILMNOPQRSTV XYZ: *perche l'& si forma dall'E, & dal T: & il K, si come da gliantichi non era adoperato, se non nello scriuer questa parola* Kalēde; *cosi hoggi di piu nō si usa: quantunq; alcuni nō ponessero l'H fra le altre lettere; come quella, che nel uero non è lettera, ma segno di aspiratione, cioè di dare ispirito e fiato a quella uoce, a cui ella è posta. Appresso l'X leuandosi, l'uso in quella uece u'ha introdotto*

due SS. *Dimandansi anchora le lettere elementi: perche nella guisa, che dalla mescolanza de gli Elementi ogni corpo humano è prodotto; cosi dall'ordine e congiungimento delle lettere si compone ogni parola. ma tra* Elemento *e* Lettera *ui si pone questa differenza: che* Elemento *è la figura, che si scriue, e* Lettera *la pronuntia.*

DIVISIONE DELLE LETTERE.

LE *lettere in* Vocali; *&* in Consonanti *si diuidono. Le* Vocali *sono cinque,* A E I O V, *dette* Vocali, *perche elle per se stesse hanno uoce. Le* Consonanti *sono quindici,* B C D F G L M N P Q R S T X Z. *dette* Consonanti, *perche necessariamente con le* Vocali *accompagnandosi, insieme con quelle suonano, e formano la uoce.*

DIVISIONE DELLE CONSONANTI.

QVESTE *istesse* Consonanti *si diuidono ancora elle in tre parti, in* Mute, *in* Mezzeuocali, *&* in Liquide. *le* Mute *sono otto,* B C D G P Q T Z. *dette* Mute, *perche proferendole senza le* Vocali; *mutole rimangono. Le* Mezzeuocali *sono sette,* F L M N R S X. *dette* Mezzeuocali, *perche allontanandosi dalla imperfettion delle* Mute, *non però tanto alle* Vocali *s'accostano, che si possano dimandar perfette* Vocali. *Le* Liquide *sono quattro,* L M N R. *dette forse* Liquide, *perche chiaro e puro rendono il suono della* Parola: *come*

Apollo, Aura, Amico, Buono. Delle Vocali l'I & l'V spesso seruono per Consonanti: come in queste due parole Ioue, e Venere si puo uedere. benche, quando la prima è Consonante, la Volgar pronuntia le ponga sempre dinanzi la G: come Girolamo, Giusto. D'i Dittongi si dirà nel quarto libro.

DELLE SILLABE.

SILLABA è una e piu lettere comprese sotto uno spirito, o diciamo fiato: si come A, AB, FRA, STRA. perche l'ufficio delle Sillabe è di raunar le Consonanti per formarne la parola: onde nella lingua Greca tanto uuol dir Sillaba, quanto nella nostra raunanza. Nel che è da sapere, che ogni Vocale puo da se sola formar la Sillaba senza ueruna Consonante, come Amore; doue A Vocale senza altra lettera è Sillaba; ma allo'ncontro niuna consonante puo formar Sillaba senza Vocale: come, S T R. oue si sente mancare il fiato, e non si possono queste lettere proferire.

DELLA PAROLA.

BENCHE ciascuno possa ageuolmente sapere per se medesimo, quali siano le parole; pure seguitando il nostro ordine, non restaremo di diffinire, parola esser uoce, che alcuna cosa o animata, o non animata significa: come Huomo, Animale, Virtù, Pietra, Legno, e simili: o, come le intere delle Sillabe dette di sopra, A, AB, FRA, STRA: Amore, Abondo, Fratello, Strada.

DEL PARLAMENTO.

PARLAMENTO *è di piu parole ridotte insieme pieno e intero sentimento del pensiero e concetto nostro: come, Humana cosa è l'hauer compaßione a gli afflitti; e*

Ahi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Ouero; parlamento è certa catena di parole acconciamente ordinate. Quantunque etiandio una parola sola puo spesso riceuer nome di parlamento: nella guisa, che domandando alcuno, quale nella uita di qua giu è il sommo bene dell'huomo, rispondendosi la Virtù; questo sarebbe buono e perfetto parlamento. Delle lettere adunq; si forma la Sillaba, della Sillaba la Parola, delle Parole il Parlamento: onde tutto il corpo della Volgar Grammatica è contenuto.

LE PARTI DEL PARLAMENTO.

LE PARTI, *che necessariamēte entrano nel Parlamento, (benche al Fortunio paresse di ristringerle in quattro) sono pure; come l'hanno i Latini; otto: due principali Nome, e Verbo: lequali si fattamente alle altre signoreggiano, che elle a guisa di serue lor sempre stanno a canto, e da quelle non s'allontanano mai. L'altre sono Pronome, Participio, Auuerbio, Prepositione, Intergettione, & Congiuntione. E di tutte queste ordinatamente, e partitamente ragionaremo: prima dal Nome, come da capo, incominciando.*



SE I NOMI SONO NATVRALI, O POSTI A CASO.

NASCE *un dubbio appresso gli intendenti, se i nomi delle cose sono naturali, o posti a caso. Alcuni uogliono, che naturali siano: e recano cosi fatto esempio. che, quando diciamo* Voi, *con certo atto di bocca conueneuole e proprio a isprimer la forza di questa parola, sospingiamo le labbra in fuori, drizzando lo spirito e l'anima uerso di coloro, co' quali parliamo. All'incontro dicendo* Noi, *con rimessa uoce lo proferiamo; e lo spirito e le labbra piu ristretti (quasi noi in noi medesimi) riteniamo.* Lo *istesso si fa, qualuolta* Tu, Io, *a* Te, *a* Me *si dice: percioche, si come nell'udire di alcuna cosa accenniamo col capo, o con gliocchi il uolere, o il non uolere; e parimente con moto naturale e conforme al nostro animo: cosi le parole sono medesimamente accompagnate sempre da natural gesto si di uoce, come di spirito. Altri di contrario parere affermano, che essi sono pure di nostro arbitrio. percioche altrimenti i Greci* Voi, *altrimenti gli* Hebrei, *& altrimenti gli* Arabi *dicono. onde se i nomi fossero naturali; i medesimi appresso tutte le nationi sarebbono.* Ma *torniamo al nostro proponimento.*

QVELLO, CHE CONVIENE A I NOMI.

A I Nomi; *si come quelli, che seguitano la natura delle cose; lequali o sono prime, o deriuano dalle*

prime; due ſpecie (che Conditioni chiameremo) ſi danno. l'una Principale, l'altra Deriuata. Principale, come Virgilio, Città, Valore. Deriuata, come Virgiliano, Cittadino, Valoroſo. Si danno tre figure. Semplice, come Prudente. Compoſta, come Imprudente. Ricompoſta, come Imprudēza.

QVANTI NVMERI AI NOMI SI DANNO.

TVTTI *i Nomi adunque, o che Soſtātiui, o che Aggiuntiui ſiano, hanno due Numeri: iquali loro neceſſariamente ſono dati per far differenza di uno a piu: dico tutti, fuor che'l Particolare; che non conuenendo piu, che a un ſolo, non gli conuiene etiandio piu, che un ſolo numero. Percioche noi non diciamo i Pietri, i Franceſchi, i Giouanni: ſi come gli Huomini, gli Animali, le Piante, e l'Herbe; ſe perauentura due o piu Pietri inſieme ridotti non foſſero: che alhora ſi direbbe o l'un Pietro e l'altro, come diſſe il Petrarca: o pure i Pietri, aggiungendouiſi tuttauia qualche cognome, che l'uno dall'altro diſtingueſſe.*

DI QVANTI GENERI ESSI NOMI SI TROVINO.

APPRESSO; *nella guiſa, che tutte le humane creature ſono di due generi e nō piu, Maſchio e Femina: coſi anchora tutti i nomi, perche a queſti due generi ſoggiaciono, di Maſchili e di Feminili riceuer nome. E quantunque i buoni Scrittori babbiano*

biano ancora usato in alquante uoci quello, che da Latini è detto Neutro (*di cui piu inanzi ragioneremo*) *nondimeno io oso affermare, che esso alla* Volgar Lingua *non sia necessario: come ancora ne la* Lingua *de gli* Hebrei,*ne quella de'* Carthaginesi *l'hebbero.*

QVANTI FINI ESSI HABBIANO.

DICO *adunque, che tutti i* Nomi *della* Thoscana *fauella finiscono in alcuna* Vocale. *Et auegna, che'l genere del Maschio (di cui prima ragioneremo.) finisca generalmente in* O, *e quello della* Femina *in* A: *nondimeno l'uno e l'altro hà piu fini.*

DE FINI DEL MASCHIO.

QVANTO *al Maschio, nella* O *finiscono quasi tutti i* Nomi Sostantiui Particolari; *come* Alessandro, Pietro, Domenico, Anastagio, *e si fatti.* Nell'A: *come* Enea, Pithagora, Luca. Profeta, Poeta, Sofista, Podestà, *oltre che sono* Nomi Generali, *sono anco d'ufficio e di dignità.* Non pochi *nella* E: *come* Cesare, Platone, Aristotele. *Nella* I: *come* Giouanni, Luigi, Dionigi; & *etiandio molti cognomi di* Famiglie Antiche: *come* Alaghieri, Caualcanti, *e delle nostre*, Quirini, Contarini. *Nella* V *non si troua, che habbia fine altro* Nome, *che queste due uoci*, Artù, *e* Gesù, Creatore *e* Seruator

nostro: & alcune particelle, Su, Giu, Piu, Tu; delle quali si dirà al luogo loro.

Ancora tutti i Nomi *Sostantiui Generali hanno i medesimi fini, che serbano i* Particolari, *fuor che nella* I *e nell'*A, *leuādone i nomi d'ufficio, che si son detti.*Nella *E: come* Openione, Honore, Valore. Nella *O, come Speglio, Sostegno;* Musico, Fisico, Chi rurgo, *sono pure anchora essi nomi d'ufficio.* Et al*cuni altri forniscono nell'una e nell'altra di queste due* Vocali; Corriero, *Caualiero*, Destriero, Pensiero; *che* Corriere, *Caualiere*, Destriere, *e* Pensiere *si dice, ma solamente nelle Prose. Del primo fine il* Petrarca,

Non so, se miglior duca o caualiero.

Del secondo le Nouelle *del* Boccaccio *son piene.* Gli *Aggiūtiui ancora essi forniscono nella* O; *come* Bel*lo*, Fiero, Humano, *e nella* E; *come* Fedele, Leale, Dolce, Cortese; *ma questo fine serue cosi al genere del* Maschio, *come della* Femina: *perche si suol dire*, Cortese Huomo, Cortese Donna, Dolce Pace, Dol*ce Guerra*, Leale *Seruidore*, Leale Ancella. Ma *auegna, che tutte le uoci della* Thoscana *fauella, come s'è detto, finiscano in alcuna delle* Vocali: *nondimeno nel uerso, doue la parola, che segue, incomincia da Consonante; si leua spesso alla uoce dinanzi l'ultima* Sillaba, *trouādouisi però la* R, *o la* N: *ancora alle uolte la* L: *come*, Pensier Canuto, Van Desio, Al*mo Sol*, Debil Core, Arbor Gentil: *cosi* Fel, Mel, Fe*del*, Ciel: *ilche si fa anco molto spesso nella prosa.* Gran *similmente in uece di* Grande *si legge cosi nelle* Rime *del* Petrarca, *& nella* Comedia *di* Dante; *come appresso tutti i buoni* Prosatori. Ma *qui*

dee auuertir lo studioso osseruatore della Regolata *Lingua, che alcune de' somiglianti uogliono sempre lasciarsi intere; & a troncarle sconciamente si peccherebbe. Queste sono* Collo, Apollo, Volo, *Strano*, Affanno, Inganno, *Oscuro*, Duro, *& si fatte. che non è da dirsi* Col, Apol, Vol, *Stran*, *Affan*, Ingan, *Oscur*, Dur, *e somigliãti. E se il* Petrarca *usò una uolta questa ultima uoce tronca in quel uerso.*

Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:

egli cio fece o astretto dalla necessità del uerso; o, come io piu tosto credo, per seruir cõ l'asprezza di lei alla durezza, ch'egli intendeua di mostrare: come ueggiamo anchora, che Virgilio *hauendo riguardo alla qualità de gli effetti, che esso descriue, non solo ua ricercando alcuna uolta l'asprezza del uerso, ma lo fa etiandio cadere in una* Sillaba. *Onde si legge,*

- rauco strepuerunt cornua cantu, *e*

- procumbit humi bos. *& ancora*

- ruit Oceano *nox.*

usò lo stesso Poeta, *astretto dal uerso*, Chiar,

Mai non fu'in parte, oue si chiar uedessi.

ma usollo pure una uolta sola: e forse con non molta uaghezza: doue alcuni lo uanno con poco giudicio spargendo per le loro rime.

Tutte le altre uoci, che hanno nella penultima altre Consonanti; *o doppie o semplici, che elle siano; non si troncano mai: come* Sostegno, Animo, *Abisso, e si fatti: & i troncamenti si debbono fare con molta auuertenza, hauẽdo sempre per giudici e maestre le orecchie.* Ma *per tornare al genere; come, che lo istesso del* Maschio *habbia nel numero*

del meno diuersi fini; esso però in quello del piu non ue n'ha altro, che un solo, che è la I: *eccetto alcuni, che si mandano fuora pur tronchi: come i* Pensier, *i* Buon, *e simili; che i* Pensieri, *e i* Buoni *sono gl'interi: e medesimamente* Anima', Lacciuo', Be', Cape', Ta', *e* Qua', *in luogo d'*Animai, Lacciuoi, Bei, capei, Tai, Quai. *In che è doppio raccorciamento: nel primo leuādosi la* L *e la* I; *e nel secondo la* L: E *trahendosi fuori quei nomi, iquali terminano in* A: *come* Vestigia, Membra, Dita, Ciglia, Fila, Ginocchia, Labbra, Vestimenta, Annella, Letta, Quadrella, Risa, *&* *anco* Peccata. E *uero, che questi hanno ancora la* I, *et alcune rade uolte la* E: *e* Dita *è solo fine della* Prosa; *come* Risa *e* Letta *alcuna fiata: percioche per lo piu i* Letti *si dice, e* Peccata *fu usato da* Dante,

E *quel conoscitor de le peccata:*

ma dal Petrarca *e dal* Boccaccio *non mai.* Fatora, Pratora, Ramora, *e somiglianti sono uoci troppo antiche.* Onde *non si trouando in cio ferma* Regola; *e appresso ueggendosi, che molti nomi; iquali appò i* Latini *sono* Neutri, *nella* Volgar Lingua *serbano di continouo il fine del* Maschio; *si comprende, che noi questo genere non habbiamo: & in tali diuersità si dee seguitar l'uso piu commune.* Ma *tornando a gli* Aggiuntiui, *essi alle uolte stanno in uece de'* Sostantiui *della* Femina: *come il* Sereno *dell'*Aria, *il* Dolce *d'amore, in uece di* Serenità, *e di* Dolcezza. Alle *uolte ancora l'*Aggiuntiuo *di esso* Maschio *s'accompagna col* Sostantiuo *della stessa femima: come, essendo freddi grandissimi, & ogni cosa ripieno di neue.* S'*usano oltre a cio scuen-*

te gli Aggiuntiui del detto senza altra uoce; come, Nun è Conueneuole, non è Ageuole. il Petrarca,

Per lei sospira l'alma: & ella è Degno,
Che le sue piaghe laue.

DE FINI DELLA FEMINA.

MA *passando al genere della* Femina*, dico, che, quantunque questa lettera* A *sia proprio fine del numero del meno: si come del piu la* E *(perche diciamo una* Donna*, piu* Donne*; una* Bella*, piu* Belle*) nondimeno in quello si ueggono ancora piu fini: percioche i nomi* Particolari *non solo terminano in* A*: come,* Cornelia*,* Tullia*,* Laura*, e si fatti: ma in* E*, come* Berenice*,* Beatrice*,* Didone*; che* Dido *disse non pur* Dante*, ma il* Petrarca*. Ma nel uero tutto, che si legga ancora* Safo*,* Calisto*,* Glicerio*, & anco* Calisso*;* Iò *&* Inò*: nondimeno cotali finimenti non sono di questa, ma di altre* Lingue*. percioche noi gli habbiamo tolti da i* Latini*, & i* Latini *da i* Greci *gli presero.* Ben *è fine regolato* Thoscano *la* Mano*: che alcuni poco aueduti dissero* Mane*, e* Mana*. laquale nel numero del piu ha* Mani*, come l'usò sempre il* Petrarca*, & il* Boccaccio*.* I Sostantiui Generali *forniscono tutti in* A*: come* bellezza*,* Gloria*,* Amicitia*,* Honestà*: benche* Honestà *non sia ancor'ella uoce intera, ma tronca; che l'intera è* Honestade*, &* Honestate.

Vn solo nome si troua etiandio di questi hauer per fine la V*, che è* Grù*: quantunque* Dante *nel numero del piu lo trasformasse in* Maschio*, dicendo,*

E, come i Grù uan cantando i lor lai:

Dico un solo: perche Virtù è uoce tronca, di cui Virtute è la intera. Nell'A, e nella E han fine similmente tutti gli Aggiuntiui: benche quelli, che finiscono nella E, come di sopra dicemmo, siano comuni al l'un genere & all'altro. La diuersità de' fini del numero del piu procede da quella del numero del meno. Onde quei nomi, che nel numero del meno finiscono in A, hãno necessariamẽte nel numero del piu il lor fine in E: cosi quegli, che nel meno sono terminati in E, in quello del piu serbono I: e quelli, che nel numero del meno forniscono in A & in E, nel piu forniscono in E, & in I similmente. In questo modo da Stella si forma Stelle: come,

S'io'l dissi, contra me s'armi ogni stella.

Il di, che costei nacque, eran le stelle. :&

Da Dolce, Dolci: come,

Dolce mal, dolce guerra, e dolci paci.

Acque fresche e dolci :&

Spargea soauemente mormorando.

E, perche i due Poeti nel primo numero dissero, Loda, Lode; Froda, Frode; Fronda, Fronde; Ala, Ale; Arma, Arme; nel maggior numero ancora dissero, Lode, Lodi; Frode, Frodi; Fronde, Frondi; Ala, Ali; Arme, Armi: secondo che meglio, e piu acconciamente questi fini lor ueniuano, e s'appresentauano inanzi. Di che addurre esempi sarebbe souerchio, potendo trouar ciascuno queste uarietà ageuolmente a luoghi loro. Questa uoce Canzone cosi nel Petrarca, come appresso Dãte, sẽpre si troua nel primo numero terminar nella E, e nelle prose del Boccaccio nella A: ma nõ però appresso il medesimo Scrit

tore si legge Canzone nel secondo numero, ma sempre Canzoni con la I. Euui ancora nel numero del meno Orecchio, e Orecchia maschio e femina, che nel piu hanno Orecchie, e Orecchi. V'è Imago, e Imagine: ma della diuersità de' nomi fauelleremo altroue.

DE GLI ARTICOLI, E DI QVE SEGNI, CHE A I NOMI IN VECE DI CASI SI DANNO.

A I Nomi *comunemente i nostri Volgari, forse imitando i Greci, gli Articoli accompagnarono: & appresso a questi alcune particelle in uece de Casi, con che i Latini gli reggono, a i medesimi aggiunsero.*

QVANTI SIANO GLI ARTICOLI.

SONO *gli Articoli noue: cinque del maschio, e quattro della femina. Del Maschio nel numero del meno, Il, Lo, Del, Al, Dal. Della Femina, La, Della, Alla, Dalla. Del Maschio nel numero del piu, I, LI, Gli, De I, De Gli, Delli, A I, A Gli, Alli, Da Gli, Da I, Dalli. Della Femina, Le, Delle, Alle, Dalle.*

DE GLI ARTICOLI DEL MASCHIO, IL, LO, GLI, E LI: E A QVALI VOCI REGOLATAMENTE SI DANNO.

IL *si pone dinanzi a uoce, che da Consonante incomincia : come, il* Re, *il* Prencipe. *Onde il* Petrarca,

Il figliuol di Latona *hauea gia noue*
Ne so che spatio mi si desse il cielo. :e

LO *si riceue, quando la parola ha cominciamento da Vocale: come* Lo Amore, Lo Aspetto,

L'aspetto sacro de la terra uostra.

Si da anchora alle uoci, che incominciano da due Consonanti, dellequali sia la primiera S: come Lo Sdegno, Lo Stile.

Lo spirto per partir da quel bel seno.

cosi inanzi alle istesse uoci mandasi sempre intera la parola: come,

Che quel bello scoglio;

Doue nõ cosi si sarebbe detto Bello Viso; *ma* Bel Viso.

E'l bel uiso uedrò, ch'altri m'asconde.
Perche ad uno Scoglio *& altroue.*
Hauem rotta la Naue.

Il simile si fa ne gli infiniti de' uerbi.

Ch'ancor la su nel ciel uedere spera.
S'io credessi per morte essere scarco. e

percioche il dire Veder Spera, Esser Scarco, *rende non so che di asprezza per cagion di quelle Consonanti. Onde ponendouisi la Vocale* E, *si fanno le uoci molli e soaui. Quinci nel* Boccaccio *leggiamo sempre* Essere Stato, *e non mai* Esser Stato. E *uero,*

che

che alle uolte i Poeti *furono astretti a uscir della* Regola *; ma i migliori meno . Vsasi parimente ne gli obliqui,de' quali tosto diremo,* Dello,Allo, Dal-lo. Dello Scolare. Il Petrarca ,

Deh porgi mano a l'affannato ingegno
Amor , & a lo stil mio stanco e frale .
Ritrarmi accortamente da lo stratio . e

Medesimamente si suol dare alle uolte Lo *alle uoci d'una Sillaba : come ,*

Lo mio cor , che per lei lasciar mi uole .
Lo cor , cui dopo te nulla fu caro . e

Vsasi anco dopo il Per.

Ch'io prono per lo petto , & per li fianchi .

Vsollo il Boccaccio *dopo questa uoce* Messer *:* Messer *lo* Giudice, Messer *lo frate.* Questi Articoli *non s'ac compagnano con i* Nomi Particolari *. Onde non si dice,*Il Pietro, *l'*Alessandro*: cosi* Del Pietro,Al,Dal; *ma si danno a quelli,che a piu seruono: come* Il Suc cessor *di* Carlo,*e secondo che ne gli esempi di sopra si uede.* Ben, *quando al nome generale segue il par ticolare,è di porre e di non por l'*Articolo *nello arbi trio dello* Scrittore *: e massimamente nel uerso.* On *de si troua nel* Petrarca ,

Vincitore Alessando l'ira uinse .
*e nell'*Ariosto,
Re Sacripante , che non puo patire ,
& altroue ,
Re Fieramonte *, che passo primiero .*

oue nō si puo dire, che u'habbia error di stāpa. Ma *nella prosa pare ,che leuandosi l'*Articolo *,si leui molto di uaghezza.* Di qui Il Re Guglielmo, Il Re Carlo *uecchio , e si fatti usò di dire il* Boccaccio.

Nel numero del piu ſoggiaciono alla iſteſſa regola, Che, quando la uoce, che ſegue, nel cominciamento non ha piu, che una Conſonante, ſi pone I: come I Principi, I Penſieri, e di rado Li. ma, quando da due incomincia, dellequali, come s'è detto, la prima ſia S, alhora ſi richiede Gli, o Li: come Gli Sdegni, Li Scudi: e chi dice altrimenti, erra. ma Gli è piu in uſo: come

Gli ſpirti per partir di quel bel ſeno.

E, doue nel Trionfo della Diuinità ſi legge

Beati i ſpirti, che nel ſommo coro;

nell'eſemplar del Poeta, di cui piu manzi diremo, è poſto, Beati Spirti ſenza l'Articolo. Vſaſi Li, come ſi diſſe del Lo, neceſſariamente dopo il Per: come Per Li Fianchi, nella guiſa, che s'è ueduto di ſopra, e Per Li Colli.

DE GLI ARTICOLI DELLA FEMINA.

GLI *Articoli della femina ſi danno altreſi communemente alle uoci generali: & in queſto modo. La Donna, Della Beltà, Alla Virtù, Dalla Fortezza. E uero, che'l parlar Thoſcano ama di dargli alcuna fiata etiandio alle particolari. Però uſò uolentieri nel ſuo Decamerone il Boccaccio, La Lauretta, La Belcolore, e ſi fatti. Ma a particolari Nomi ſi del Maſchio, come della Femina, ſi aggiungono propriamente quelle particelle, che ſegni di caſi di ſopra detto habbiamo. Di, A, Da. Di Cornelio, A Pietro, Da Lucretia. Non è però, che queſti ancora non ſi diano alle uoci Generali: anzi elle gli riceuo*

no molto spesso: come,

Di pensier in pensier; di monte in monte

Da cielo a terra uniuersale antiqua. :e

L'A si pone inanzi a parola, che incomincia da Consonante,

Che piu chiara, che'l Sole,

A Madonna, & al mondo è la mia fede.

Ma, quãdo seguita altra Vocale, ui si aggiũge la D: Come il suo ad altrui; ch'a nullo è noto: &

A Messer Guido, & anco a l'Angiolello.

Alcuni ui fanno questa distintione: che usano la D, seguendo uoce, che da una medesima Vocale incominci: come Ad Amore: ma incominciando da diuersa, la tolgon uia. A hora di uespro. A utile di se stesso. Di serue al numero del meno, et anco a quello del piu: ne mai si dice De, senon in quello del piu: seguendo, o intendendosi l'Articolo: come,

A piè de' colli, oue la bella uesta:

nel qual uerso pose il Petrarca De' Colli in uece De I colli, leuandone l'Articolo I per leggiadria di esso uerso. Ilche sempre, o per lo piu, è usato da buoni Scrittori.

DE CASI RETTI E DE GLI OBLIQVI, E DI ALCVNI VTILI AVVERTIMENTI.

QVI entra una bella auuertenza: laquale accio che piu chiaramente uenga intesa da ciascuno, è da sapere, che i Latini hanno principalmente sei Casi, con liquali uanno distinguendo e uariando ciascun nome. Il primo si nel piu, come nel meno, con

uoce Generale dimãdano Retto,*et glialtri obliqui.* A *questi due altri n'aggiungono : l'uno detto* Istru*mentale, che noi dall'effetto* Effettiuo, ouero Ope*ratiuo nomeremo : e l'altro dal luogo* Locale. Il Lo*cale è quello, a cui si mette innanZi la particella* In, *o* Ne. IN *si usa, quando non segue* Articolo:co*me*. Recatosi Suo *sacco in collo. e,*

Il mio auuersario, in cui uedor solete.

N E, *quando e seguita : come,*

Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo.

Ne *la bella prigione, ond'hora è sciolta.* : e

Ne *mai i buoni Scrittori dissero* In La, *o in* Lo: *e co si nel piu in* Le,*o* In Li; *ma sempre* Ne La, Ne Lo, Ne Le,Ne Li,*o* Ne Gli: *come* Ne La Città,Ne L'Or*to: e parimente* Ne Le Città,Ne Gli Orti:*e non altrimenti.*

E *se in tutti i libri stampati del* Petrarca *si troua,*

Ma ben ti prego, ch'in la terZa Spera, &

Il di sesto d'Aprile in l'hora prima;

ho ueduto io appo il Reuerendissimo Bembo *in uno esemplare scritto a penna : e tanto antico, che si afferma, quello essere stato del medesimo* Poeta : *gl'istessi uersi in questa maniera.*

Ma ben ti prego, ne la terZa spera :&

*Il di sesto d'*Aprile, *a l'hora prima.*

La *onde poi nella nostra correttion fatta sopra questo* Poeta *nelle* Stampe *dell'accuratissimo* M.Gabriello Giolito,*questi & molti altri luoghi, che guasti si leggeuano, habbiamo ridotti alla lor buona lettione, nel modo che gli lasciò il* Petrarca. *cosi nel* Sonetto

Amor con la man destra il lato manco,

al uerso,

Casta bellezza in habito gentile;

doue Gentile si leggeua senza corrispondenza di altra uoce (perche seguita

Felice incarco; e con preghiere honeste,)

habbiamo posto in uece di Gentile, Celeste; come nel soura detto uolume si troua scritto, e come la necessità lo ricerca. Non m'è ascoso, che alla istessa uoce Gentile alcuni hanno accompagnato Sembiante Humile. Ma, si come è opera degna di laude il procurar di ammendar gli errori auuenuti per cagion de gl'Impressori, con l'autorità de' corretti esemplari: così è temerità grande, il mutar le parole a sua uoglia; stimando, che tanto solamente stia bene, quanto piace a noi. Ilche non fece il dottißimo M. Hermolao Barbaro nelle castigationi di Plinio, non Angelo Politiano, ne Aldo Manutio in diuersi Libri Greci e Latini: ne hoggidì il Manutio suo figliuolo, nelle opere di M. Tul. ma tutti questi si sono lũgamẽte affaticati in trouare e conferire insieme molti esemplari antichi, di maniera che grandißima utilità al mondo si uede hauere apportato la diligenza loro. Ma, per tornare al Petrarca, nel Trionfo della Morte, doue ciascun uolume ha,

Essendo'l spirto gia da lei diuiso;

in questo del Bembo senza errore di Grammatica sta,

Sendo lo spirto gia da lei diuiso.

Il caso Operatiuo è quello, a cui si pone inanzi Per, o Con. come

Per uoi conuen, ch'io arda, e'n uoi respiri.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole:

Al Con, quando si da l'Articolo Il, togliesi sempre uia la I, & la N, & dicesi Col: &, quando è posto senza Articolo, alle uolte leuasi anco la N: come,

Co mantici, col foco, e con gli specchi,

nel numero del piu.

E medesimamente, quando il Per nell'istesso numero sta inanzi a uoci, che incominciano da Consonanti; alcuna uolta gli si toglie l'Articolo e la R, e scriuesi Pe'. Il Boccaccio. Nõ solamẽte pe' piani, ma per profondissime ualli mi sono ingegnato d'andare. E uedesi, questi tali troncamenti porger piu gratia e uaghezza, che se cosi fatte particelle si lasciassero intere.

Questo saputosi, dico, che a noi basterà con l'opera de' nostri segni e de' nostri Articoli ridur cotali Casi in cinque: de' quali il primo chiameremo medesimamente Retto: e questi saranno due, l'uno del meno, e l'altro del piu: glialtri; che sono Di, A, Da, Del, Al, Il, Dal, obliqui diremo: ma gli distingueremo col numero. Quel segno, che si pone, quãdo altri chiama, appò noi non uerrà in consideratione: senon, quando esso si darà a quelle altre uoci, che si pongono in uece di nomi, Me, Te, Lui, Lei: percioche allhora s'accompagnerà col terzo obliquo: e dirassi, O Me Beato: cosi, O Te, Lui, ouero Lei Felice: doue non puo hauer luogo Io, Tu, Egli, ne Ella.

QVANDO SI DEE DAR LO ARTICOLO A GLIOBLIQVI; *la cagione, che induſſe l'Arioſto a mutare il primo uerſo della ſua opera: e, quando ſi pone La, Articolo della femina, intero.*

L'AVVERTENZA, *che io promiſi di moſtrare, ſi è, che quãdo al* Retto *ſi da l'*Articolo, *neceſſariamente a tutti gli* Obliqui *ſi debba darlo: e, quando al detto ei non ſi da, non ſi dia ſomigliantemente a gli* Obliqui. *Però ſi legge nel* Boccaccio, Le *imagini* Della *cera; &* Imagini Di *cera:* All'*hora* Del *mangiare, &* A *hora* Di *mangiare.*

Onde prudentemente leuò l'Arioſto quel primo uerſo della ſua opera,

Di Donne, e Caualier gli antichi amori;

e poſe in quella uece,

Le Donne, i Caualier, l'arme, e gliamori,

non ſolo per uolgere il primo nel terzo obliquo, imitando Virgilio, *& alludendo a quel di Dante,*

Le Donne, i Caualier, gli affanni, e gli agi;

ma per ſerbar queſta regola, allaqual prima non haueua hauuto pẽſiero. E uero, che nella iſteſſa puo cadere qualche picciola eccettione, ma in alcune poche coſe; e ſpetialmente, che appartengono al corpo: come, I *capei* D'*oro, &* Le *mani* Di *auorio.*

Tornando a gli Articoli *della* Femina, *dico, il* Retto, *inanzi a uoce, che comincia da* Conſonante,

usarsi sempre interamente,

La bella Donna, e le compagne elette;
ma, quando ella ha principio da Vocale, *leuandosi* l'A, *si dice*,

L'*angelica figura*,
e non La Angelica. *e ponuisi per segno di leuarsi uia la* Vocale *uno accẽto ritorto*; *che da Greci* Apo*strofo*, *e da nostri* Riuolto *è detto*; *in questa maniera*, L'Angelica. Il *medesimo si fa del* Lo Artico*lo del* Maschio, L'Amore. Ma *di cio si tratterà distintamente nel terzo libro*; *oue de gli accenti parleremo*. Non *mi par di tacere*, *che*, *si come l'altro* Articolo *del* Retto *del meno* Il, *sempre per* I *si usa e si scriue*; *ne u'ha luogo* El: *cosi nel numero del piu in uece dell'*I *alle uolte s'è detto* E. *come* E' *buoni*: E' *libri*. Ma *allo'ncontro il primo* Obliquo *del meno*, *che è* Del, *di continouo ritiene la* E: *ne puo dirsi* Dil. Alle *uolte si pongono questi tali per segni*, *che distinguono alcuna cosa dall'uniuersale*: *come sarebbe a dire*, Io *non ci uidi in questo palazzo* Giouane; *e ci uidi il* Giouane; *e non ci fu* Signore; *e ci fu* Il Signore. Che *questi ultimi esempi cõ la particella* Il *dimostrano un giouane*, *o* Signor *particolare*, *delquale si hauesse dianzi parlato*. E *degli* Articoli *parendoci hauer detto a bastanza*, *passeremo al* Pronome.

DEL PRONOME.

PRONOMI *sono alcune parole*, *che nel ragionare in uece di nomi si pongono*, *onde essi riceuono il nome*. Questi *in* Prencipali, *e* Deriuati *distinguẽremo*;

remo; dando lor due Generi, Maschio, e Femina; due Numeri Piu e Meno, come si da a i Nomi; ma tre Persone; cioè prima, seconda, e terza; i medesimi riceueranno. I Prencipali del Maschio nel numero del Meno sono. Io, Tu, Egli, Ei, E, Lui, Quelli Esso, Quegli, Quello, Questi, Questo, Costui, Chi, Cui, Che, Ilquale. Nel numero del piu Noi, Voi, Essi, Coloro, Costoro, Loro, & etiandio Questi, Quelli, Quei, Ei, Iquali.

I Deriuati nel numero del meno, sono Mio, Tuo, Suo. Nel numero del piu Nostro, Vostro, Eglino. Ve ne sono ancora altri, de' quali piu inanzi diremo.

Serue alla Prima persona Io, alla seconda Tu, alla terza Egli, Esso, e tutti glialtri, che seguono. Quei della Femina sono, oltre Io, e Tu, che parimēte si danno all'un genere & all'altro; Ella, Essa, Lei, Costei, Colei. Nel numero del piu Elle, Esse, Loro, Costoro, Coloro: iquali tutti alla terza persona s'assegnano.

Ma in ambedue i Generi e numeri è da auuertire, che Questo, Questi, Questa, Queste si danno a persone, ouero a cose uicine: Quelle, Quella, Quelli, Quelle a poco lontane: Egli, Esso; Ella, Essa; Essi, Eglino; Elle, Esse, a cose del tutto lontane. Ilche si serba in Costui, Colui, Costei, Colei, e glialtri. E uero, che queste tali differenze molte uolte si confondono. nondimeno il saperle non è inutile.

Io e Tu sono ambedue Retti. Il primo ha ne gli Obliqui il Me; ilquale si ua distinguendo con le particelle (che segni di casi si dissero) Di, A, Da. Di Me, A Me, Da Me: che non si direbbe, Di Io, A Io, Da Io.

Il secondo ha ne suoi Te *, che con le stesse particelle uariando si ua ne piu ne meno, come fa il primo.* Di Te, A Te, Da Te. *All'uno e all'altro de' quali si da etiandio il* Per, Per Me, Per te. *In uece d'*Io *molte uolte i nostri* Poeti *leggiadramente posero* I. *Il Petrarca.*

Ch'i u'aggiungeua col pensiero a pena.

Come il Me *, e il* Te *, si muti in* I; *il* Voi *in* Vi, *& il* Noi *in* Ci, *& in* NE, *mi riserbo a dirlo, quãdo io ragionerò de'* Verbi.

IN QVAI CASI SI VSINO EGLI ET ELLA, E DE LORO OBLIQVI.

EGLI *&* Ella *si danno solamente al* Retto. Per *cagione di esempio, essendosi fatta mentione di* Gerbino, *seguirassi.* Egli *delle famose bellezze del la figliuola del* Re *di* Tunisi *fieramente si accese.* E *cosi allo'ncontro hauendosi nominata* Peronella, *si aggiungerà,* Ella *fece entrare il suo amante in un doglio.* Qui *si uede primieramente, che* Egli *rappresenta* Gerbino, *&* Ella Peronella. *dapoi, che ambi nel* Retto *sono posti.* Il Petrarca.

L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete.

Ilqual Poeta *usò etiandio* Ello.

Ma rallegrisi il Cielo *, ou'ello è gito.*

Cosi medesimamente Ei, *&* E.

Io da man mãnca, ei tẽne il camin dritto.

Re *de glialtri superbo altero fiume,*

Che incontri'l Sol *, quand'e ne mena il giorno.*

Di Ella,

Ella il se ne portò sotterra, e'n Cielo.

Egli & Ei furono etiandio alle uolte da Poeti usati nel numero del piu; e questo ultimo da Prosatori alcuna fiata.

Pongonsi ellino oltre a cio alcuna uolta, non in uece di nomi, ma per cotal cominciamento di parlare, & anco nel mezo per uno incatenamento uago e leggiadro di parole: come. Egli non ha anchora guari di tempo: e uedendo la Donna queste cose, conobbe che Egli erano dell'altre sauie, come ella fosse. & ancora.

Tal che mi fece hor, quand'egli arde il Cielo.

Pongonsi oltre a cio in iscambio di Questa Cosa. come.

E s'egli è uer, che tua potentia sia. : e

Vero i dirò: forse e parrà menzogna.

Nel numero del piu non è mestiero addurre esempi: che Eglino, & Elle, serbano la medesima regola. Si dirà solo, che Eglino è delle prose, e non del uerso; e non pur Eglino; ma Ellino, & Elleno usarono medesimamente i Prosatori.

Gli Obliqui di Egli, e di Ella nel meno sono Lui, e Lei; e nel piu parimente Loro. Nel terzo del meno: come Io uidi Lui, Lei ne ringratio.

Ch'offesi me per non offender lui.

del piu

Vißimi, che ne lor, ne altri offesi.

benche Loro nel terzo si metta di rado. Del meno della femina Lei.

Veggo Lei giunta a suoi perfetti giorni. e

Nel secondo usasi anco di por Lui senza la particella A. Dante.

Risposi lui con uergognosa fronte.
e nel piu medesimamente nell'uno & nell'altro genere. Del *maschio*, Il Petrarca.
M'*accostai lor, che l'un spirito amico.*
Della *femina nel* Boccaccio *molti esempi si trouano.*
Nel *primo* Obliquo *tacesi etiandio spesso il* Di,
O leggiadre arti, e loro effetti degni:
& i Loro *Lamenti.* Ma *non si dirà il* Lui, *ne il* Lei *amore: ne similmente* Diedi Lei, *ma* A Lei.

LI, E LE VSARSI IN VECE DI PRONOMI, ET ALTRE COSE NECESSARIE.

IN VECE *di* Lui, *e di* Lei, *si suol dare l'*Articolo Il, Gli, *o anco* Li, Le, *e* La, *nel secondo e nel terzo* Obliquo; *quelli al* Maschio, *e questo alla* Femina.
L'esser mio, gli rispose, non sostene.
Sennuccio i'l uidi, e l'arco, che tendea.
Della Femina.
Le di, ch'io sarò là tosto, ch'io possa.
Basciale il piede, o la man bella e bianca.
Nel *terzo* Obliquo: *come,* La Prese, La Basciò.
Nel *qual terzo usasi etiandio* Gli, *e* Li *in quello del piu:* Gli Legò, Li Disciolse. Ma *nel secondo non mai.* Onde *non si direbbe fauellando di molti,* Gli Diedi, *ma* lor Diedi, *e* Diedi loro.
E *ancho da sapere, che* Lui, Lei, *e* Loro *in uece di* Se *spesse uolte si trouano: & il* Se *usasi cosi nel numero del piu, come in quello del meno.*
Che di se, e de l'arme empiè lo speco.

Che per se stessi son leuati a uolo.

Tornando al Retto della *femina*, Ella *si troua ancora alcuna uolta appresso i* Poeti *nell'ultimo* Obliquo.

*Girmen con ella in su'l carro d'*Helia.

Esso, Essa; Essi, Esse *medesimamente in tutti gli* Obliqui *si pongono; ma radissime uolte senza altra uoce: come, tornando a* Esso Re, *partendomi da* Essa Reina: *uago di* Esse Giouani; *incolpandone* Essi Fiorentini. E *soli si danno a tutti essi* Obliqui, *fuor che al terzo.*

Costei, Colei, Costui, Colui, Costoro, Coloro *sono comuni cosi a i* Retti, *come a gli* Obliqui.

LVI E LEI TROVARSI IN *iscambio di* Colui, *e di* Colei: Questi *di* Questo, Altri *di* Altro, *e simili auuertimenti.*

VSASI Lui *e* Lei *alcuna uolta nel* Retto *in uece di* Colui, *e di* Colei; *massimamente, quando ne seguita la particella* Che. *laquale ui stia per* Relatiuo. *ma solamente da* Poeti.

Onde si legge regolatamente in Dante,

Ma, perche Lei, *che dì e notte fila;*

E *non, per* Colei, *come uuol che si ponga il* Fortunio. E *nel* Petrarca,

Ardendo Lei, *che come un ghiaccio stassi.*

Questi, Quei, Quegli, *in uece di* Costui *e di* Colui, *e parimente* Altri, *si leggono nel meno appresso i buoni* Scrittori, *e solamente nel* Retto, *senza appoggio d'altra uoce.*

Questi m'ha fatto men amare Dio. e
E, *come quei, che con lena affannata*
Vscito fuor del pelago. & *ancora*
Altri so, che n'haurà piu di me doglia.
e: Quegli, che dimandato era, rispose, non ricordar si. Ma, *quando ad altra uoce s'accompagnano, si dice,* Quello, Questo, & Altro. *Questo* Libro, *Quello* Allero, *Altro* Regno.
Altro amor, altre frondi, & altro lume.
E uero, che Questo *si pone anchora neutralmente in uece di* Questa Cosa.
Questo no, rispos'io:
e parimente Altro,
Ne mai in tuo Amor *richiesi altro, che modo.*
cioè Altra *Cosa.*
Altri *ha ne gli* Obliqui Altrui, *che nel primo, nel secondo, e nell'ultimo è usato molto spesso senza* Articolo *e senza segno, come s'è detto del* Loro.
Che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.
*e l'*Altrui *Valore, l'*Altrui *bellezza.* Dall'altrui, *e si fatti.*
Quei etiandio nel numero del piu & ne gli Obliqui è usato spesso da Poeti: *ma* Quegli *e* Questi *in cotal numero di rado appresso gli istessi si pongono senz'altra uoce.*
Colei, *Costei;* Coloro *Costoro, (de quali s'è detto sopra) entrano ancora nella stessa regola del porsi senza gli* Articoli: *come,* Il Colei Grido, Il *Costei* Furore. Il Coloro *Assalto,* Il *Costoro* Giudicio. *Cosi al* Colei, *e glialtri.*
*Questo uso di leuar l'*Articolo *del primo* Obliquo, *fu tanto grato a buoni* Scrittori Thoscani, *che*

non solo i piu antichi, ma il Boccaccio *medesimo lasciò scritto nelle sue* Nouelle, A Casa Questi *usurari, in uece di dire* Di Questi. Da Questo *formasi* Cotesto; *che si da alle persone & alle cose, che sono dal lato di colui, che ascolta: come tenendo* Pietro *un libro in mano, si dirà:* Cotesto *libro, come si dimanda egli?* Il Boccaccio *nella* Nouella *della* Belcolore. Si, *Cotesto tabarro, che uale egli?*

Vsasi anco Questo *e* Cotesto *senza* Sostantiuo *ueruno: come.* Cotesto *è pur uero, intendẽdosi d'alcun detto d'altrui. &, udite* Questo. *In uece delquale usasi spesso* Cio: *come,* Cio *è un grande affanno: &* Oltre A Cio, Sopra Cio.

CHE VSARSI IN DIVERSI *significati; uoci, che dal medesimo si formano: del* Chi, *e de suoi deriuatiui similmente.*

ALLO *stesso* Cio *aggiugnesi* Che: *e formasi* Cio Che: *come* Cio Che *tu uuoi. cioè* Qualunque Cosa, Che. *stando* Che *in uece di* Laquale: *si come sta etiandio spesso in uece d'*Ilquale, *e d'*Iquali: *come.*

La Donna, che'l mio cor nel uiso porta. e

Quãdo'l Pianeta, *che distingue l'hore: et ancora*

Voi, ch'ascoltate.

Ponsi *medesimamente* Che *in uece di* Perche.

Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

Ma è piu de' Poeti, *che de'* Prosatori.

come perche, *in uece di* Benche.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima.

Ponsi *etiandio in iscambio di* Accioche.

Et usollo non solamente il Petrarca*, quando e disse,*

V*n conforto m'è dato, ch'io non pera;*

ma il Boccaccio *ancora: se egli è cosi tuo, come tu dì; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa fare caualla di me?*

V*sasi oltre a cio in uece di* Piuche. I*lquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe, che una sola figliuola. ma questo uso non è riceuuto da* Poeti. A*ccōpagnasi al* Non*, e si mette etiandio in uece di* Benche. N*on che la* D*io mercè non mi bisogna: cioè* Benche.

D*a questo* Che *formasi* Di Che, In Che, A Che, Da Che, Ilche, Ilperche. *in uece* Della Qual Cosa, Nella Qual Cosa, Alla Qual Cosa, Dalla Qual, La qual, *e* Per Laqual Cosa. A*lle uolte si raddoppia: e fassene* Che Che *in iscambio di* Qualunque Cosa. Il Boccaccio. M*a tuttauia, Che Che egli s'habbia detto; io nō uoglio, che uoi il ui rechiate, senon come da uno imbriaco: cosi* Che Che sia, *&* Quando Che Sia.

I *miei sospiri a me, perche non tolti;*

Q*uando che sia?*

F*ormasi* Cheunque, *da* Vnque, *e si risolue in* Qualunque Cosa Mai.

M*a* Cheunque *si pensi il uulgo o parle:*

I*lquale, e* Laquale *entrano spesso nel parlamēto; si come quelli, che riferiscono il nome posto ināzi (onde da* Latini *sono detti* Relatiui) *e sempre si da loro l'*Articolo. *e, quando si trouano senza, significano* Qualità. *si come,*

Q*uale, a ueder il suo leggiadro uelo* : *e*
in terra

T*al fu,*

Tal fu, qual'hora è in Cielo: e mai non uolsi.

Ne gli Obliqui hanno Cui, che serue egualmēte ad ambi i generi, & ad ambe i numeri: & usasi le piu uolte in tutti gli Obliqui, senza le particelle. I Cui amori, e da i Cui Amori.

Cui non basta ne mio, ne altro stile.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno.

Chi si prende in uece di Colui, di Colei, o di Coloro Che. & ponsi non solo nel Retto, ma ne gli Obliqui. Del Retto.

Chi smarrita ha la strada, torni in dietro;

De gli Obliqui nel meno

A chi tutto diparte.

nel piu.

Diedero, a chi piu fur nel mondo amici.

Alle uolte si mette in uece di Quale: come. o ritornaui mai Chi muore? Chi si potrebbe tenere? Chi sei?

Chi è colui, che'l nostro monte cerchia?

Il Boccaccio. La Nouella di Dioneo era finita: & assai delle Donne, Chi d'una parte, Chi d'altra tirando; Chi biasimando una cosa, Chi un'altra intorno ad essa laudandone, n'haueuan ragionato.

Accompagnasi ancora col Che. Ad instanza di Chi Che sia. Accompagnasi con l'Vnque, e formasene Chiunque; come dal Quale Qualunque, che lo stesso uale, ma il primo si pone senza Sostantiuo,

Chiunque alberga fra Garonna, e'l Rheno.

e il secondo rade uolte si troua solo,

A Qualunque animale alberga in terra.

Ho detto rade uolte, perche il Petrarca istesso pure

usò di metterloui.

Togliendo anzi per lei sempre trar guai,

Che gioir per qualunque.

ma una uolta sola: doue il primo osseruò sempre. Chiunque, e Qualunque risoluesi, come habbiamo detto di Cheunque, in Colui Che, onde non ui si pone altrimenti il Che; ch'e ui starebbe di souerchio. e Chiunque è sempre di tre Sillabe; nella guisa, che etiandio è questa uoce Fiate: come nell'esempio di sopra si uede, e in quest'altro:

; e proual ben chiunque

E infino a qui, che d'Amor parla o scriue.

E così medesimamente

Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle.

Del secondo:

Mille fiate o dolce mia guerriera.

& altroue,

Quante fiate al mio dolce ricetto.

Da Io, Tu, Colui, Egli, e da Stesso si forma Io Stesso, Tu Stesso, Colui Stesso, Egli Stesto, ouero Istesso. Così Quegli Stesso, Colei Stessa: Noi Stessi, Voi Stessi, e glialtri, che sempre hanno uno stesso fine nel Retto & ne gli Obliqui. Formasi da Esso Con Esso Lui, Con Esso Lei senza distintion di genere e di numero: Con Esso noi, e Noi, piu tosto, che Con Essa Lei, & Con Essi uoi: Con Esso le Mani, Lungh'Esso la camera; e,

Con Esso un colpo per le man d'Artù.

Vi sono ancora altri Pronomi: come Ciascuno, Ciascuna, Ciascheduno, Ciascheduna, che non hanno uariation ne gli Obliqui: così Nessuno, Niuno, Nullo, Nessuna, Niuna, Nulla, che si mette Neutral-

mente:

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel Diamante.

cio è Nessuna parte. *& usasi etiandio in questo significato* Niente di tre Sillabe.

Niente in lei terreno era, o mortale:

& ancora nel suo proprio:

Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa
Ogni altra aita; e'l fuggir ual niente.

C'è *Veruno, ch'è, quanto* Pur Vno. Di *Catuno uoce antichissima, è meglio scordarsene, che usarla con riprensione.*

Restaci a dire di queste particelle Ci, Ne, *che si pongono in uece di* Noi, Mi *in uece di* Me, e Vi *in uece di* Voi: *ma, come s'è detto di sopra, per maggior chiarezza di chi legge, ne fauelleremo dopo i* Verbi.

DEL VERBO.

HAVENDO *detto de'* Nomi, *de gli* Articoli, *e de'* Pronomi *(per quello, ch'io mi creda) a bastanza, hora è da ragionare del* Verbo.

Verbo *adunque è parte principale e piu nobile del parlamento; senza ilquale le altre parti, a guisa di corpo senza anima, rimarrebbono morte; ne potrebbono hauer sentimento alcuno.* Per cioche *chi dicesse,* Voi, *che in rime sparse il suono di quei sospiri, onde io il core: renderebbe quella stessa cōfusione all'intelletto di chi cio udisse, che faceuano le risposte della* Sibilla *scritte nelle foglie de gli arbori, e sparse dal uento in diuerse parti. Ma, quan-*

do dietro al Voi giungeremo il uerbo Ascoltate; e dopo Ond'io porremo l'altro, ch'è Nudriua; albora ogni oscurezza sarà tolto uia: e leggerassi con chiarissimo intendimento di ciascuno,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core.

E uero, che standoui il Che in uece d'Ilquale, di necessità si ricerca un'altro Verbo; che è prima nel pensiero di chi ragiona: e questo è,

Spero trouar pietà, non che perdono.

GENERI, TEMPI, E MODI, DEL VERBO.

IL VERBO *adũque (quasi uita et anima dell'altre parole, perche esso anchora è parola) operatione significa, laquale fa l'huomo; ouero in lui; o in latra cosa è fatta: come*, Pietro Ama, Pietro è Amato, *o pur la* Virtù è Amata. *Onde gli si danno due generi (o specie, o nature, che dire le uogliamo) l'uno dimanderemo* Operatiuo, *e l'altro di* cosa Operata. *come dicendosi, Girolamo Ama la Seluestra, si dimostra, Girolamo colui essere, che fa lo effetto di amare. Et dicendosi, La Seluestra è amata da Girolamo, comprendesi, che nella Seluestra è operato lo istesso effetto di amare.*

Gli si danno similmente cinque tempi. Presente, *come Io Amo.* Imperfetto, *come Io amaua. e tanto uuol dire tempo imperfetto, quanto non finito, dinotando opra non ancora cõdotta a perfettione. La onde Apelle eccellentissimo Pittore, uolendo per humiltà nelle cose, ch'ei dipigneua, dimostrare im-*

perfettion di arte, ui poneua sotto, Apelle Faceua i Passato, come Io Amai, ouero ho Amato. Piuche Passato, come, Io Haueua Amato, che dimostra maggiore ispatio di tempo. Auuenire, Io Amarò.

Ha cinque Modi, altrimenti Ordini. Dimostratiuo, come Io Amo. Imperatiuo, come Ama Tu; Desideratiuo, come, o Amassi Io. Congiuntiuo, come, Conciosia cosa, che Io Ami; o Come Che Io Ami. Infinito, come Amare.

Il Dimostratiuo è cosi detto, perche dimostra cio che si fa; o cio che è incominciato a farsi; o cio che s'è gia fatto o di poco o d'assai; ouero cio che si farà; semplicemente secondo il natio significato e proprietà del Verbo. & ha i suoi cinque tempi separati e distinti.

Lo Imperatiuo è detto, perche è segno di chi comanda. Conciosia cosa, che Imperare presso a Latini è, quanto presso a noi Comandare, onde si deriua Imperio, e Imperadore. Ha solo due tempi, Presente, e Auuenire.

Il Desideratiuo dimostra dal nome assai chiaramente, che esso contiene disiderio dell'effetto, che'l Verbo significa. Questo ha il Presente e l'Imperfetto insieme: il Passato e'l Piuchepassato parimente: e lo Auuenire separato.

Il Congiuntiuo, altrimenti Soggiuntiuo, è cosi detto; perche entrando nel ragionare, per se stesso nol puo fornire, ma in cio ha mestiero del Dimostratiuo; onde congiunge insieme necessariamente due medesimi modi: come; conciosia cosa che io ami, io son piu che altro infelice. o, come che Cornelio legga, egli non è però dotto. o pure è detto Sog

giuntiuo, perche sempre alcun'altro Verbo *o inanzi o dopo gli s'aggiunge.* Come, Cornelio *non è pero dotto, tutto che egli legga: o nella guisa, che sta di sopra.* Ha *i tempi distinti: e sempre o pone conditione, o di qualche cosa rende ragione, o alcuna ne tra fuori. onde se gli da,* Se, *o* Quando, *o* Conciosiacosa, *o* Benche, *o* Come Che, *o* Pur Che.

L'I*nfinito è detto, perche nõ se gli puo assegnar termine: come* Amare.

DELLE FIGVRE, NVMERI, E PERSONE DEL VERBO.

HA TRE *Figure. Semplice, come Stringo, Composta, come Astringo. Ricomposta; come, Ristringo, e glialtri somiglianti.*

Ha *due numeri parimente, come i* Nomi, *& i* Pronomi *hanno: l'uno, che si da a un solo, come* Io Amo, *l'altro a molti, come* Noi Amiamo. Eccet*to l'infinito, che puo seruire a uno & a molti egualmente.*

Ha *tre persone.* Prima, *che è quella di chi ragiona, come, io* Amo. *Seconda; che è quella, con cui si ragiona, come,* Tu Ami. Ter*za, che è qualunque altra, di cui si ragiona: come,* Colui Ama. Le*quali tre persone senza distintione cadono nell'infinito.*

COME SI DEBBONO VSARE I PRONOMI, CHE A I VERBI SI DANNO.

LE PERSONE, *o diciamo que' Pronomi, che alle persone de Verbi si danno :* Io, Tu, Colui: *ordinatamente si sogliono mettere inanzi a tutti i* Modi*, fuor che all'*Imperatiuo*, & al* Desideratiuo.*Nel quale l'uso per una cotal leggiadria gli pone dopo il* Verbo. *come ,*

Con lei foss'io , da che si parte il Sole .
Torna tu in là;ch'io d'esser sol m'appago. : *e*

Non è però , che essi ancora alle uolte non si pospongano nel Dimostratiuo *,*

Nulla posso leuar io per mio ingegno :

Il che si fa etiandio nelle prose . ma a que due modi cio si richiede necessariamente .

QVANTE SONO LE MANIERE DE VERBI; E, COME DIFFERENTE L'VNA DALL'ALTRA.

LE MANIERE *de'* Verbi *quantunque appresso i* Latini *siano quattro; appresso noi non sono elle piu che due . percioche niuna necessità ci astringe hauer riguardo a gli* Infiniti *: come che essi nella penultima tengano quattro diuerse pronuntie ; nella* A *lungo, come* Amare *; nella* E *medesimamente lungo , come* Temere *; nella* E *breue, come* Leggere *; e nella* I *lungo , come* Vdire *: ma solamente dobbiamo considerare alla terza persona del* Dimo

strativo: quando si vede, che dove appresso i Latini le differenze sono maggiori, appresso noi non ve n'ha alcuna.

Dico adunque, *che la terza persona di esso* Dimostrativo *della* Prima Maniera *finisce in* A: *come* Ama. *della* Seconda *in* E: *come* Legge. *La prima persona non è dubbio, che sempre finisce in* O, *e la seconda in* I *così nell'una, come nell'altra maniera.* L'Imperativo *della prima forma la seconda persona dalla medesima terza di esso* Dimostrativo: *come* Ama Tu: *e la terza dalla seconda,* Colui Ami. *All'incontro quello della seconda maniera piglia la sua seconda dalla seconda del* Dimostrativo, Leggi Tu, *e la terza per se stessa imperiosamente termina in* A. Colui Legga, Scriua, Oda, *e si fatti.* Il Desiderativo *di ambe le due maniere prẽde le sue tre persone dalla terza del* Dimostrativo, *aggiũgẽdo nella prima e nella seconda due* Consonanti S S, *& una* Vocale I: *come, così* Amassi Io: *così* Amassi Tu. *così* Leggesi *io; così* Leggessi Tu. Vdissi, Venissi, *e si fatti si formano dalla secõda. La terza persona dell'una e dell'altra maniera fornisce in* E. *Così* Amasse Egli, *così* Leggesse Egli: Vscì *una volta il* Petrarca *di questa regola in quel verso.*

Rispose: *e'n vista parve s'accendessi:*
*Che come che questo sia qui termino dell'*Imperfetto *del* Congiuntivo: *nondimeno esso viene da quel del* Desiderativo, *tenendo l'istessa forma, e osservasi ne più ne meno.* Vscì *dico una volta: percioche in questo altro,*

Ne credo mai, *ch'*Amor *in* Cipro *havessi;*
il Poeta *rivolge il parlare ad* Amore: *onde* Ha-

vessi

uersi è seconda persona e non terza.
Di qui si potrebbe prendere argomento, che al Poeta sia conceduto il potere alcuna uolta nel fin de uersi seruirsi in cio di quel termino, che piu a proposito gli torna: come ha fatto spesso l'Ariosto. Ma nelle prose non mai: nel che peccò il Delfino nel Decamerone, che egli corresse.

Il Congiuntiuo della prima maniera forma le sue tre persone dalla seconda del medesimo Dimostratiuo, Ami, *che io* Ami; *che tu* Ami, *ouero* Ame; *che* Colui Ame. *Quello della seconda pigliando il fine da se stesso termina tutte le sue persone egualmente in* A. *Che io* Legga, *che* Tu Legga, *che* Colui Legga: *tutto che altri le formino dalla prima persona del* Dimostratiuo, *mutando la* O *in* A.

L'Infinito si compone dalla terza dello istesso Dimostratiuo, *aggiungendoui* Re, Amare, Leggere. E *uero, che* Vdire, Morire, *e simili deriuano dalla seconda.*

Tutti gli Imperfetti *del* Dimostratiuo *finiscono in* Va, *e formansi dalla terza persona di esso* Dimostratiuo; *come capo e origine di tutti glialtri modi e tempi: trahendosi fuori* Era *da* Son, *Verbo da* Latini *detto* Sostantiuo. *La prima adunque, e la terza persona ha un medesimo fine in* Va: *da* Ama, Amaua: *da* Legge Leggeua: *quantunque alcuni moderni usino la* O; *come* Amauo, Leggeuo; *e maßimamente i Sanesi. Vsollo anco lo* Ariosto *nella prima editione del* Furioso; *ma dapoi s'accostò al costume piu regolato e piu sano.*

La seconda in Vi, Amaui, Leggeui. Vdiua, Sentiua, *& glialtri si formano pur dalla seconda. Il*

Passato si forma dalla terza, aggiungendoui I. Amai; Perdei, Temei. Odo, Sento, & somiglianti seguitano pure il loro costume di deriuare etiandio il lor Passato dalla seconda. Vdij, Sentij: Leggo ha Leggei; ma piu usato fine è Lessi. Come di Scriuo, Scrissi, di Opprimo, Oppressi. ma di questa diuersità si dirà nel fine. Il Piuchepassato nella nostra Lingua da se non hauendo uoci, le prende dal Verbo Hauere, & da altre uoci, dette da Latini Participij, del genere, che essi dicono Passiuo, & a noi di Cosa Operata piacque di nomarlo: Amato, Letto; e forma Io Haueua Amato, Io Haueua Letto: Lo auuenire si piglia dalla terza di esso Dimostratiuo, aggiungendouisi Ro. Amarò, Leggerò con lo accento su l'ultima.

Il Passato, e Piuchepassato del Desideratiuo prende il soura detto Participio, & il Presente & l'Imperfetto del Desideratiuo di Hauere, & fa Hauessi Io Amato, Hauessi Io Letto. L'Auuenire toglie la seconda del Dimostratiuo della prima maniera: Ami Io. Legga Io della seconda si puo formar dalla prima del Dimostratiuo, pur mutando O in A.

Il Sogg. nell'Imperfetto ha due uoci: L'una presa dal Desideratiuo Amassi, Leggessi, posta con la particella Se detta conditionale: l'altra si forma dalla terza del Dimostratiuo col giungerui Ei, Amarei, Leggerei; e sempre dipende dalla prima.

E uero, che ne i Verbi dalla prima maniera la openion di huomini di grande autorità è in contrario; e uogliono, che l'A si cangi in E: come Amerò, Amerei, Ameressi; & appresso l'uso de gli

antichi, se i testi non sono corrotti, si uede esser tale. Nondimeno *la ragion della formation loro, ricerca, che si proferisca quella* Sillaba *per* A, *come s'è detto.* Ilche *quegli, che uorranno seguire, haueranno per guida la ragione: e chi uorrà accostarsi all'altra guisa, haurà l'autorità de gli antichi: ne alcuni di questi peccheranno.* E *cio uoglio hauer detto per cagione di alquanti: iquali nella guisa, ch'io toccai sopra, niuna cosa stimano buona, fuor che quella, che è approuata dal giudicio loro: e gonfi delle laudi, che essi indegnamente a se medesimi attribuiscono, biasimano le fatiche d'altrui.* Ma *a cosi fatti perauentura si sodisferà altre uolte.*

Il Passato è, Habbia *Amato,* Habbia Letto, *che si forma con la regola del* Piuchepassato *del* Dimostratino*: cosi il* Piuchepassato, Io Hauessi Amato, Io Hauessi Letto; *&* lo Auuenire, Haurò Amato, Haurò Letto.

Quanto al numero del piu, basta auuertire i Lettori, *che la seconda del piu del* Dimostratiuo, *e dell'Imperatiuo termina sempre in* E: Amate, Leggete: *cosi* Hauete Amato, Hauete Letto, *e non* Haueti. *somigliantemente* Amaste, *e non* Amasti, Leggeste, *e non* Leggesti, *è da dirsi sempre.*

E *ancora da sapere, che la terza del piu del* Dimostratiuo *della prima maniera ha nella penultima sempre l'*A; *e la terza della seconda la* O. Amano, Leggono.

E *d'intorno al formar di questi tempi non mi par di douer esser piu lungo: percioche non sarebbe altro, che confonder l'animo di chi legge.* Però

lasciando i tempi dell'Infinito, che ricorrono medesimamente al Verbo Hauere, o Essere, porrò le uariationi de' Verbi piu necessarij: e prima delle due maniere dell'Operatiuo, nella guisa che essi uariādo si uanno per li modi, per li tempi, per li numeri, e per le persone. Tuttauolta non uoglio restar di hauer detto, che quantunque altri habbiano formato molti tempi dall'Infinito; io diuerso costume ho serbato: perche non giudico, che formar si debba alcuna cosa dalla coda, ma dal capo: ne si puo prender forma da cosa, che primieramente non l'ha hauuta.

VARIATIONE DEL VERBO DELLA PRIMA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

IL DIMOSTRATIVO *nel presente nel numero del meno ha.* Io Amo, *tu* Ami, *colui* Ama. Nel *piu.* Noi Amiamo *(* Amemo *non è della* Lingua; *& cosi fatto termine è usato solo da* Poeti *)* uoi Amate, *altri* Amano. L'Imperfet*to ha nel meno.* Io Amaua, *tu* Amaui, *colui* Amaua. Nel *piu: noi* Amauamo, *uoi* Amauate *(pronuntiando la penultima lunga) e non* Amaui, *come usano imprudentemente alcuni. altri* Amauano. Il Passato *nel meno:* Io Amai, *tu* Amasti, *colui* Amò. Nel *piu: noi* Amammo *con doppio* mm, *leuando la penultima* Sillaba *dello intero,* *che è* Amassimo, *ilquale appresso i buoni* Autori

non si troua : uoi Amaste, *altri* Amarono ; *e non* Amorono . *Il Piuchepassato nel meno . Io haueua* Amato , *tu haueui* Amato , *colui haueua* Amato . *Nel piu,noi haueuamo* Amato, *uoi haueuate* Amato(*con la penultima lunga*)*altri haueuano* Amato. *Lo Auuenire nel meno*, Io Amarò, *tu* Amarai , *colui* Amarà. *Nel piu* ; Noi Amaremo, *uoi* Amarete , *altri* Amaranno ,*serbando la penultima lunga con doppio nn* . *Alcuni ui fanno due altri Passati*, Io Ho Amato,Io Hebbi Amato *con alcune differenZe di piu e manco tempo* ; *uolendo che in dire* Amai , *piu spatio di tempo si dimostri* , *che in dire* Ho Amato , *e cosi* Io Hebbi Amato: *ma tutte queste differenZe poi si confondono* .

LO IMPERATIVO.

LO IMPERATIVO *del presente nel numero del meno*, Ama *tu*, *colui* Ami. *Nel piu*,Amate *uoi*,*altri* Amino. *Lo Auuenire nel meno* , Amarai *tu* : *nel piu* , Amarete *uoi* . *Questo modo non ha prima persona nel presente* ; *perche niuno comanda a se stesso : ma in uece di comandare essortiamo noi medesimi* ; *e cosi dirassi* Amiamo. *La terZa parimente nell'Auuenire non puo hauer cosi pieno luogo : nondimeno in modo di comãdare si suole etiandio dire* . *Girolamo* Amarà,*o farà il tale effetto* ; *e cosi* , *i* Giouani Amaranno .

IL DESIDERATIVO.

IL DESIDERARIVO *del Presente e L'Imper*

fetto insieme nel meno ha. Amaßi io, Amaßi tu, Amasse egli. Nel piu. Amaßimo noi, Amaste uoi, Amassero altri. Il Passato e Piuchepassato insieme nel meno, Haueß'io amato, haueßi tu Amato, hauesse egli Amato. Nel piu. Haueßimo noi Amato, Haueste uoi Amato, hauessero eßi Amato. L'Auuenire nel meno, Ami io, Ami tu, Ami egli. Nel piu, Amiamo noi, Amiate uoi, Amino eßi.

IL SOGGIVNTIVO.

IL SOGGIVNTIVO *del presente nel meno, che io Ami (o Ame) che tu Ami (o Ame), che colui Ami (o Ame). nel piu, che noi Amiamo, che uoi Amiate, che altri Amino. L'Imperfetto nel meno, che io Amaßi, & Amarei, & (anco Amaria, ma appresso i Poeti e di rado) che tu Amaßi, & Amaresti, che colui Amasse, & Amarebbe (Amaria etiandio, ma rade uolte) Nel piu: Noi Amaßimo, & Amaremmo, uoi Amaste & Amareste, altri Amassero, & Amarebbono. Il Passato nel meno, che io habbia Amato, che tu habbia (o Habbi) Amato, che colui habbia Amato. Nel piu: che noi habbiamo Amato, che uoi habbiate Amato, che altri habbiano Amato. Il Piuchepassato nel meno. Che io haueßi & haurei Amato, che tu haueßi & hauresti Amato, che colui hauesse & haurebbe Amato. nel piu. Che noi haueßimo & hauremmo Amato; che uoi haueste, & haureste Amato; che altri hauessero & haurebbono Amato. L'Auuenire nel meno, che io haurò Amato, che tu Haurai Amato, che colui haurà Amato:*

nel piu, che noi haurremo Amato, *che uoi hauerete* Amato, *che altri hauranno* Amato.

LO INFINITO.

L'INFINITO *del* Presente *&* Imperfetto *insieme* Amare. Nel Passato *&* Piuchepassato Hauere Amato. Lo Auuenire, Douere Amare, *o essere* Per Amare, o Hauere Ad Amare.

VARIATIONE DEL VERBO DELLA SECONDA MANIERA.

IL DIMOSTRATIVO.

IL DIMOSTRATIVO *del presente nel meno ha*. Leggo, *leggi, legge*. P. *leggiamo, leggete, leggono*. M. *leggeua, leggeui, leggeua*. P. *leggeuamo, leggeuate, leggeuano*. M. *lessi* (*o leggei*) *leggesti, lesse*. P. *leggemmo, leggeste, lessero, & lessono*. M. *Haueua letto, haueui letto, haueua letto*. P. *Haueuamo letto, haueuate letto, haueuano letto*. M. *leggerò, leggerai, leggerà*. P. *leggeremo, leggerete, leggeranno*.

LO IMPERATIVO.

LO IMPERATIVO. M. *leggi, legga*. P. *leggete, leggano*. M. *leggerai*, P. *leggerete*.

IL DESIDERATIVO.

IL DESIDERATIVO. M. *o leggeßio, leggeßi tu, leggeße egli.* P. *leggeßimo noi, leggeste uoi, leggessero eglino.* M. *Haueß'io letto, haueßti tu letto, haueße ei letto.* P. *Haueßimo noi letto, haueste uoi letto, hauessero eßi letto.* M. *legga io, legga tu, legga egli.* P. *leggiamo noi, leggiate uoi, leggano eßi.*

IL SOGGIVNTIVO.

IL SOGGIVNTIVO. M. *che io legga, che tu legga, che colui legga.* P. *che leggiamo, leggiate, leggano.* M. *Che io leggeßi e leggerei, che tu leggeßi, e leggeresti, leggerebbe e leggeria.* P. *che noi leggeßimo e leggeremmo (ouero leggerißimo) che uoi leggeste (o leggereste) che eßi leggessero e leggerebbono, (o leggeriano.)* M. *che haueßi & haurei letto, che tu haueßi & hauresti letto, che egli hauesse & haurebbe letto.* P. *che noi haueßimo, & hauremmo letto, uoi haueste, & haureste letto, che hauessero & haurebbono letto.* M. *Che haurò letto, che haurai letto, che haurà letto.* P. *che hauremo letto, che haurete letto, che hauranno letto.*

LO INFINITO.

L'INFINITO, *leggere, hauer letto, esser per leggere, douer leggere, o hauere a leggere.*

Variatione

VARIATIONE DEL VERBO SON.

IL DIMOSTRATIVO.

IL DIMOSTRATIVO *del presente nel meno ha Son, sei, (ouero se ;) E, & appresso gliantichi Ee. P. siamo, sete, sono ; & anco enno, ma solo usato da gliantichi*. L'Imp. M. *Era, eri, era*. P. *erauamo, erauate (ambi con la penultima lunga) erano*. Il Pass. M. *Fu, Fui, fusti (e fosti) fu & fue, ma di rado & nelle desinenze de' uersi*. Piuche. M. *Era stato, eri stato (e suto) era stato*. P. *Erauamo stati, erauate stati (ambi con la penultima lunga) erano stati & anco suti*. L'auue. *Sarò (e non serò) sarai, sarà, & fia*. P. *Saremo, sarete; saranno, & anco fiano*.

LO IMPERATIVO.

LO IMPERAT. M. *sij, o non essere, sia*. P. *siate, siano*. Lo Auue. M. *Sarai*. P. *Sarete*.

IL DESIDERATIVO.

IL DES. *del presente & Imp. insieme*. M. *Foss'io, fossi tu, fosse (& fusse) egli*. P. *fossimo noi, foste uoi, fossero essi*. Il Pass. & Piuch. M. *foss'io stato, fossi tu stato, fosse stato (o suto) egli*. P. *fossimo noi, foste uoi, fossero eglino stati, o suti*. L'Auu. M. *Sia io, sia tu, sia colui*. P. *siamo noi, siate uoi, siano essi*.

IL SOGGIVNTIVO.

IL SOG. P. M. *Che io sia, tu sia, colui sia.* P. *siamo, siate, siano.* L'Im. M. *Che io fossi e sarei, che fossi e saresti, fosse e sarebbe.* P. *fossimo e saremmo, foste e sareste, fossero e sarebbono.* Pass. M. *Che io sia stato, sij stato, sia stato.* P. *che noi siamo stati, siate stati, siano stati.* Piuche. M. *Che io fossi e sarei, fossi e saresti, fosse e sarebbe stato.* P. *Che noi fossimo e saremmo, foste e sareste, fossero e sarebbono stati.* L'auue. M. *Sarò stato, sarai & sarà stato.* P. *saremo, sarete, e saranno stati, o siano stati.*

LO INFINITO.

L'INFINITO *del pres. & imp. insieme* Essere. *del pass. & piuche.* Essere Stato, L'Auuenire *douere essere, o essere per essere, o hauere ad essere.*

VARIATIONE DEL VERBO HO.

IL DIMOSTRATIVO.

IL DIMOSTRATIVO *del presente nel meno ha.* Ho (*ouero* Haggio. Habbo *etiandio fu usato da Dante*) Hai, *haue, &* ha. Nel P. Habbiamo (& Hauemo Poetico: *come, perche ad uno scoglio hauem rotta la naue.*) Hauete, Hanno *per doppio nn.* L'Imp. nel M. Haueua, *&* *hauea, haueui, haueua & hauea.* Nel P. Haueuano, Haueuate *con la penultima lunga, haueuamo.* Il Pass. M. Heb-

bi, H*auei,&* Hei *ſecondo* Dante. H*aueſti, hebbe.* P. H*auemmo, haueſte, hebbero, o hebbono*. Pari*mente ho hauuto, e gli altri. Il piuch.* M. Haue*uà hauuto, e coſi glialtri.* Lo Auue. M. Hauerò *et haurò, hauerai & haurai, hauerà & haurà.* Piu. H*averemo, e glialtri*.

LO IMPERATIVO.

L'IMP. M. Habbi, *habbia.* P. Habbiate, Hab*biano*. M. H*auerai, o haurai*. P. H*auerete, o* Haurete.

IL DESIDERATIVO.

IL DES. M. H*aueſſi io, haueſti tu, haueſſe egli*. P. H*aueſſimo noi, haueſte uoi, haueſſero altri*. M. H*aueſſi io hauuto, e glialtri*.

IL SOGGIVNTIVO.

IL SOG. M. *Che io habbia (o haggia) che tu habbi, habbie & habbia, che quello haggia, o habbia della prima perſona: come in quel uerſo,*

Perch'io t'*habbia guardato di menzogna*.

P. *Che noi habbiamo, o haggiamo, e glialtri di mano in mano. Oue è da ſapere, che è piu regolata pronuntia habbia, habbiano, con l'*A *dopo la* I, *che habbi, & habbino: come ſi puo uedere ne i corretti eſemplari del* Boccaccio, *e del* Petrar*ca: ilquale nel* Trionfo *del* Tempo *usò habbia in deſinenza*.

Di lor par, piu che d'altri inuidia s'habbia;
Che per se stessi son leuati a uolo
Vscendo fuor de la comune gabbia.

Ilche sia detto contra alcuni ignoranti, che altrimenti affermano: come a questi giorni un Viterbese: ilquale ha fatto alcune annotationi nel Decamerone del Bocca. dannando scioccamente le uirtù e le bellezze di quello Autore. A che, per sodisfaccimento de gli studiosi, siamo per risponder nelle fatiche nostre sopra il Decamerone ultimo del Giolito.

LO INFINITO.

L'INFINITO. *Hauere, hauere hauuto, esser per hauere, e per douer hauere.*

VARIATIONE DEL VERBO VADO.

IL DIMOSTRATIVO.

IL DIMOS. *del pres. nel menò ha. Vado, (e uo) uai, ua. P. Gimo, gite, uanno. M. Giua, giui, giua. P. Giuamo, giuate (ambi con la penultima lunga) giuano. M. Gij, gisti, gi (& andò: cosi andaua con glialtri) gimmo (& andammo) giste (& andaste) girono (& andarono). Era, eri, & era ito, o gito (& andato). P. Erauamo, erauate, & erano iti, o giti (& andati). M. Girò, girai, girà (e medesimamente andrò, andrai, andrà) P. giremo, girete, giranno (e parimente andremo con glialtri).*

LO IMPERATIVO.

Lo IMP. M. Va (*& non gire o ire o andare*) *uada*. P. *gite o ite: uadano*. M. *girai o irai, & andrai*. P. *Girete o irete, & andrete*.

IL DESIDERATIVO.

IL DES. *del pres. & imp. nel meno Gißi io, gißi tu, gisse egli*. P. *gißimo noi, giste uoi, gissero eglino*. (*Cosi andaßi, andaßimo, e glialtri*) Il P. & P. M. *Foßi io, foßi tu, fosse egli gito, & andato*. P. *Foßimo noi, foste uoi, fossero eßi giti & andati*. M. *Vada io, uada tu, uada egli*. P. *Andiamo noi, andiate & giate uoi, uadano eßi*.

IL SOGGIVNTIVO.

IL SOG. *del pres. nel meno. Che io uada, che tu uada, colui uada*. P. *Andiamo, andiate, o giate, uadano*. L'Imp. M. *Che io gißi (o andaßi) e girei (o andrei) tu gißi, (o andaßi) e girei, (o andrei) che colui gisse (o andasse) e girebbe, (o andrebbe)*. P. *Che noi gißimo (o Andaßimo) e giremmo (o andremmo) giste (o andaste) e gireste (o andaste)* Il P. M. *che io sia, tu sia: colui sia ito, o andato*. P. *che noi siamo, siate, e siano iti, o andati*. Il P. *che*. M. *che io foßi, sarei, fosti, & saresti, fosse e sarebbe ito, o andato*. P. *che noi foßimo, e saremmo, foste, & sareste, fossero, e sarebbono iti, o andati*. L'Auue. M. *Che io sarò, sarai, e sa-*

rà ito, o andato. P. *Che noi saremo, sarete, e saranno iti, o andati.*

LO INFINITO.

L'INFINITO *del pres. & imp. insieme* Ire, Gire, & Andare. Il P. *& piu che*. *Essere ito, o andato*. L'Auue. *Douere ire, gire, o essere per ire, o hauere a gire, o ad andare*.

DI ALCVNI VERBI IRREGOLATI.

SONO *alcuni* Verbi *di ambedue le maniere: iquali, perche ne i* Passati, *& in alcune altre parti escono delle loro* Regole, *irregolati addimanderemo*: Della *prima maniera si trouano questi: iquali non hanno il lor* Passato *in* Ai, *come* Amai: *ma* Do, *ha* Diedi, *& anco* Diei, *a cui il* Petrarca *trahendo l'ultima* Sillaba, *disse*,

Io die' *in guardia a* San Pietro,

Sto *ha* Stessi, Fo Feci *e* Fei, *& anco alle uolte* Feo, So Seppi. Il Sogg. *de' quali manda le sue uoci, come quelle della seconda maniera*. In *questa* Veggio *fa* Vidi *nel* P. *e* Veggia *nel* Sogg. Posso, Potei, Possa. Voglio, Volli *e* Volsi, Voglia. Tengo, Tenni, Tenga *e* Tegna. Cosi Giaccio, Piaccio, Taccio. Giacqui, Piacqui, Tacqui. Giaccia, Piaccia, Taccia. Ma *di questi e di molti altri si dirà piu oltre*.

DE' VERBI, CHE D'INOTANO COSA OPERATA.

I VERBI, *che cosa operata dimostrano, si compongono dal uerbo* Son, *& dal participio, che s'è detto, ponendo tempo per tempo, come.* Io *sono* Amato, *tu sei* Amato, *colui è* Amato. Era, *fui, sono stato, e sarò* Amato, *sij* Amato, *foss'io* Amato, *foss'io stato* Amato, *sia io* Amato. *Ch'io sia* Amato *& glialtri.* Essere Amato, *douere essere* Amato, *per essere* Amato. *Cosi in tutte le persone & numeri. Onde non è mestiero di por, come habbiamo fatto de glialtri, i piegamenti e le uariationi loro.*

DE' VERBI DA LATINI DETTI IMPERSONALI.

QVEGLI, *che da* Latini *sono detti* Impersonali, *perche non hanno, come glialtri, persone; & anco sono priui di numeri; entrano anchor'essi nella* Volgar Lingua. *Questi si trouano di due maniere. Alcuni sono per se stessi* Impersonali, *& alcuni da altri uerbi si formano.* I *natij sono tali.* Pioue, Tuona, Folgora, Verna, *che si dicono generalmente senza persona: come,*

Onde & hor tuona, hor neuica, & hor pioue. & altroue.

Di state un ghiaccio; un foco quando uerna.

Non *è però, che i* Poeti *alcune fiate non ue l'aggiungano: come fece il medesimo* Poeta, *quando e disse,*

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca,

Ne cura di prouar sue forze altroue;
Da be gliocchi un piacer si caldo pioue,
Ch'i non curo altro ben, ne bramo altr'esca.
& ancora,
Se l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Gioue tuona.
E nella Canzone delle sei uisioni,
Folgorando il percosse.

Quelli, che scendono da altri Verbi, si compongono col Si, *o innanzi, o dapoi, come,* Si Ama, Si Legge, & Amasi, Leggesi. *I primi si uanno uariando nella terza persona; e questi dal loro Verbo la prendono. Onde è souerchio il darne esempio. Benche io spero trattarne con piu chiarezza.*

DI QVE' TERMINI, CHE DAI MEDESIMI SONO DETTI GERONDII.

HANNO *i Latini alcuni termini di parlare, che essi dimandano dall'*Attione Gerondij: *e questi sono tre. da iquali solamente i* Thoscani *uno ne presero, formandolo dalla terza persona del meno del* Dimostratiuo *col giungerui* N. *e* Do. Amando, Leggendo.

E' *uero, che in alcuni si leua la* I *e la* V; *come in* Tiene, Puote, Nuota, Scuote: *che* Tenendo *e* Potendo; Notando *e* Scotendo *si dice.* A *questi cosi fatti* Gerondij *i buoni Scrittori sempre diedero il* Retto: *come* Amando Io, Leggendo Tu, Scriuendo Egli. *e se si troua nel* Petrarca,

Ardendo *lei, che, come un ghiaccio stassi,*

Lei *è posta, come io dissi fauellando de'* Pronomi, *in uece*

in uece di Colei.

A si fatti Gerondij si giunse alle uolte la particella In, *e formasi* In Leggendo, & In Amando.

E *se l'ardor fallace*
Durò *molt'anni in aspettando un giorno.*

& *i piu antichi aggiunsero etiandio* Con. *Ma hoggidì non s'usa. In uece de glialtri due Gerondij, iquali sono in uso appresso i Latini, noi poniamo le uoci de gli* Infiniti, & *giungendo loro* Di, Per. & A: *come* Di Amare, Per Leggere, & A Leggere. *Escono della regola della formation loro.* Sappiendo, Sagliendo, Douendo, Sendo, Essendo, *e simili.*

Questi, che parte di parlamento nomar si debbano, gliantichi Grammatici dopo lunga contesa non si sono mai risoluti. Onde si potrebbe addurre que' uersi;

Contendono i Grammatici; e la lite
Sotto'l Giudice *ancor sospesa pende.*

Ma non è da tacere, che essi Gerondij alcuna uolta si sono usati nella significatien di quel genere, che contiene cosa operata: come.

Sol per uenir al Lauro, *onde si coglie*
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando, affligge piu, che non conforta.

& *in quell'altro* Sonetto
Non *è si duro cor, che lagrimando,*
Pregando, *amando, talhor non si smoua.*

cio è, mentre il frutto è gustato: e sentendo il cuore, ch'altri per lui pianga, & esser pregato & amato: oue è preso il contenuto per quel, che contiene. Figura, *dellaquale forse si ragionerà in altro luogo.*

DE' PARTECIPII.

ENTRANO *etiandio alle uolte nella* Lingua *Thoscana alcune uoci; lequali, perche hanno parte dal* Nome *e dal* Verbo, *sono* Partecipij *chiamate. onde di essi ancora alcuna cosa fauelleremo. Questi sono di tre maniere: l'una dellequali discende da* Verbi Operatiui, *& l'altre due da quelli di cosa operata. Quegli, che da gli Operatiui uengogono, si formano dalla terza persona del meno del* Dimostratiuo, *aggiungendoui* Ne, Te: Amante, Leggente. *I due, che hanno origine da Verbi di cosa operata; si compongono, l'uno dal passato o dal presente del Dimostratiuo loro,* Amato, Letto: *L'altro dal medesimo cangiando il* To *in* N *e in* Do *& in* E, *Vocali. Ma questo si fa da pochissimi uerbi e della seconda maniera: come da* Riuerito Riuerendo: *dal quale, oltre il* To *è da leuar la* I: *da* Stupito Stupendo, *da* Tremuto Tremendo. *Tuttauia questo ultimo si usa di rado; e in uece di* Amante *e di* Leggente *si serue piu uolentieri la* Volgar *fauella de'* Gerondi, Amando Leggendo. E *se il* Petrarca *pose in quel uerso de' suoi* Trionfi.

Dio permettente uederem la suso,

Non lo pose egli piu che una uolta: & è una cotal forma di dire anzi Latina, *che nostra. Onde alcuni affermano di hauer ueduto di mano del* Poeta Deo Permittente.

E' *uero, che al* Boccaccio *piacque assai questa cotal forma di* Participio: *ma nel* Decamerone *l'usò meno.*

L'*altra guisa,* Amato *e* Letto *cade spesso ne'*

componimenti; doue si nel uerso, come nella prosa hauendosi solamente rispetto al uerbo, si accompagna alle uolte la uoce del maschio con quella della femina. Il Petrarca,

Passato è quella, di ch'io piansi e scrissi.

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue.

in uece di dire, Passata è quella, e Pochi ho Visti. Benche questi due esempi si potrebbono attribuire al Preterito. Onde meglio si dimostra in questi altri appresso il Boccaccio. E cosi detto in un'hora messosi le mani ne capegli, in iscambio di Messesi. e quello Messosi è posto etiandio in uece di Hauendosi Messo: come il medesimo. i gentilihuomini miratola, e commendatola molto. Ilqual modo, come uago e leggiadro, si troua usitatissimo appresso i buoni Scrittori. Ve n'è un'altro, che i Thoscani presero da i Latini. Ilquale è, che quando questo cotale Partecipio si mette insieme con altro uerbo, che ad altre persone si dia, la uoce, che in uece di nome si troua, è posta nell'ultimo obliquo: come, incontanente lui morto, si partirono gli Aretini: ouero, quando detto uerbo non dipende dal pronome: come in quest'altro esempio del Boccaccio si uede. Voi douete sapere, che general passione è di ciascun, che uiue, il uedere uarie cose nel sonno: le quali, quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; e desto lui, alcune uere, alcune uerisimili.

DEL ME, TE, SE, E DI QVELLE ALTRE PARTICELLE, CHE IN VECE DI PRONOMI SI PONGONO.

PRIMA, *che si pas∫i a gli Auuerbi, uoglio in questo luogo, come io promisi, trattar di quelle particelle, che in uece di pronomi si pongono souente ne' nostri ragionari. Ne si usa ne gli obliqui in uece di* Noi *inanzi e dopo i uerbi:* Ne Diede, Diedene. Mi *in uece di* Me: Mi Diè, Diemmi. Ti *in uece di* Te: Ti Diede, Diedeti. *Lequali due particelle insieme col* Si *sempre serbano un cotal fine, quando senza altra uoce stanno appresso il uerbo: come ne gli esempi di sopra si uede. e, come in quest'altri ci si dimostrerà meglio:*

Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.

e nella Canzone delle trasformationi,

Mi mos∫i; e quella fera bella e cruda,

& altroue,

Ad albergar col Tauro si ritorna.

Ma, quando tra queste particelle e il uerbo ui si trapone altra cosa, alhora terminano in E. *come,* Me non battesti tu mai; *e si fatti.* Medesimamente, *quando si ha rispetto ad altrui.* Ella ha molte persone, che le uoglion bene e sonole grate: ma, di cui ella piu si fidi, ha Te.

Giudica tu, che me conosci, e lui,

Ferir me di saette in quello stato, e

A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Dicesi anco Me, Te, Se, *quando seguita l'Infinito. come;* Ragionasi, Me hauer preso moglie. *E' fa-*

ma, Te essere innamorato. Vide, se essere sprezzato; e somiglianti.

Ci ual, quanto Ne: Ci Diede, Diedeci: ma è delle prose; quantunque il Petrarca l'usasse alcuna uolta.

Con lei foss'io, da che si parte il Sole,

Et non ci uedesse altri, che le stelle.

Mettesi alle uolte nel parlamento in certa maniera, che par di souerchio, ma non senza uaghezza: come. Natural cosa è di ciascuno, che Ci nasce. Accompagnasi anco col Ne, mutando la I in E, Deh se ui cal di me, fate che Ce Ne meniamo una colà su di queste Papere. Il medesimo si usa del Mi & Ti. Io Mi Credo, Tu Ti Pensi. Che non ceni tu, se Tu Ti uuoi cenare? &, Io mi rimarrò Giudeo, come io mi sono. Gli istessi seguendone l'articolo solo, prendono la E: come per cagione di esempio. Melo diè: Te Lo Tolse: Ma essendo l'uno posto innanzi all'altro, serbano pur la I: Mi Ti Diè; Mi Ti Tolse: & altretanto si fa del Si.

Ne so, che spatio mi si desse il cielo.

ilquale posto col Ne, non piu Si, ma Se si suol dire. Se Ne Va; & a questo Ne trahendosi alle uolte la uocale, fassene Sen Va; & cosi al Mi e Ti. Men Vo, Ten Vai; Me Ne Vo, Te ne uai. Ma quando il Ve & Ne stanno l'un dopo l'altro, il Mi niun mutamento fa. Mi Ve Ne Dolsi. O il Vi innanzi al Se e Ne. Vi Se Ne conuiene.

Componsi il Se con l'articolo Il, gettandosi uia la uocale del detto articolo. Sel Crede, Sel Tiene.

E quale è la mia uita, ella se'l uede.

Et alle uolte l'articolo intero si mette inanzi.

Ella il Se ne portò sotterra, e'n cielo.
Ilche si fa del Mi *&* *del* Ti *parimente.* Lo Mi Diè, Lo Ti Tolse.

Tal la mi trouò al petto, oue ch'io sia.

E' *da auuertire, che il* Ti, *il* Vi, *&* *il* Si *mai non precedono il* Mi. *Che non si direbbe.* Ti Mi Raccomando, *o* Vi Mi Raccomando: *Ma* Mi Ti Raccomando, Mi Vi Do In Preda. Ne Si Mi *fe incontro; ma* Mi Si Fe *incontro. Così* Farmisi, Darmisi *e somiglianti.* E' *uero che il* Si *posto dietro l'altre particelle hauendo l'articolo, ripiglia un'altra uolta la* E. *Chi che* Ti *se l'habbia detto, e simili.*

Allo'ncontro Mi *e* Me, Vi *e* Ve *possono dirsi egualmente, quando stanno dopo il uerbo, e con quello accompagnati si trouano, ma nelle rime: come* Amarmi, Amarme, Legarui, Legarue. *Il* Te *non usò il Petrarca, ma* Ti *in quella uece.*

Mi mossi, e uengo sol per consolarti.

Ma il Bembo, accuratissimo osseruatore di tutte le Regole, di questa uolle uscire in quel uerso,

Ch'io douessi attempato homai lasciarte.

Forse per giudicarla troppo ristretta: e perauentura non necessaria:

Il Se *si pone quasi sempre nel meno.*

E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.

Ilche all'Ariosto non piacque.

Vsasi etiandio (per dar fine a queste particelle) Gliele *in uece di* Lei, *e di* Loro *in ambedue i generi: come.* *AnZi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uêni, che se io n'haueßi alcuno alle mani, che fosse da cio, che io Gliele mandaßi: & io Gliele*

promisi. & auuenne iui a non guari tẽpo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria; & portò certi Falconi pellegrini al Soldano, & presentoGliele. Et ancora. Egli, doue ella uoglia, Gliele conciede. Ne solamente a Gli si aggiũse la particella Ele, ma anco il Ne posto in uece di cio. come Gliene diede informatione: e si fatti.

DI ALCVNI VERBI, CHE NON HANNO I PASSATI, E DELLE DIVERSITA' DI MOLTI.

COME *che io hauessi meco proposto di ragionare in questo luogo de gli Auuerbi: nondimeno giudico ancora necessario di dire alcuna cosa primieramente intorno alla diuersità di alquanti uerbi, non lasciando fuori quelli, che presso a noi il Passato non hanno.*

Questi sono Agogna, Adduce, Ange, Arroge, Chero, Colo, Elice. *Doue è da sapere, ch'egli non si dirà* Chere *nella terza persona, ne* Elico, *nella prima.* V'è Fiede, Impingua, Molce, Folce, *che medesimamente non si trouano nella prima persona, come anco* Relinque: Serpe, Riede, Cale. *E questi uerbi sono usati solamente da Poetice per lo piu nelle desinenze de' uersi: si come quelli, che perauentura piu per necessità, che per elettione da* Latini *e da altre* Lingue *gli presero.* V*so*' *il* P. Chier.

De *glialtri, che formano il* Passato, *alcuni l'hãno diuerso dalle prime maniere, & alcuni in piu d'un modo. Di cui il darne regola a me pare so-*

uerchio: perche ciascuno con la diligente lettione de' buoni Autori *potrà da se stesso ageuolmente apprenderle; ne uoglio in cio seguitar la superstitione di alquanti.*

Do *adunque, come si disse, fa* Diedi e Diei. Fo, Feci e Fei, *Sto Stetti e Stei.* Piaccio Piacque, Taccio Tacque e Tacette, *ma di rado,* Giaccio, Giacque; Nuoccio Nocque, *& somiglianti:* Nasco *ha* Nacque, Pasco Pascette e. Pasceo: Veggio Vide, Creggio Crese e Credette, Seggio Sedeò e Sedette: Moro Morì e Morio: Mordo Morse: Accorgo Accorse, Porgo Porse: *e i medesimi* Passati *formano que' uerbi, che hanno inanzi la O due* RR; Corro Corse, *Soccoro Soccorse, e gli altri.* Cuoco *fa* Cosse, Scuoto Scosse, Percuoto Percosse e Percoteo; Metto Mise *per solo* S, *& anco alcuna uolta* Messe. Concesso Concesse e Concedette. Esprimo, Espresse, Opprimo Oppresse. Imprimo Impresse. *Stringo fa* Strinse, *et glialtri* Verbi, *c'hanno la* N *inanzi la* G; *iquali possono ancora terminarsi in* Eo, *Stringeo e* Dipingeo. Voglio *ha* Volse *&* Volle *piu* Vsato; Volgo *similmente* Volse, *ma la pronuntia nella* G *et nella* O *lo fa differente dal primo:* Colgo *ha* Colse: Apro Aprì *&* Aperse, Copro Coprì e Coperse. Accresco Accrebbe: Ho Hebbe. Languisco, Sortisco *e si fatti l'hanno in* I. Languì, Sortì e Languio e Sortio. Odo *muta ne preteriti e ne glialtri tempi la prima uocale in* V, *e fa* Vdij *e* Vdì *prima persona e terza.* Posso Potè *con l'accento nell'ultima, e non* Puotè; *perche quando ui si pone la* V, *è non* Passato, *ma presente del* Dimostratiuo. Rompo Ruppe e Roppe: Interrompo Interruppe *&* Interroppe, *& altri*

altri si fatti.

Soglio non ha Passato; *ma in quella uece si suol dire*, Hebbi *in costume. non ho soluto, come usa uno sciocco.*

Appresso a queste diuersità de' Passati *aggiunse l'autorità de' Poeti nel numero del piu di leuar loro una Sillaba nel fine: & dissero* Cantaro, Poetaro, *Furo & medesimamente* Cantar, Poetar, Fur. *e come a i* Passati *la leuarono nel fine; cosi a gli* Imperfetti *tolsero di mezo una lettera ne' uerbi della seconda maniera:* Potea, Solea, Vdia, Sentia *usando in uece di* Poteua, Soleua, Vdiua, Sentiua. *Ne bastò cio: che ad alcuni di questi tempi cangiarono la* E *in* I; *e fecero* Credia *e* Solia *nelle desinenze, in tanto che'l Petrarca istesso usò* Criò *nel* Passato *in iscambio di* Creò *nel cominciamento di quel uerso,*

Che criò questo e quell'altro Hemispero.

E seguitando nel leuar delle Sillabe fecero di Guarirò, *tempo* Auuenire, Guarrò, *di* Venirò, Verrò, *di* Tenirò Terrò, *raddoppiando la* R. *di* Fece, Fe, *di* Vedi Ve, *di* Credi Cre, *a questi leuando l'ultima Sillaba: come fece il Petrarca.*

Di Togli To. *Il* Boccaccio. *dunque* To *tu ricordanza dal* Sere? *Di* Faraine Farane: *di* Deimi De' mi. *di* Hauessi Tu Haue*stu*, *di* Fossi Tu Fo*stu*. *di* Possono Ponno. *di* Suoli, *Suoi e Suo' etiandio in uece di* Soleui,

Gia Suo' tu far il mio sogno almen degno
De la tua uista; & hor sostien, ch'i arda.

Di Diedi *e* Diede Diè, *di* Debbono Deono *e* Denno. *di* Sgombrato Sgombro, *di* Sopramontò Sor-

monto, di Cercato Cerco, *di Stancato Stanco, di Seurato* Seuro *e somiglianti. Nel principio ancora leuarono a questa uoce* Essendo *la* E, *e dissero* Sendo, *usato etiandio nelle prose. Alle uolte nel detto principio i Verbi accrebbero d'una Sillaba, ma quãdo la particella* Non, *o* In, *o* Per, *istà loro inanzi,*

Non isperate mai ueder lo cielo,

che disse Dante. E *fu per ismasciellar dalle risa. Ilche si osserua parimente da Prosatori anco alle uolte, quando le dette particelle non ui sono. Vi aggiunsero una Sillaba nel fine, come a* Fu, *che si disse* Fue.

Fassi ancora questo accrescimento nel principio di alcuni nomi con la medesima ragione, formandosi di Sbandito Isbandito, *di Stupido* Istupido, *di Smemorato,* Ismemorato, *di Sdegno* Isdegno, *di Strano* Istrano, *e si fatti; uoci tutte, che dalla* S, *accompagnata con un'altra consonante incominciano: leuando fuori questa uoce* Nudo, *che per leggiadria o per uso della Thoscana fauella, fa ancora esso accrescimento d'una Sillaba: e dicesi* Ignudo; *l'uno e l'altro usato dal* Petrarca,

Nudo, senon, quando uergogna il cela. : e
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.

Ad alcune uoci quando lettere, e quando una Sillaba leuarono: come in Questo, *che dissero* Esto:

Se uuoi campar d'Esto loco seluaggio.

E *in* Questa, *che dissero non pure* Ista *alla* Latina; *come è usato dal* Boccaccio. *ma* Sta, *quando ella con altra uoce s'accompagna.*

Sta mane era fanciullo, & hor son uecchio.

Aggiunsesi nel fine medesimamente a queste parti-

celle, O, Ne, Se, Che, il D, & se ne fece Od, Ned, Sed, Ched.

Od Amor, o Madonna altr'uso impari.

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno.

Il Sed, e il Ched furono usati da i piu antichi.

Del leuar la Sillaba nel fine si disse di sopra. Solo hora dirò che la leuarono etiandio ad alcune particelle: e di meglio fecero Mei e Me',

Me' n'era, che da uoi fosse il difetto.

Da Come leuò l'ultima similmente l'istesso Petrarca: ma (per quello, che io mi ricordo) una uolta sola.

Com perde ageuolmente in un mattino:

doue in una antica impreßione di Fiorenza alcuni poco prudenti posero,

Come perde agilmente:

così etiandio non intendendo in quel uerso

Securo da morte con un picciol legno,

Securo esser posto per Separato, scioccamente ui misero Secur. a Quei i Thoscani leuarono la I, e molto spesso usarono Que. A Io la O, & ne rimase I,

I dicea fra mio cor, perche pauenti?

Ma è tempo di uenire hoggimai a gli Auuerbi.

DE GLI AVVERBI.

VENENDO *a gli Auuerbi, dico; Auuerbio essere una cotal parte del parlamento, laquale accompagnata al uerbo empie e dichiara effetto, che senza intender non si potrebbe, in modo che di neceßità il sentimento rimarrebbe imperfetto. Percioche, se alcuno dimandasse altrui quello, che egli*

si facesse, e che ei rispondesse, Leggo, o Dipingo, non comprenderebbe, se bene o male a cotali operationi intendesse. Così medesimamente scriuendosi il Gerbino ama, non si saprà, se egli poco o molto ami: ma aggiungendouisi Ardentemente*, o altro* Auuerbio *tale, l'intendimento sarà facile e pieno.*

E' *detto* Auuerbio*, perche sempre è posto inanzi o dapoi a esso uerbo: non dico inanzi, in guisa che tra lui e il uerbo altre uoci non si possa trapporre: come,*

Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete *il lume, in cui* Amor *si trastulla:*

ma per lo piu esso, o gli sta inanzi, o lo segue immantenente: come in quest'altro esempio si uede,

E*, come dolce parla e dolce ride;*

oue Dolce *è posto in uece di* Dolcemente*. del seguitare incontanente il uerbo, c'è l'esempio in quel uerso,*

Lequali ella spargea si dolcemente.

e come sarebbe a dire: Girolamo ama la Seluestra *smisuratamente.* A *questo* Auuerbio *conuiene altresi la specie, la figura, & la significatione.* Le *spetie sono due,* Prima*, come* Hoggi, Hieri*, e si fatti, che da altra uoce non uengono.* Deriuata *; come* Hoggidì, Hiersera, Nuouamente, Nouellamente*: de' quai l'uno deriua da* Nuoua*, e l'altro da questa uoce* Nouella.

Le *figure sono tre,* Semplice*, come* Hora*;* Composta*, come* Horhora*;* Ricomposta*, come* Adhora Adhora.

Le *Significationi sono molte.* Di *tempo, di luogo, di qualità, di quantità.* Alcuni *tengono ufficio di*

Negare, alcuni di Affermare, alcuni i Accrescere, alcuni di Diminuire, alcuni di Temprare. Alcuni di Giurare, di Desiderare, di Vietare. Alcuni Essortano, alcuni seruono a Raunare, alcuni a Paragonare, alcuni ad AuanZare, altri a Riserbare, alcuni tēgono uoce di SomiglianZa, altri di Dubbio, altri Dimostrano, altri Eleggono. Alcuni contengono Atti della persona, alcuni Chiamano: alcuni Mettono a ordine, & alcuni Distinguono, alcuni fanno Augurio: Alcuni Dimandano.

LE DIVERSE SIGNIFICATIONI DI ESSI AVVERBI.

QVEI, *che dinotano tempo, sono questi.* Hoggi, Hoggidì, di *Presente*, di Meriggio, *Testè*: Hieri, *Sta mane, Sta sera, Sta notte, Domani, Domattina,* DianZi, *InanZi, A dietro, Per lo adietro, Per lo inan Zi,* Per l'Auuenire, Il *seguente giorno*, *Da indi in qua*, Da *indi inanZi*, Di *qui a gran peZZa*: Colà *un poco dopo* l'Auemaria. *Tosto*, Ratto, Tratto Tratto, Repente, di Repente, Tardo, Tardi, Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco. *Quando che sia*: Alle *uolte*, Tal *uolta*, *Alcuna uolta*, Il *piu delle uolte*, *Le piu uolte*: Gia, Sempre, Sempremai, Mai sempre, Di continouo, A *mano* A *mano*, *e si fatti.* Qui *è da auuertire, che* Mai, *o* Giamai, *quando priuation di tempo significa, non si pon senZa la negatiua: come*

Mai non uedranno le mie luci asciutte,
Mai non fu' in parte, oue si chiar uedessi. : e

E, *quando sta senZa*, dinota Alcuna Volta, *o in*

Alcun Tempo : *come*,

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque:

& in quel Sonetto.

Amor & io si pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibil uide.

Doue chi prende Mai *per nunquam, senza dubbio s'inganna*.

Di quegli, che si danno al luogo, diremo separatamente.

Quei, che mostrano Qualità, *sono*. Bene, Male, Fedelmente, Leggiadramente, e Dolce, *che si disse di sopra in luogo di* Dolcemente, *e glialtri somiglianti*.

Quei, che mostrano Quantità, *sono*. Molto, Assai, Poco, Souente, Spesso, Rado, di Rado.

Quei, che tengono ufficio di Negare, *sono questi*. Non, No, Non gia, Non mica, Ne mica; *& etiandio* Ne, *che serue alle uolte per due negatiue: come si dimostra in questo esempio*. *Mai di lagrime, ne di sospiri fosti uaga: che è, quanto egli hauesse detto: mai ne di lagrime, ne di sospiri*.

Di affermare. Certo. Percerto, Certamente, Veramente, Inuero, Diuero, Inuerità, Per dire il uero, Per fermo.

Di Accrescere, Piu, Molto, Assai, A bastanza, Troppo, Di souerchio, Del tutto, Affatto, Maggiormente, Massimamente.

Di Diminuire, Meno, Punto.

Di Temprare, A pena, A poco a poco, Pian piano, Presso che, quasi, alquanto.

Di Giurare. Per Dio, A fe.

Di Desiderare. O se: come

O se queste tue corna fossen d'oro,

che disse il Sannazaro: Volesse Dio, Piacesse a Dio, Voglia Dio, Fosse cio egli.

Di Vietare. Deh non per Dio.

Di Esortare. Fa, Su, Spediscila, o Forniscila, Hor oltre.

Di Raunare, Insieme, Insiememente, Altresi, Adun, Parimente, Di pari, A pare, Al pari, A schiera.

Di Paragonare. Piu, Meno, Via piu, Via meno.

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme e loro.
Via men d'ogni suentura altra mi dole.

Meglio, Peggio, Si, Tanto, Cotanto, A lato, A petto, A rispetto, A canto, Due cotanti, Tre cotanti, Altretanto, Piu del mondo.

E' da sapere, che Piu e Meno, si pongono ancora alle uolte per questi nomi Maggiore e Minore. Onde si disse dal Boccaccio, della piu bellezza, e della meno, delle raccontate Nouelle disputando.

Di Auanzare. Grandissimamente, Dottissimamente: e glialtri, Benissimo, Assaissimo, Pochissimo. E, come usa il Boccaccio, Dio ue'l dica per me: modo di dire popolaresco.

Di Riserbare. Saluo, Eccetto, Fuor che, In fuori, Fuor senza la particella che: Senon, Seno alhora che si leua la N: ilche si fa nel uerso, quando seguita uocale, se la necessità astringe: Senon se.

Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Di Assimigliare, Come, Si come, A tale, Cosi, Cosi fattamente, A guisa.

A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nudrimento a poco a poco manca.

Di Dubitar. *Forse, Perauentura, A caso.*

Di Dimostrare, *Ecco, che spesso cosa grande e marauigliosa appresenta: come,*

Et ecco quasi al cominciar de l'erta
Vna Lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.

Di Eleggere, *Meglio, Piu tosto, Anzi.*

Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque.

Di Significare Atti della persona. *Tentone, Boccone, Carpone, Brancolone, e cosi fatti.*

Di Chiamare, & anco di Rispondere. *O, o là.*

O tu, che sei di là del fiume sacro
O uoi, che trauagliate, ecco il camino. : &

Di Ordinare. *Poi, Poscia, Dapoi, Doppo, e Dopo; Da che, Fra tanto, Intanto, Oltre a cio, Oltre di questo. Subito, Di subito, Alla fine, Intanto, Fra tanto, In questa, Però, Perciò, Per tanto, Da onde.*

Di Distinguere, *Separatamente, Partitamente, A Vicenda, Vicendeuolmente, A proua, A gara.*

Di Fare Augurio. *Bene haggia, Male haggia.*

Di Dimandare. *Onde Auuiene, Onde è, Perche, Per qual cagione.*

DE GLI AVVERBI LOCALI.

GLI *Auuerbi detti da Latini Locali, perche a i luoghi si danno, sono questi. Qui, Quiui, Ivi, Li, La, Qua, Quinci, Quindi, Indi, Costì, Costà, Costà*

Su,

Su, Costà Giu, Costinci, Onde, Donde, Oue, Doue, Altroue, Ouunque, Douunque, Oue Che. Iquali, perche ci occorre spesso di ragionar cõ alcuno, che è presente nel luogo, oue ci trouiamo noi; o che uenga da uno, o che uada ad altro paese: ouero di scri uere a persona lontana, o di persona lontana; tutti a queste conditioni seruono. Onde alcuni significano stanza, & alcuni mouimento.

Quei, che si danno alla stanza, oue l'huomo si troua presente, sono, Qui, Qua: benche i medesimi alle uolte etiandio al mouimento si danno. Così si da sempre alla stanza: Costà alla stanza e al mouimento: & ambi dimostrano il luogo, doue è colui, con cui si parla, o a cui si scriue. Là si da al luogo, doue ne l'uno ne l'altro si troua, e serue medesimamente hora a stanza, & hora a mouimento: cosi Colà, *Quiui, &* Iui. *Costà Giu, Costà Su,* Là *Su: benche quest'ultimo si da anco al luogo, doue è colui, con cui si parla. come lo diè il* Petrarca, *intendendo il cielo; alquale uolle, che ascendesse* Madonna Laura:

Pur *la su non alberga ira, ne sdegno.*

Costinci è, quanto di Costà, ma usato da Dante.

Ditel *costinci, se non l'arco tiro.*

Oue, Doue, Ouunque, Douunque, Oue Che, *seruono é al luogo presente, e al lontano, e a stanza, e a mouimento parimente.* Dirassi *adunque,* Io *Qui sono, Doue sei tu: ma Giouanni è* Li, *Quiui, o* Iui, *doue è Girolamo: cioè in luogo lontano: benche* Li *fu usato solamente da* Poeti, *e di rado. Cosi,* Io Vor*rei Essere* Altroue. Io *uado Qua, Colà.* E*scriuendo*

ad alcuno amico lontano, direbbesi; A me sarebbe caro di saper quello, che tu ti fai Costì, cioè nel luogo, doue colui si trouasse. Iui, Qui *alle uolte etiandio si danno al tempo: come,* Iui *a pochi giorni.* Infino *a* Qui. *Dassi somigliantemente* Colà. Colà *di Decembre; & Colà un poco dopo l'Auemaria.* E *in uece di Qui, &* Iui *s'usano spesso le particelle* Vi *&* Ci, *l'ultima al luogo presente, e la prima al lontano: non però sole, ma sempre hauendosi lor po sto inãzi alcuno de' due Auuerbi. come,* Cornelio *è* Iui, *ma io percerto non* V'*andrei. e,* Tu *uuoi fermarti qui: ma sappi, che non* C'*è albergo, da poterci habitare commodamente. e seguendo l'articolo, con la stessa regola dirassi,* Ve Lo *puose e* Ce Lo *mise: o* Vel *puose e* Cel *mise.* Qua *e* La *si dicono, quãdo* La *non è posto inanzi: come chi* Qua, *chi* La *si fuggì. Ma quando egli sta inanzi, non* Qua, *ma* Qui *si dee scriuere: come.* Douenterai *piu da bene* Là, *che* Qui *non faresti.* Così di Qua *e di* Là *uanno insieme: e di* Qui *si pon solo: come di* Qui *a gran pezza.* Di Qui *alle mure di* Parigi: *senon quando uogliamo intender di questo mondo, che di* Qua *diciamo. come, se di* Là, *come di* Qua *si ama.* Altretanto *si fa di* Costà, *quando con* Qua *lo accompagniamo, che non* Costì *si puo dire.* Tra Ouunque, *&* Oueche *c'è questa differenza: Che'l primo si da al* Dimostratiuo, *e l'ultimo al* Congiuntiuo: *come,*

Ouunque ella sdegnando, gliocchi gira.
&, Oue Ch'io Sia.

Onde, Donde, Di Qui, Di Qua, Indi, Quindi, Costinci, Altronde, *e* Per Quindi *significano uenu-*

ta di luogo, & andata per luogo, che è un'altro termino, che ci occorre d'usare. Donde è piu del uer so, che della prosa. E *questo &* Onde *serue anco leggiadramente per* Relatiuo *: cioè in uece* Delquale, Dellaquale, e De' *quali.*

Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel Diamante, ond'ella ha il cor si duro. e
Di quei sospiri, ond'io nudriua il core: e
Cose, onde'l uostro nome in pregio saglia:

Là *s'accompagna col* Doue, e con l'Oue, e *dicesi*, Là Doue e Là Oue *; & alcuna uolta gettandosi uia* L'o, La'*ue*, e La'*nd'io, nel uerso. Di che è souerchio lo addurre esempi.*

Dicesi anco leggiadramente V *in uece d'*Oue *da* Poeti *: ma assai piu spesso, quando di alcuna cosa si dimanda. come*

V *son hor le ricchezze? u son gli honori?*

DELLA PREPOSITIONE.

PER RAGIONARE *etiandio alquanto della* Prepositione, *dico, questa esser parte, che si antepone alle altre parti del parlamento, onde ella riceue il nome. perche la particella* Pra *appresso i* Latini, *ual, quanto appresso noi* Auanti. *Ponsi adunque la* Prepositione *auanti le dette parti o separata o aggiunta. Separata; come,* Io *uiuo in lei.* Aggiunta *; come,* Innocente. In *che si uede, che ella puo mutar il significato; e di* Nocente *forma* Non Nocente. *come ueggiamo etiandio di* Giusto *fare* Ingiusto, e *di* Pio Impio, *che'l contrario significano.* Fa *ella medesimamente due altri ufficij.*

percioche, quando esso significato accresce: come è a dire Arciduca, *che capo de' Duchi suona. Quando lo diminuisce: come* Miscredenza, *cioè* Minima Credenza. Ma, *quantunque ella, come s'è detto, si anteponga propriamente alle parti del ragionare; non è, che alcuna uolta ancora non si troui posta dapoi: come* Teco, Vosco; Meco, Nosco; *che* Con Meco *tuttauolta fu detto dal* Boccaccio *e dal* Petrarca.

Alla stessa Prepositione *soggiaciono tutti gli Obliqui; & entra in lei parimente la Figura.* Semplice, *come*, A, Di, In, Per, Con, *e si fatti.* Composta; *come* Appetto, Accanto, Allato, Perturbato *e simiglianti.*

Le Prepositioni, *che si danno all'ultimo Obliquo sono.* Con. In, Senza. *Al terzo:* Per, Ver, Inuer, Dopo, Secondo, Anzi, Intra, Infra, Tra *e* Fra. *Al terzo & al primo con la particella* Di *o* De. Sopra, Sotto, Contra, All'oncontro, Verso, inuerso. *Al primo al secondo & al terzo* Oltre & Oltra. *Quelle, che seruono solamente al secondo.* Dietro, D'intorno, A Canto, A Lato, A Petto, Rimpetto, Di Rimpetto, Infino, Insino, Fino, Infino, Sino, Di Nascosto, Auanti, Innanzi, Dianzi. *Al primo, al secondo e al terzo.* Appresso, Dappresso, Appo *e* Presso. *Al primo solamente.* Fuori, Fuore, Fuora, Fuor. *quantunque* Fuor, *come si disse ne gli Auuerbi, si dia anco al terzo.*

Fuor tutti i nostri lidi.

Al primo & all'ultimo, Giu, Giuso. *All'ultimo solamente.* Su, Suso, Dentro, Entro, Di Là, Di Quà. *Per uenire a gli esempi, dirassi* Cõ Lei, In Lui, Senza Lui,

Anzi Lui. Cosi Per Me; Ver Te, Inuer Lei, Dopo Lui, Secondo Me, Anzi Lei. Infra Te e Tra Te. Sopra Il Monte, & Del Monte, & parimente Sotto: Contra I Tuoi Successori, e de'. All'oncontro il Muro e Del Muro. e Verso e Inuerso Te e Di Te. Oltre Il Prencipe e Del Prencipe, Di Cio e a Cio. Dietro A I Caualieri, A Canto Alla Città, A Lato A me, A Petto A Lui, Cosi Rimpetto e Dirimpetto. Insino A Roma, Di Nascosto Al Giouane, Auanti, Dinanzi & Innanzi Al Giudice. Dietro e d'Intorno a cui.

Appresso Te, Di Pietro, A Giouanni. Cosi Appo e gli altri. Fuori della Città. Su e Giu del Colle e Dal Colle. Su, Dentro, Di La, Di Qua Dal Castello, e

Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne.

Inteso, come queste tali Prepositioni s'hanno ad accompagnar con gli articoli e con le particelle, è da sapere, che Appo è piu delle prose, che del uerso: nondimeno anco il uerso lo riceue leggiadramente.

I'ho pregato Amor e nel riprego,
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena.

A Petto è solamente delle prose. A Lato e A Canto seruono a quello e a queste. e pongonsi per far paragone: come alle uolte etiandio Verso, e dassegli il primo Obliquo Verso del diletto; cioè, A Paragone.

Inanzi & Auanti parimente sogliono usarsi in iscambio di Sopra & Oltre; come l'usano i Latini. Caro Innanzi ad ogni altro. E, Da niun'altra cosa esser piu Auanti. Anzi alcuna uolta ancora si pone in luogo di prima. Anzi, che uenir fatto le potesse. Mettesi in luogo di Piu Tosto,

Togliendo Anzi per lei sempre trar guai,
Che gioir per qualunque.

Nel medesimo significato accompagnasi nelle prose spesso con la particella No: Che mi pare anzi, che no, che uoi ci stiate a pigione. Venire Auanti si dice etiandio in uece di Venire in Animo.

Quando mi uiene auanti il tempo, e'l loco.

e, come Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse. Ante uoce antichissima, Auante e Dauante sono solamente de' Poeti, iquali alcune uolte se ne uagliono nelle concordanze de' uersi. Dianzi dimostra tempo di poco passato. Per Innanzi e Per Lo Innanzi si da al tempo Auuenire: Per Adietro e Per Lo Adietro al passato.

La Prepositione In molte fiate uale, quanto dentro, accostandola al sentimento Latino; come, Infiammo, Inuoglio; che metter dentro Fiamma e Voglia significa.

Il medesimo In si muta in Nel: & non solo serba lo istesso significato, ma alle uolte mettesi in iscambio di Pronome: come nel uerso addotto di sopra lo mise il Petrarca,

I'ho pregato Amor, e nel riprego:

e, come spesso nelle prose del Boccaccio si legge.

Restano alcune Prepositioni; lequali non altrimenti, che aggiunte a Verbi si trouano. Queste sono Di, onde si forma, Diffido; Dis, Disgiungo: Ra, Raccoglio; Ri, Ripiglio. Risci, Risciacquare: lequali tre particelle una stessa cosa dimostrano, cio è ritornare a quello, che dianzi s'è fatto: onde Risciacquare è, quanto tornare a lauare. Es, Esalto. Inter, Interrompo, Tra Trametto. Tras, Trasporto. Fra, Frastaglio; e molti altri, che ciascuno da se

ſteſſo potrà trouare. E' *da auuertire, che alle uolte il* Ra *aggiunto col uerbo lo laſcia nel ſuo primiero ſignificato : e diraſſi* Raccoglio, Racquiſto *in uece di* Accoglio & Acquiſto. E *cio baſti d'intorno alle* Prepoſitioni.

DELLA INTERGETTIONE.

LA INTERGETTIONE, *parte ancora ella della* Volgar Grammatica, *alle altre s'interpone per cagion di eſprimer gliaffetti e le paſſioni del l'animo : come ella ci dimoſtra nel nome.* I *ſignificati ſono di* Gioia, *di* Riſo, *di* Marauiglia, *di* Dolore, *e di* Spauento.

Della Gioia *ſtarei in dubbio di potere in queſta fauella trouare eſempio ; ſenon mi ſoueniſſe hauerlo ueduto in quel uerſo dell'*Arioſto :

E *con quell'oh ; che d'allegreZza dire*
Si *ſuole ; incominciò.*

laqual uoce ſi ſcriuerà con l'aſpiratione dapoi per far differenZa da, quando è ſegno di chi chiama.

Del Riſo *u'è* Ah ah : *che non pure i* Latini Comici, *ma i noſtri ancora uſano molto ſpeſſo.*

Della Marauiglia *poraſſi,* O', Vh Vh.

Della Doglia *ci ſono,* Ahi, Ah, Ohime, Deh ; Ben *che queſt'ultimo dimoſtri piu toſto deſiderio, che paſſione.*

Dello Spauento ; Baco Baco ; *e queſti ancora :* Oh, Oh Dio ; *come noi comunemente uſiamo di dire.*

DELLA CONGIVNTIONE.

QVESTA *è parte, che ua incatenando, & ordinando il parlamento: onde è detta* Congiuntione. Ha *la* Figura, *e'l* Significato. La Figura *o ella è* Semplice; *come* Auuegna, *o* Composta: *come* Auuegna che, *o* Ricomposta, *come* Auuegnadio. I Significati *sono diuersi*.

Per Accoppiare, *come* Et *o* E; *percioche questa particella non solo congiunge insieme molte parole, ma ancora il sentimento di quelle.* A *che basteranno questi due esempi del* Petrarca.

E *gli huomini e le Donne,*
E'l *mondo e gli animali.*

Insino a qui si uede, che quella E *congiunge tutte le uoci dette: ma soggiungendo il* Poeta *dapoi,*

Acquetano i lor mali;

congiunge etiandio il sentimento: ilquale è, tutte le nominate cose acquetare i mali, che sostengono. Il *medesimo ufficio fa* Ancora & Etiandio. *Alle uolte ella si prende per* Ne. *come,*

Si, ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l *mondo rimaner senza il suo Sole.*

Come altresi la presero i Latini. *Et allo'ncontro alcuna uolta il* Ne *si prende per* E.

Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.

Per Continuare: *come* In Guisa Che, In Modo, Di Maniera, *Per si fatta maniera,* Si fattamente, Onde, Laonde, Se. *percioche tutte queste dimostrano certo continuato ordine delle cose poste inanzi a quelle, che seguono.* Et *a quest'ultima sempre s'accompagna la conditione: come,*

Se io

Se io haueßi pensato, che si care
Foßin le uoci de' sospir miei in rima;
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.

Seruono ancora pel medesimo ufficio di Continuare. Perche, Poi, Quando. lo istesso Poeta.

Perch'io ueggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale;
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale. e

Poi che uoi & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace,
Leuate il core a piu felice stato.

Et a questo Poi si tace etiandio alcuna uolta leggiadramente il Che. come,

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue; prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Dell'ultima, che è Quando,

Quando'l Pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna;
Cade uirtù da le'nfiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore.

Oue è da sapere, che mai col Quando non s'accompagna il soura detto Che in questo significato. cosi trouiamo,

Quando Amor i be gliocchi a terra inchina.
Quando giunge per gliocchi al cor profondo
Quando'l soaue mio fido conforto. : e

Queste tali congiuntioni non parue a i Latini, che elle haueßero tanta forza, quanto le primiere, on-

de le chiamarono Succontinuatiue.

Per Distinguere: come, O, Ouero: perche quantunque questa congiuntione accoppi insieme le parole; nondimeno uiene a disgiungere il senso, dimostrando di due cose una.

O Amor, o Madonna altr'uso impari,
Ch'io potessi al bisogno prender l'arme,
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio.

Per Contradire: come, Nondimeno, Nulladimeno usata poche uolte: Tuttauia, Tuttauolta. Comeche, Benche, Tuttoche, Quantunque, Auuegna, o Auuenga che, Auuegna dio che: Ancorache, Sebene, e Perche in luogo di Benche.

Perch'io t'habbia guardato di menZogna
Ingrata Lingua, : seguendo
Tu però non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira e uergogna.

Tutte si fatte congiuntioni si aggiungono al Soggiuntiuo; eccetto la penultima, che si da al Dimostratiuo. è uero, che da Moderni s'è alcuna uolta usato il Quantunque col medesimo Dimostratiuo: ilche forse non è da riprendere.

Per Eleggere: come questa particella Che, quãdo ella si pone col Piutosto, che da Latini è detto Magis, o con l'AnZi; che tanto uale.

Togliendo anZi per lei sempre trar guai;
Che gioir per qualunque:

che da noi s'è allegato piu uolte.

Trouasi alcuna uolta nel medesimo significato accompagnata con questa uoce Meglio, ma da Prosatori: come la usò il Boccaccio. Amando Meglio il

figliuolo uiuo con dote non conueneuole a lei, che morto senza alcuna.

Per Diminuire: come: Pur, Tanto, Solamente, Almeno.

Pur ch'io non ueggia il gran publico danno.

Il Bembo.

Tanto ch'io dica, e possa contentarmi.

Il medesimo Petrarca,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor cerconda a la mia lingua, quando.

doue egli tacque leggiadramente il Se.

Il Bembo.

Hauess'io almen d'un bel cristallo il core.

e, come si uede ne i uersi del Petrarca addotti di sopra.

Ma poi uostro destino, con quel che segue;
Prouedete almeno,
Di non star sempre in odiosa parte.

Per render ragione: come: Che, Percioche, Peroche, Accioche, Affine. percioche è della prosa.

Per Conchiudere: come, Dunque, Adunque, In Somma, Però, Percio. E si usano in uarij modi. come,

Se Amor nõ è, che dunq; è quel, ch'io sento? : e
Dunque, ch'io non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente foco; & altroue
In somma so quel, che si fa nel chiostro, : e
Però saper uorrei Madonna, s'io
Son per tardi seguirui, o se per tempo.

Ne della Congiuntione in questa Lingua; se io nõ m'inganno; altro a dire ci rimane: fuor, che queste poche uoci; Egli, E', ouero Ei, Ben, Ora, Pure, Ne, E, Si, si danno alle parti molto spesso senza si-

gnificato ueruno; o per leggiadria, o per aprirsi la strada al ragionare; o per ripigliare il tralasciato.

DELLE CONCORDANZE DELLE PARTI.

ORA, *Si come a colui, che impara a dipingere, non è basteuole il saper formare separatamente occhi, bocca, orecchie, naso, testa, mani, braccia, e le altre parti dell'huomo; se egli non le sa con giusta proportione, e con misura conueneuole porre insieme, in guisa che ne riesca un bello e ben formato corpo: cosi non basta etiandio al giouane studioso della regolata* Lingua, *l'hauere apparato benissimo ogni sua parte; se egli non ha cognitione di cōgiungerne ciascuna insieme ragioneuolmente.*

Dico adunque primieramente, che a tutti i nomi; o Sostantiui, o Aggettiui, *che essi siano; si da la terza persona, leuādone quel segno di caso, che è detto di chi chiama, ilqual riceue la secōda. Cosi tra pronomi relatiui,* Egli, *come s'è detto, prende la terza,* Tu *la seconda,* Io *la prima. Volendo adunque conueneuolmente accoppiare il nome col uerbo; è mestiero, che esso conuenga nella persona e nel numero. come* Cornelio Studia. *Che non ben si confarebbe,* Cornelio Studiano; *o* Cornelio Studio, *o* Studi, *stando esso nome nel* Retto. *Cosi diremo parimente,* I Sonetti del Petrarca *sono leggiadrissimi: e non allo'ncontro,* I Sonetti E': *percioche l'uno è il numero del meno e l'altro del piu: & appresso,* Cornelio *è persona terza, e* Studio *e* Studi *prima e*

seconda. Similmente chiamando Giouanni, si dirà, Leggi e non Legge. De' tre pronomi soura detti non ci accade fauellare: perche gli habbiamo posti co' uerbi.

L'Aggettiuo conuiene col Sostantiuo nel Genere e nel numero: come Bella Donna, Honeste Giouani. Dotto Bembo, Colto SannaZaro, Diuino Ariosto.

L'Articolo ancora egli conuiene col pronome Relatiuo nel genere e nel numero parimente. come, lo Ariosto; ilquale, mercè del suo graue e leggiadro Furioso, uola per la bocca de gli huomini con honoratissimo grido; è inuidiato da molti. E' da auuertire ancora d'intorno a ordinar queste parti, che ad alcuni modi di dire necessariamente richiede il Soggiuntiuo: e cio, quando sono posti inanZi a nome o pronome, che si dia, si fatti uerbi, Temo, Voglio, e simili. come; Voglio, che Girolamo Legga; Temo, che Giulio non pera. E chi si crede, che'l Petrarca errasse in quel uerso,

Laqual temo: che'in pianto si risolue,

non si auuede, che la particella Che sta in uece di Perche.

Somigliantemente, quando la medesima particella si pone una uolta, è uitio nel continuar del ragionare, ripigliarla da capo: come, s'auide il giouane, che hauendo la donna riuolto il pensiero a nuouo amante, che ella di lui piu non curaua: doue questo secondo Che è di souerchio, essendo suto posto inanZi. Ne alla stessa Che dee seguitar lo Infinito: come. s'auide il giouane, che la Donna di nuouo amore accesa, di lui piu non curarsi. Non

dimeno ueggiamo, il Boccaccio *nel* Decamerone *in molti luoghi di questa regola uscire*. Ma *il* Bembo *& i buoni* Scrittori *d'hoggidì l'hanno sempre osseruata, dando l'*Infinito *a cotali* Relatiui, Me Te, Lui, Lei, Essi, Voi, Noi, *secondo il costume de'* Latini, *e cosi a nome di qualunque maniera senza la detta particella. come uidi* Lui *o* Pietro *andarsi*. Et *in cio è da sapere, che si come la* Latina Lingua *è uaga d'usar cosi fatti termini*. Io credo Te Amare, Leggere, *Esser dotto: cosi la* Volgare *in quella uece appreZza di dire*. Io credo, Che Tu Ami, Che Tu Legga, *e* Che Tu Sia *dotto*. Alle *uolte s'accompagnano alcune uoci con l'Infinito de' uerbi: lequali lor danno significato de' nomi: come sarebbe a dire:* Del *tuo ritornare a* Vinegia *tu non m'hai scritto cosa ueruna: cioè del tuo ritorno, e simiglianti*.

Di *molta importanZa è ancora l'ordine e la testura delle parole: ma questa è parte, che appartiene al* Rhetore *e non a* Scrittore *di* Grammatica.

L'*uso e l'ambitione di questa età ricerca, che in questo luogo io spenda alcune poche parole d'intorno al* Voi, *alle* Signorie, *& a glialtri titoli pomposi, che non solo a i gran personaggi, ma a i plebei spesse uolte si danno*. E *dico, che indriZzando noi le nostre* Rime *a persona* Honorata, *con lo esempio del* Petrarca *useremo per lo piu il* Voi. *oue auuertiremo, che occorrendoci chiamar quella cotal persona, o anima, o spirto; allhora si ci richiede seruirci del numero del meno, nel modo, che fece egli, e non altramente. come in quella CanZone,*

O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita uai, non, come l'altre, carca:

& in quell'altra,

Spirto gentil, che quelle membra reggi,

& ancora nel Sonetto

Mai non uedranno le mie luci asciutte,
Spirto gia inuitto a le terrene lutte,
C'hor su dal Ciel tanta dolcezza stille,
Ch'a lo stile, onde morte dipartille,
Le disuiate Rime hai ricondutte.

Quanto alle Signorie, bene e dottamēte ne ha scritto il Tolomei: nondimeno chi non si uorrà in tutto discostar dal costume d'hoggidì le potrà conseruar nelle sue lettere solamente a Signori, alle uolte accompagnandoui il Voi: come fece il Bembo.

Somigliantemente usarà i titoli, che conuengono a diuersi gradi: ma fugga, quanto e puo, le Hiperbole: percioche oltre, che elle danno inditio di adulatione; guastano ogni nostro componimento.

VOCI VSATE DIVERSAMENTE.

FORSE, *che alcuni leggendo le presenti mie fatiche, mi biasimeranno in questo: che io sia ito ricercando alcune cose humili; e lequali presso a i Latini Maestri s'imparano nelle prime Scuole; troppo minutamente. Ilche se auuiene, sarà solo per cagione, che a tutti naturalmente diletta di ueder piu uolentieri le cime de gli arbori, che le ra*

dici: nondimeno niuna pianta senza le radici puo alla deuuta altezza peruenire: ne puo ascender monte chi non comincia dal piano. Le *cose della* Grammatica *sono senza fallo basse, dure, e fastidiose da apprendere: ma senza la cognition loro non si puo scriuer bene. La onde, come che io potessi in questo luogo al primo libro far benissimo fine: nondimeno, per maggior sodisfacimento di ciascuno, ho uoluto trattar di alquante uoci, che presso a i nostri approuati* Autori *si trouano terminare diuersamente; e del mutamento, che si fa di alquante parole d'una uocale in un'altra. E per incominciar dalle diuersità, leggesi* Bellezza, Beltà, Beltate, Beltade: Città, Cittate, Cittade: Età, Etate, Etade: Honestà, Honestate, Honestade: Pietà, Pietate, Pietade: *& alcune altre uoci somiglianti, che io pretermetto per non esser tedioso.* Dellequali *altra regola dar non si puo; senon ritornare a dire, che* Beltà, Città, *e glialtri sono nomi tronchi; e piu in uso, che gli interi, ponendosi ellino indifferentemente cosi nel numero del meno, come in quello del piu. Appresso il finire in* De *è piu proprio della* Volgar Lingua, *che l'altro fine, che è il* Te, *accostandosi questo al la* Latina: *come anco* Padre, Madre, Ladro, Adro *si costuma piu ragionando e scriuendo, che* Matre, Patre, Latro, Atro. *E cosi fattamente è uaga la* Thoscana *fauella di pronuntiare il* De, *che si suol dire* Padrone *piu uolentieri, che* Patrone; Imperadore, *che* Imperatore; Amadore, *che* Amatore; Corridore, *che* Corritore; Podestade, *che* Potestate, *e si fatti. Onde alla particella* Et; *come fu*

me fu detto; l'uso mutò la T in D: & fecene Ed, usato non pure da alcun moderno, ma dal Petrarca in quel uerso,

Con la figura uoce ed intelletto.

Ma il Boccaccio *non l'usò mai; & i buoni* Poeti *rade uolte.* E' *uero, che non si troua questo mutamento, senon nelle uoci poste di sopra, & in alquante altre simili: percioche non si direbbe* Modore; Fadore, Aradore, *ma* Motore, Fattore, Aratore. *Bisogna adunque, che ci seruiamo del costume e dell'autorità. Oltre a cio tutti i nomi, che da i* Verbi *deriuano, serbano sempre la* T: *come* Honorato, Celebrato, Amato, *e si fatti.* Ma *de'* Mutamenti, *si come io proposi, si dirà nel fine.* Trouasi *ancora (come fu ricordato di sopra) appresso i medesimi* Scrittori Loda, Lode, Laude; Froda, Frode, Fraude; Fronda, Fronde; Canzona, Canzone: *benche* Canzona, *come etiandio fu auuertito, sia della prosa; e similmente* Sanza: *quantunque ne gliantichi esemplari del* Boccaccio Senza, *e non* Sanza *si troui.* E *questi tutti fini si possono usare a uoglia e diletto di chi scriue.* Trouasi *medesimamente* Prima, Da Prima, Pria, Primier *deriuata dal linguaggio Spagnuolo;* Eguale, Iguale, Vguale: Vero, Verace, *come*

Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo, *e uerace* Dio.

V*sarono ancora* Mistiero, Bisogno, Vopo; *che posto rade uolte da gratia al* Poema, *e massimamente nelle desinenze de' uersi.* Et *anco nelle prose non è alcuna uolta da rifiutare, usandolo tante fiate*

il Bembo. Vsarono Speme, Spene, Speranza; Baldezza, Baldanza; Ballo, Danza, & altri simili. Dissero i piu antichi Ferute in uece di Ferite. Vsò una uolta il Petrarca Despitto in iscambio di Dispetto. Vsò Dolzor in quel uerso.

Acquetan cose d'ogni Dolzor priue.

Vsò Sorór con l'accento nell'ultima.

Quale a noi'l Sol, se sua Sorór l'adombra.

Pose Rapto in uece di Rapito, e di Strascinato,

Rapto per man d'Amor, ne so ben doue.

Ma debbonsi leggere gli Scrittori con giudicio; e seguitargli in quello, onde essi sono piu copiosi: e appresso habbiamo a considerar, che tal uoce, doue ella fu posta dal Petrarca o da altro Scrittore, sta bene; che altroue non quadrerebbe. Il Boccaccio usa Simile, Somigliante, Somigliantemente, Similmente, Altresi, Guari; ma questi due ultimi usò poche uolte, e moltissime il Bembo: e il Guari entra sempre con la negatiua. Vsano i due Poeti Mai, Giamai, Vnque, Vnqua, Vnquanco: ma Vnquanco non mi ricorda mai hauer letto nel le prose del Boccaccio, senon per burla, ne parimente Vnqua: & appo gli istessi Poeti non credo che si usi, fuor che in desinenza. Vsò il Petrarca Lito e Lido, l'ultimo pure in desinenza. Vsò Sempre e Maisempre: come in que' uersi.

Vna parte del mondo è, che si giace
Maisempre in ghiaccio, & in gelate neui.

Sempremai hoggidì è usato da alcuno. Altre diuersità sono poste di sopra ne gli Auuerbi, nelle Prepositioni, e nelle Congiuntioni. Vsò finalmente Specchio, Speglio, Vecchio, Veglio, Augello;

Pericol, Periglio, uoce solamente del uerso; & di si fatti assai.

*Quanto al mutamento delle uocali; Au si muta in o: e fassi d'*Audio *uerbo latino,* Odo; *d'*Auro, Oro, *d'*Auricula, Orecchio, *ouero* Orecchia. *di* Lauro Alloro, *di* Gaudeo, Godo, *di* Thesauro Thesoro; *quantunque il primo sia del uerso nelle desinenze.*

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro.

E *si cangia in* I. *Estimo, Istimo, Espedisco, Ispedisco: ilche è piu della prosa, che del uerso. Cosi medesimamente in quelle uoci, che presso a i Latini hanno cominciamento da* De *o da* Re, *mutasi esso* E *in* I. *come,* Distruggo, Rinasco: *mutasi anco di alcune il* Re *in* A: *come* Raccolgo, Raccomando: *in alcune rimane la* E; *come* Resto. *Cangiasi parimente la* E *in* I *in molte altre uoci, che da Latini si prendono: come in questi* Deus, Meus, *e si fatte: che* Dio, Mio *si pronuntia, e si troua sempre in tutti i buoni Scrittori.*

Mutasi etiandio la I *in* E: *come* Litera, Lettera, *e* Letterato: Pignus, Pegno: Lignum, Legno: Principe, Prencipe *e* Prence: Simplice, Semplice: Opinione, Openione: *benche questi tre ultimi solamente si trouino usati da Prosatori.* E *tornando a* Degno, *se il Petrarca disse una uolta* Digno: *come in quel uerso,*

Volunnio nobil d'alta laude digno;

e Deo *in quest'altro,*

Veder preso colui, ch'è fatto Deo;

rechisi cio non solo alla autorità Poetica, ma all'uso di que' tempi: ne' quali Deo, Meo, *e molte uoci*

insoaui & horride si riceueuano molto spesso da Poeti. Con tutto cio è piu in uso Maligno, che Malegno; Benigno, che Benegno; Ordigno, che Ordegno. Mutasi anco la I in O; come Debile, Debole, ma nella prosa:

Mutasi parimente la O in V: come Longo, Lungo: Occido, Vccido, Spelonca, Spelunca. e la V. in O: come Populo, Popolo, Vmbra, Ombra: Vulgo, Volgo e Volgare: Suspetto, Sospetto: Titulo, Titolo: ma non è in uso Soperbo, & alcune uoce simili. tutto che Volgo sia uoce piu famigliare del la prosa, che del uerso: nel quale il Petrarca usò Vulgo,

Il Vulgo a me nemico & odioso,
Chi'l pensò mai? per mio refugio chero.

Mutasi ancora una Consonante in un'altra: la B in V: Fabula, Fauola, Habebam, Haueua: Ibi, Iui. in P, Giacobo, Giacopo: in V, Bibo, Beuuo: ma etiandio Bibo, e Delibo fu detto dal Petrarca. Deliberare, Deliurare.

Ben uenne a Deliurarmi un grande amico.

la C in G; Loco, Luogo: Lacrima, Lagrima. la D in doppio G. Cado, Caggio; Video, Veggio; Sedeo, Seggio, tutti uerbi Latini: Hodie, Hoggi. Mutasi anco in N, Reddo, Rende. e in compositione piglia la Consonante, che gli sta inanzi. come Accompagno, Ammonisco, Appago, Arringo.

La L in I: Placeo, Piaccio: Exemplum, Esempio: Templum, Tempio; ch'anco Templo, et Esemplo (ma di rado e nel uerso) si dice. & in N: come Melancolia, Maninconia: e cosi la N in L: Ve-

neno, Veleno.

La P in V Consonante: Scopro, Scuouro: Coperto, Couerto: Opra, Oura; Sopra, Soura. La Q in G: come Sequire, Seguire; Equale, Eguale. La R in I: Mora, Moia: & in doppio LL: Peregrino, Pellegrino: ma il primo sta nel suo significato Latino; il secondo riceuesi per nobile & eccellente. Vederlo, Vedello, uoce non pur del uerso, ma alle uolte similmente della prosa. Nella guisa che si mutano le altre Consonanti, differisco a dirlo nel seguente libro.

T si muta in G. Ratione, Ragione; Palatio, Palagio; Seruitio, Seruigio. Altresi in D. Spata, Spada; Scuto, Scudo; Strata, Strada; Contrata, Contrada. cosi Patre, Padre; Matre, Madre; Atre, Adre: come fu detto di sopra.

Voglio auuertire gli studiosi, che la V Thoscanamente si suol mettere in molte uoci, che appresso Latini non l'hanno: come in Nouo, Nouamente, Moro, Core, Vole, Dole; che Duole, Vuole, Cuore, Muore, Nuouamente, Nuouo si suol dire: cosi Percuote, Ruote, Puote e si fatte, ma solamente questo cotale uso si serba nella prosa: percioche il uerso: come quello, che uuole essere puro, dolce, e tutto gentile; si accosta piu in cio alla pronuntia latina. Ilche si uede hauere osseruato il Petrarca: Alquale chi piu s'accosterà, di maggior laude sia tenuto degno.

DELLE FIGVRE.

ORA FAVELLIAMO *delle figure; che altro non sono, che modi e forme di ragionare, lequali adornano i componimenti. Queste, auuenga che da alcuni fossero chiamati uitij fatti con ragione; noi solamente ad alquante, che fuggire si debbono, nome di uitiose porremo, le altre bellezze & ornamenti delle scritture nomando. Quelle, che fuggir dobbiamo, sono tali.*

Primieramente *il cattiuo suono; ilquale procede da piu parole, che da una stessa* Consonante e Vocale *cominciano, o finiscono in quelle, da che ha principio la seguente, nel modo che auuerrebbe dicendo; come costui comprese: ouero, nella guisa, che disse il* Petrarca,

I' *da man manca.*

Ilche posto alcuna rara uolta ha tuttauia gratia; e chiamasi uolgarmente Bischizzo; *come in quest'altro uerso del medesimo* Poeta *si uede.*

Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Benche cio non cosi propriamente sia Bischizzo.

Dee *fuggirsi, lo aggiunger parola di souerchio. come,* Vedere *con gli* Occhi, Parlar *con* La Bocca, Vdire *con gli* Orecchi: *percioche ne senza* Orecchi *si puo udire; ne parlar senza* Bocca, *ne ueder senza* Occhi. *nondimeno alcuna uolta cio si richiede, quando si parla di cosa strana, e che pare impossibile a poter farsi.* Peccasi *ripigliando parole, che serbano un medesimo uigore: come,* Egli *ui fu in* Persona: *o quando s'accozzano insieme sentimenti altresi non necessari con le istesse o*

con diuerse parole. con le isteſſe: come, Egli ſe ne uenne a Vinegia; e poi che fu in Vinegia, ſi riparò in caſa di alcune buone femine: e riparato che ſi hebbe in caſa di queſte buone femine, fece penſiero di partirſi. Con diuerſe: come: Fece, quanto gli fu conceduto, e laſciòſtar quello, che gli fu uietato.

Somigliantemente ſi dee fuggire il porre inſieme col Pronome l'Articolo, quando e' ui ſta di ſouerchio: come

E quale è la mia uita, ella ſe'l uede:

che baſtaua l'hauer detto, Si uede. e nella nouella di Guiſcardo. Con general dolore di tutti i Salernitani honoreuolmente amendui gli fe' ſepellire: doue ſimilmenre Gli è ſouerchio. Nondimeno queſto doppiamento a tempo è leggiadro; e non ſi dee fuggire.

E' uitio ancora il tacer coſa, onde il noſtro ragionare rimanga Imperfetto. come in quella ſtanzo dell'Arioſto,

Non molto ua Rinaldo, che ſi uede
Saltar inanzi il ſuo deſtrier feroce.
Ferma Baiardo mio, deh ferma il piede:
Che l'eſſer ſenza te troppo mi noce.

doue manca il uerbo Diſſe. ma cio etiandio non ſi fa ſenza uaghezza: come,

Et ella, tu medeſmo ti riſpondi.

e, come nella detta ſtanza: doue il giudicioſo Poeta, per dimoſtrar la fretta e il deſiderio, che haueua Rinaldo di aggiungere il ſuo cauallo, leuò prudentemente eſſo uerbo.

E, ſi come è uirtù, l'ordinare in maniera le pa

role; che elle rendano il ſentimento piano e facile all'intelletto di chi legge; coſi medeſimamente è uitio, intricarle in modo, che ne rieſca oſcurità: come in queſti uerſi,

Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna chi primier s'accorſe,
Quadrella:

Doue queſta uoce Quadrella è tanto lontana dalla ſua compagna Quelle, che difficilmente è compreſa.

E' uitioſo il ſentimento dubbio; come

Vincitor Aleſſandro l'ira uinſe:

che non ben ſi intederebbe, ſe il Petrarca haueſſe uoluto inferire, che l'ira fu uinta da Aleſſandro, o Aleſſandro dall'ira; ſe il ſeguente uerſo,

E ſe'l minor in parte, che Filippo,

nol dichiaraſſe.

Vitioſe ſono le parole improprie: come ſperar in uece di Temere, Vedere in iſcambio di udire. Quantunque lo Arioſto accoſtandoſi all'uſo de' Latini Poeti, uſaſſe Sperare pure in uece di Temere molto leggiadramente in quel uerſo.

Perche a colui, che qui m'ha chiuſa, ſpero,
Che coſtui ne darà ſubito inditio.

Ancora è uitio, lo ſcriuere di coſe alte con parole baſſe & humili: del qual uitio fu dal Bembo degnamente ripreſo Dante, come di troppo licentioſo. Et ſe il Petrarca ſi abbaſſò alquanto in quel Sonetto,

Cara la uita; e dopo lei mi pare
Vera honeſtà, che'n bella Donna ſia;

egli cio fece, per serbar la conueneuolezza di Madonna Laura; che, come femina, con altra femina introduceua a parlare.

Hauendo dimostro i uitij, seguirò hora di quelle figure, nelle quali entra la uirtù, e l'ornamento: non però di tutte (per non esser questo il mio proponimento) ma di quelle, che mi parranno piu notabili.

Ve n'è una, tolta molto leggiadramente da i Latini.

Questa è, quando l'Aggettiuo discordandosi col Sostantiuo seguente, s'accorda o con Pronome, o con quello, che è posto inanzi: come,

Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota.

ilche si riferisce a Colei, laquale

Tra bella e honesta

Qual fu piu, lasciò in dubbio;

intesa per Madonna Laura.

S'attribuiscono alle uolte parole a cosa inhanimata: come fe il Petrarca; ilquale parlando alla Canzone, le comanda, che ella dica a Madonna Laura,

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

& altroue.

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,

Di; Non ho cura.

Ponsi quello, che contiene, per quello, ch'è contenuto: come

L'auara Babilonia ha colmo il sacco;

oue Babilonia, intesa figuratamente per Roma, è posta in uece de' Prelati, che al tempo del Petrarca ui habitauano.

Ponsi il tutto per la parte: come

Chiunque alberga fra Garonna, e'l monte,
E'ntra'l Rodano, e'l Reno, e l'onde salse,
Le'nsegne Christianissime accompagna.

E la parte pel tutto: come hauendo il Poeta di sopra detto,

Onde nel petto al nuouo Carlo spira,

Segue,

Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia e star pensosa.

S'aggiunge una lettera di piu nel cominciamento delle uoci: come a Gli la E, facendosi Egli. Nel meZo: come di Accese formandosi Accense. Nel fine: come di Che, componendosi Ched.

Ne pure una lettera, ma aggiunsesi etiandio alcuna uolta una Sillaba: e di Vedere fessi Diuedere, di Nudo Ignudo, di Auiene Adiuiene, di Similmente Similemente; di Fu Fue, e di Dì Die.

Allo'ncontro leuasi da tutti tre i luoghi hor lettera, hor Sillaba. Lettera: come in Questo, e riman Esto. Sillaba: come di Historia, Storia, di Istesso Stesso: come di sopra dicemmo. così poria in uece di Potria, Rompre in uece di Rompere, Sego in uece di Seguo, Viurò in uece di Viuerò, Propia in iscambio di Propria spesse uolte si leggono appresso i buoni Poeti.

Così medesimamente Ve in uece di Vedi, Cre in uece di Credi, che usò il medesimo Petrarca:

Come Cre, che Fabritio
Si faccia lieto, udendo la nouella?

Pon in uece di Poni, e Com di Come, nella guisa, che pur di sopra dicemmo.

Ristringonsi due Sillabe in una sola: come

Ecco Cin da Pistoia, Guiton da Rezzo. : e

Farinata, e'l Teggiaio, che fur si degni.

E, come di due Sillabe se ne fa una: cosi per contrario di una fansene due: come

Pur Faustina il fa qui star a segno, : e

Oime terra è fatto il suo bel uiso.

Alle uolte si gettano uia due uocali.

A la speranza mia, al fin de gli affanni.

Mettesi ancora una lettera per un'altra: come Credia, Ferute: ma questa figura s'accosta al uitio: Onde è mestiero, che ui si habbia molto riguardo; & essere in lei molto ritenuti.

Veggiamo etiandio trasportare l'una lettera inanzi all'altra: come Vengo, Vegno, Spenge, Spegne, Stringe, Strigne, e si fatti.

Trasportasi ancora leggiadramente d'una Sillaba ad altra gli accenti; e di Pietà, e Humile leggiamo Piéta, e Humíle: come,

Cercandomi, & o piéta,

e il sembiante Humíle.

ne solo in queste uoci, ma anco ne i nomi particolari si trasportano gli accenti alcuna uolta: come

Disse, Seleuco io sono e questi è Antióco.

Entrano spesso diuerse sentenze sotto un solo uerbo: come

Qual fior cadea su'l lembo,

Qual su le treccie bionde.

A ciascuna uoce allo'ncontro si rende il uerbo, che propriamente le si conuiene:

I pensier son saette, e'l uiso un Sole,

E'l desir foco; e'nsieme con quest'arme

Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge.
oue Pungere *è proprio della* Saetta; Abbagliar *del* Sole; *e* Distrugger *del* Fuoco.
Rispondesi *parimente a piu uoci per li contrari: come.*

O uita nostra, ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che in molt'anni a gran pena s'acquista.

oue di Perde *contrario è* s'Acquista; *di* Vn Mattino, Molt'anni: *di* Ageuolmente, A Gran Pena. *Nelle quali figure mirabile ueramente è il* Bembo.
Da *un solo uerbo nascono spesso piu sentenze: come*

Questo fu'l fel, questi gli sdegni e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.

Comminciasi *oltre a cio con uaghezza l'un uerso nella medesima uoce, nella quale fornisce l'altro: come*

Piu uolte Amor m'hauea gia detto, scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro.

Similmente *molti uersi si sogliono incominciar con una medesima uoce: come*

Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue,
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra,
Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e inostra
L'habito eletto, e mai non uisto altroue.

Alle *uolte etiandio non solamente s'incomincia, ma si chiude un uerso con una stessa uoce: come*

Morte m'ha morto; e solo po far morte.

Leggonsi *parimente molte parole continouando in una medesima maniera: come*

In quel luogo, in quel tempo, & in quell'hora.

Ripigliasi anco due uolte una stessa parola nel medesimo significato: come

Meco, mi disse, meco ti consiglia.

Hanno fine medesimamente molte uoci in una medesima lettera: come

Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.

Si mandano somigliantemente piu uoci simili l'una dopo l'altra: come

A le pungenti, ardenti,

e, come disse il Boccaccio *del compagno di frate* Cipolla; Tardo, *sogliardo, e bugiardo.*

Suolsi ancora mettere un solo nome in piu Obliqui *distinti: come*

Di *pensier in pensier, di monte in monte.*

Leg*ansi molte uoci con la copula* E; *come*

E *le mani, e le braccia, e i piedi, e'l uiso.*

Alle *uolte ancora si lasciano libere senza legame: come*

A*gliatti, a le parole, al uiso, ai panni.*

Si *pongono etiandio molti auuenimenti sotto una sola uoce, laquale sempre si ripiglia: come*

Fera stella; se'l Cielo ha forza in noi;

Quant'alcun crede; fu sotto ch'io nacqui;

Et fera culla, doue nato giacqui,

E *fera terra, oue i piè mossi poi.*

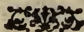
Di*scordasi alle uolte il numero: come fece il* Boccaccio, *quando e' disse: non ostante i prieghi della sua donna, usando* O*stante in uece d'*O*stanti: e quando accompagna la uoce del maschio con quella della femina, dicendo, ogni cosa pieno di romore: come fu detto di sopra.*

E, *questo è, quanto delle otto parti della* Volgar

Grammatica, da glialtri insino a qui (per quello, ch'io sappia) pretermesse, ho saputo raccogliere in questo libro; e che forse sono basteuoli a pieno e compiuto intendimento di lei.

DELLE OSSER- VATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO SECONDO,



Nel quale si tratta della Ortografia, cioè del modo di correttamente scriuere.



VRA certo e faticosa impresa è quella, che io prendo in questo secondo Libro, a douere, si come io promisi nel cominciamento del primo, trattar della Volgare Ortografia: Non gia, perche il darne regole, uolendo noi accostarci alla ragione & alla consuetudine (dalle quali due cose è temerità il dipartirsi) non sia ageuole: ma per rispetto di alcuni; iquali con nuoue inuentioni, & con nuoue forme di Alfabeti, doue essi si credeuano porger gran lume alla Thoscana pronuntia, hanno confuso gli animi de gli studiosi. E di uero che altro è il uoler introdur nella nostra fauella Greche lettere; & insegnarci (quasi noui augelli, che imparano a isprimer le uoci humane) a par-

lar con gliaccenti loro; fuor che dannando i caratteri lasciatici da i nostri antichi padri, apportare oscurità alla chiarezza? Nel uero egli è gran *presontione, che uno o due ardiscano a presumer di saper tanto, che uogliano, che la loro autorità sia in iscambio di legge a tutto il mondo: e, che è piu, sono tanto ostinati, che ueggendo sè esser soli nella loro openione, in quella a guisa di Giudei dimorando, dannano chi altramente scriue.* Ma, *perche a costoro auienne hoggimai quello, che in diuersi tempi è auuenuto a certi maluagi introduttori di heretiche prauità; che i loro dannosi trouati insieme col nome si sono estinti; poco curandomi, che presso di si fatti huomini io mi sia per acquistar biasimo; disideroso di giouare, arditamente la incominciata fatica andrò seguitando.*

QVELLO, CHE SIA ORTOGRAFIA, E DIVERSITÀ NELLO SCRIVERE E PRONVNTIARE ALCVNE PAROLE DELLA LINGVA VOLGARE, ALLA LATINA.

ORTOGRAFIA *adunque, uoce Greca, altro non dinota, che modo di regolatamente scriuer le parole, che ci occorrono usare ne i nostri componimenti. Onde essendo la* Volgar Lingua *diuersa dalla* Latina, *diuerse regole ancora intorno a cio, e diuerso ordine le si ricercano: si perche ella altrimenti si pronuntia parlando, e si perche altri uocaboli noi habbiamo. Quanto alla pronuntia, si*

tia, si può dire, che la nostra sia più dolce, che la Latina: *percioche noi non proferiamo* Epso, Saxo, Scripse, Pacto, Sancto, Prompto, *& infinite altre uoci simili*. Et *anco i termini delle parole sono piu uaghi: si come quegli, che forniscono tutti in uocali*. Certo *è più grato suono* Enea, *che* Aeneas; Padri, *che* Patres; Soaue, *che* Suauis; Violenti, *che* uiolentos; *de gli* Amori, *che* Amorum; Amarono, *che* Amauerunt. Ma *non essendo mio intendimento di ragionar delle* Lingue, *passerò ordinatamente alle regole della* Ortografia *piu necessarie*.

LA CAGIONE, PERCHE SI RADOPPIANO LE CONSONANTI.

CONCIOSIA *cosa, che ogni parola comincia o da uocale, o da consonante; e che in mezo sempre necessariamente alcuna consonante u'entra; il raddoppiamento delle medesime consonanti fu trouato per dar piu spirito, e maggior suono a quelle parole, oue elle si pongono; tuttauia nõ senza ragione e regolato ordine raddoppiandole*. On*de ueggiamo che questa uoce* Querela *nella penultima Sillaba non suona, quanto quest'altra* Quadrella. *Così è piu sonora uoce* Torre, *che* Amore; Dotto, *che* Voto; Saggio, *che* Agio. Ilche *solo procede; come si sente; per lo raddoppiamento della* LL, *della* RR, *della* TT, *e della* GG *nelle parole anteposte*. Ilquale *effetto chi ostinatamente ricusar uolesse; legga quel Sonetto del* Petrarca: *i*

F

cui due quadernari sono tessuti d'una medesima desinenza; ne altro ui fa differenza, fuor che nel le corrispondenze de' uersi le consonanti doppie.

Leuommi il mio pensiero in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, e meno altera.

LE CONSONANTI, CHE POSSONO ENTRAR NEL PRINCIPIO E NEL MEZO DELLE PAROLE.

È COSA chiara, che nel cominciamento delle parole non possono mettersi insieme piu che due diuerse consonanti: come ueggiamo in queste uoci; Scudo, Sdegno, Stemprato, Stordito, e somiglianti: leuandone fuori Strada, Straordinario, Strano, Stratagema, Stringo, e si fatti. alle quali uoci per compimento di cio, che significano, senza offesa dell'a pronuntia se ne pongono tre. Due medesime non u'hanno luogo, per esser cotal modo di pronuntiare Barbaro, e non della Italia: come sarebbe a dire SSuperbo, o Vuenere, stando ambi gli VV per consonanti: & è propriamente de' Thedeschi. Cosi nel mezo fra due uocali non possono entrar similmente tre diuerse consonanti (tre istesse ciascun sa, che non ui cadono) onde non iscriueremo (come fu detto disopra) Sancto, ne Prompto; ma Santo, e Pronto: nella guisa, che si uede hauer sempre usato Dante, il Petrarca, & il Boccaccio: quantunque del Boccaccio non si possa addur-

re esempi, percioche di cotale osseruamento si potrebbe recar la colpa a gli Scrittori, & a gl'Impressori delle sue opere, non si trouando, che io sappia, originale di sua mano. Ma non si puo cosi dire d'intorno alle Rime di Dante e del Petrarca, i quali hanno si fattamente nelle desinenze accompagnate cotali uoci con altre, che ne C, ne P riceuono, che appare manifestamente, che ambedue sempre auuertenza a questa regola hauessero. E per incominciar da Dante, esso nel principio della terza Cantica cosi scriue.

Veramente, quant'io del regno santo
Ne la mia mente potei far thesoro,
Sarà hora materia del mio canto.

Oue si uede Santo hauer per consonante corrispondenza Canto, e di sopra Tanto. Di Pronto cosi è posto nel terzo canto dello'nferno.

Ch'io sappia, quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar si pronte;
seguitando,
Et egli a me, le cose ti fien conte,
Quando noi fermarem li nostri passi
Su la trista riuiera d'Acheronte.

Medesimamente il Petrarca cosi si uede hauer lasciato scritto.

Or sia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime?
(Lasso i non so, che di me stesso estime)
O gli condanni a sempiterno pianto?
& altroue.
Quel, che'n Thessaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia;

Pianse, morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte.

In questa guisa parimente non si scriuerà, Constante, Monstro nome e uerbo, Transformo, Transmuto, Obstacolo, Sobstegno, Postposto; ma Costante, Mostro, Trasformo, Trasmuto, Ostacolo, Sostegno, Posposto. Egli è uero, che doue si troua una di queste due liquide L, & R, perche la uoce rimanga intera, necessariamente ui conuengono tre consonanti; come è Sempre, Sepolcro, Tempro, e simili, oltre le uoci dette di sopra. Et appresso alcuni uerbi le ricercano per cagion de' componimenti loro: come Abbreuio, Accresco, Attrauerso, e si fatti: di che si tratterà piu innanzi. Oltre a cio in alcune altre uoci non la necessità, ma l'uso della pronuntia Thoscana le ui mette: come in Afflitto, Soffro, Labbro, Fabbro, Febbre, Libbro, Ebbro, Ebbrio. Ilche puo rimaner nell'arbitrio de gli studiosi: e tanto maggiormente, che a coloro, che non son nati Thoscani, la pronuntia Thoscana non richiede: laquale in Firenze medesima è piu tosto spiaceuole, che altrimenti. La onde non dourà alcuno essere isforzato a scriuere Accademia, o Accerbo per doppia CC: poi che niuna ragione lo stringe.

DEL MVTAMENTO DI DIVERSE CONSONANTI.

COME *fu da me tocco nel primo Libro, cangiasi l'una consonante nell'altra:* Onde, *si come la* B, *la* C, *& la* P, *poste insieme con altre consonanti si leuano uia: cosi ancora trouandosi cadauna delle due prime, & etiandio la* P, *aggiunta a questa sola lettera* T, *si muta in un'altra* T: *come* Ottuso, Dotto, Battesimo, *essendo il suono della pronuntia Latina;* Obtuso, Decto, Baptesimo. *Somigliantemente, quando la* B, *la* D, *e la* G, *precedono la* M *appresso i* Latini; *appresso noi si cangiano in altra* M: *come* Sommetto, Ammiro, Dramma. *E quelle uoci, che nella* Romana *fauella hanno la* M *auanti la* N: *come* Autumno, Damno, Scamno: *in questa si riducono in un'altra* N; *onde ne formeremo* Autunno, Danno, Scanno. *Ancora, per non si dipartir dalla* M, *gliantichi hanno hauuto in costume di ponerla sempre inanzi la* B, *& la* P: *Ilche uerrà medesimamente osseruato da noi in modo, che scriuerassi* Nembo, Rimembro; Tempo, Tempro. *Mutasi etiandio la* B, *quãdo ella sta dinanzi la* L, *in un un'altra* L: *come* Subleuo, Solleuo, *in tanto che alcun moderno (ma perauentura troppo licentiosamente) usò* Sullime *in luogo di* Sublime, *e* Trallato *in uece di* Traslato, *mutando la* S *in la* L. *Trouandosi oltre cio la* P *inanzi alla* S, *mutasi parimente in un'altra* S: *come di* Epso; *che di sopra fu posto; scriuendosi* Esso. *E' uero, che ne' nomi* Particolari *glian-*

tichi alcuna uolta nol mutarono: e di cio ne fanno testimonio gli esemplari antichi scritti a penna: ne iquali Ipsifile, *e* Ipsicratea *si legge: cosi alcuni nomi di città; come* Capsa *di* Barberia *nel fine della* Terza Giornata *del* Boccaccio: *quantunque il* Petrarca *la lasciasse ancora in questa uoce* Rapto *per far differenza da* Ratto *auuerbio.* Nel *principio delle uoci generali, che dalla* Lingua Latina*, o dalla* Greca *deriuano, rimouesi, come in* Psalmo, *e riman* Salmo, *e* Salmodia, *che disse* Dãte. Queste *Sillabe* Glie, Ne, Ni, *e* No *poste innãzi a* R, *doppia* R *riceuono, leuandone leggiadramente esse Sillabe di mezo: e di* Cogliere *fassi* Corre, *di* Tenerò Terrò; *di* Venirò Verrò, *e d'*Honoreuole Horreuole, *uoce delle prose e popolaresca.* Alle *uolte cangiasi la* S *congiunta con la* C *in due* SS: *come* Liscio, Lasso *usato da* Poeti. *Ad* Prepositione Latina*, quando ella s'accoppia col uerbo, cangia la* D *nella lettera, onde incomincia esso uerbo: come* Adbreuiare, Abbreuiare; Adcogliere, Accogliere; Aduenire, Auuenire, *&* gli altri. Allo'ncontro Raddoppia *la consonante, che ella nel principio troua: come* Raccolgo, Raddoppio, *e simili, fuori che trouando questa lettera* Q, *che alhora prende la* C: *come* Racquisto; *laquale* Q *non suole istar senza la detta* C *inanzi, quando non comincia la parola: come* Acqua, Nocque, Piacque, Tacque, *e si fatti; trahendone* Aquila, *&* Aquilone *uento, che non la riceuono. ma quando essa da principio alla uoce, prende in sua compagnia la* V *consonante: come* Quando, Quello.

SE LA T SI DEE MVTARE IN Z.

SERVASI *presso a noi la* T *in alcune uoci* La*tine, che sono medesimamente nostre, per hauere essa origine da alcune altre, che similmente l'han no nell'ultima* Sillaba *: come* Gratia*,* Prudentia*,* Eloquentia*,* Continentia*,* Diuotione*,* Intentione*,* Oratione*, e somiglianti : percioche queste uoci si formano da* Grato*,* Prudente*,* Eloquente*,* Continente*,* Diuoto*,* Intento*,* Orato *: tutto che questo ul timo termino non sia in uso.* Onde *non si scriueranno per* C*, ne meno per* Z*, come uogliono alcuni.* E *se nella pronuntia tengono pure alquanto della* C*, e della* Z *: nondimeno non si proferiscono el le con quella pienezza, che ricerca la prima di que ste due lettere : come si puo comprendere in questa uoce* Lucio*, e* Luciano *: ne allo'ncontro cosi parcamente, come fa la* Z*; nella guisa che si uede nella uoce* Zelo*, o in quest'altra* Mezo*, quando ella è riceuuta per quello, che significa* Medius *appo* Latini. E*, quando non ci fosse ragione (che ella u'è molto uiua, hauendosi riguardo al fonte, onde essi nomi si deriuano) non doueremmo percio noi cosi audacemente sprezzar la lunga consuetudine di tanti anni.* O*, s'egli si dee porre in consideratione l'autorità di coloro; che hanno in si fatte uoci introdutta la* Z *senza regola, e contra il costume : perche non dee ualer molto piu in cio l'autorità di que glialtri, che ragioneuolmente la rifiutarono : conseruando la usanza per tanti tempi presa & osseruata da i buoni* Maestri? Senza*, che'l dire*

Oratione, Diuotione, e si fatti, è piu dolce & piu gentile pronuntia, che non è Orazione, Diuozione, & le altre: doue si sente, che la Z rende non so che d'impedimento, e di asprezza. Onde in tanto ci sarà conceduto nelle regole dello scriuere dipartirci da gliantichi, in quanto il mescolamento di piu consonanti, o il suono di alcune lettere puo fare aspre e malageuoli alcune parole nel proferirle: come s'è detto di Sancto, Prompto, e delle altre poste di sopra. Se adunque è conueneuole non si discostare dalla ragione; noi in quella dimoriamo. Se dobbiamo prender legge dalla autorità; habbiamo Scrittori certamente maggiori (con pace di tutti sia detto) e piu nobili di questi tali.

DELLA X, E DELLE DVE SS.

QVESTA *lettera X, perche ella serue per due Consonanti, pigliando in uece di essa i due SS, non senza cagione la lasciaremo da parte: e scriuerassi Lussuria, Passo, Sasso, Fisso, Abisso: e similmente i nomi propri, Alessandro, e si fatti. A che per le desinenze si uede hauer sempre hauuto l'occhio Dante e il Petrarca; ilquale concordò Sasso con Basso, Lasso, e Passo in quel Sonetto*

Ite rime dolenti al duro sasso;

E Fisso con Narcisso, in quell'altro,

Il mio auuersario, in cui ueder solete.

e molte altre uoci simili usò in diuersi luoghi, che addurre sarebbe souerchio. Ma cio è da intendersi,

quando

quando alla X *non segue altra consonante, perche allhora necessariamente si muta in sola* S : *come* Esperto , Espedito : *quantunque in queste tali uoci (come ricordami hauer detto) nelle prose la* E *si cangi uolentieri in* I , *dicendosi* Isperto , Ispedito . *Appresso si uolge in* S , *quando da essa ha principio la parola : come* Xenocrate , Xenofonte ; Senocrate , Senofonte . *Ma , quando egli si troua inanzi a lei la* C , *si muta in un'altra* C : *come* Excellente,Excetto,Excettione ; Eccellente,Eccetto,Eccettione:*ancora che gl'introduttori delle nuoue* Lettere *scriuano* Escellente, Escetto, Escettione.

DELL'ASPIRATIONE H, E DELLE VOCI, CHE LA RICEVONO.

HORA *ragioneremo della* H ; *di cui sono hoggidì alcuni in maggior contesa,che se essi combattessero d'un* Regno ; *o pur , come* Cesare , *dell'Imperio del mondo . V'è una parte , che non uuole , che ella si adopri ; senon nel cominciamento di quelle uoci , che noi habbiamo da i* Latini , *e che i* Latini *presero da i* Greci : *come*, Huomo, Honore, Humile , Ho *uerbo* , Habito *uerbo e nome* , Hercole , *e simili . Altri , per essere huomini di piu eleuato spirito ; quantunque* Duchi , *o* Prencipi *non siano ; l'hanno , come inutile, sbandita dall'*Alfabeto . E *scriuono* Vomo , Onore ; Omai , Ora , *e glialtri senza . Ma noi ; che fuor de' termini della ragione e dell'uso non ci facciamo lecito uscire ; la stimiamo del tutto necessaria non solo nel comincia-*

mento, ma nel meZo e nel fine delle parole, che la portano: alcuna uolta per dar fiato alla uoce, a cui sta inanZi: & alcuna per distinguere un signi ficato da un'altro. Che ella dia fiato e polso alle uo ci, io non mi credo, che dubiti alcuno; essendo per questa tal cagione ritrouata. Che questo fiato con uenga alle uoci, nelle quali la usauano i Latini; *se essi nol sanno, ricerchino quei libri, che di cio trattano difusamente: e ricordinsi di quel bello* Epigramma *di* Catullo *contra* Arrio: *ilquale; come colui, che sapeua, quanto importasse la pronuntia della* H; *non solo la proferiua nelle parole, doue ella si doueua porre; ma ancora in quelle, do ue per niuna ragione ui conueniua: come era in queste due uoci,* Commodo, *e* Insidia. *Le uoci adun que, allequali la* H, *per cagione di dar lor fiato, nel cominciamento si pone; sono le sopradette; & appresso* Honesto, Humano, Honestà, Humanità, Humore, Humido, Humidità, Herede, Heredità, Heretico, Heresia, Hettore, Hoste, Hosteria, Hostaggio, Hospitio, *e si fatti.* Hamo *la riceue per far differenZa da* Amo *uerbo: cosi doppo altre lettere* Thosco *deriuato da* Thoscana *per differir questa uoce da* Tosco, *che dinota* Veleno. *Scriuesi aspirato* Thesoro, *e molti nomi particolari e d'huomini, e di* Città: *come* Theseo, Thebe, Thessaglia, *e simili: iquali ciascuno ne i buoni et approuati* Autori *potrà da se stesso ageuolmente trouare, senZa che io m'affatichi in iscriuergli tut ti.* Nel *meZo: come* Atheone, Catherina; Carthagine, Athanagio. *Nel fine queste due intergettioni etiandio la ritengano;* Ah, Deh: *come nel meZo*

Ohime , Ahi ; quantunque pure alcuni giudiciosissimi senza aspiratione queste ultime scriuano. Egli è uero, che queste Sillabe Ca, Co, Cu *, non la uogliono : percioche da se stesse operano , quanto la* H *: e scriuesi* Arca, Parca, Arco, Parco, Bianco, Anco ; *Curioso , Cura : ma allo'ncontro non puo senza lei* Ce, Ci ; *percioche cosi proferendosi, haurebbono il medesimo suono , e la stessa languidezza , che ha* Dolce, o Pozzi *. ilperche è necessario, che ella ui entri ; e scriueremo* Arche, Parche, Archi, Parchi , Bianche , e Bianchi *. Il somigliante auuiene di* Ga, Go, Gu ; *che niuna di si fatte* Sillabe *ue la ammette ; ma per contrario ponsi in quest'altre* Ge , Gi : Piaga , Piaghe , Appago , Appaghe , Presago, Presaghe , e Presaghi ; Lago , Laghi. *Non m'è ascoso, che in molti Autori si troua anco con l'aspiratione ,* Ancora, e Petrarca ; *ma è cio piu tosto per certo corrotto uso , che per ragione.* E *basti hauer detto questo poco di cosa , di cui si fanno tanti romori .*

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI SECONDO L'ORDINE DELLE LETTERE, E PRINCIPALMENTE D'INTORNO A I NOMI.

HAVENDO *discorso , quanto ci pare a bastanza d'intorno al mutamento di alcune consonanti ; parte necessarissima al correttamente scriuere*

in questa lingua; seguiremo hora del raddoppiamento loro con quello ordine, che esse serbano: & p incominciar dalla B, *lei in molte uoci per antico uso ueggiamo raddoppiarsi: Queste sono* Dubbio, Subbio, Debbo; *che anco* Deggio *si dice;* Sabbia, Scabbia, & Habbia *uerbo; che* Haggia *similmente uien detto;* Gabbia, Rabbia; Obbietto, *che altrimenti è scritto* Oggetto; *e questi tempi di tutti i uerbi,* Amerebbe, Leggerebbe, *e gli altri: et altresi questo uerbo* Fabbrico, Fabbrica, *e* Robba, *ma in* Rubare *non si raddoppia.*

La C *si pon doppia in queste uoci* Bacco, Sacco, Stracco, Gracco, Fiacco, Baldacco, *che disse il* Petrarca: Ghiaccio *nome, e* Giaccio *uerbo;* Faccia, Bonaccia, Caccia, Impaccio, Laccio, Boccaccio, Braccio, Occhio, Ginocchio, *che* Occhi, *e* Ginocchi *fa nel piu per semplice* I, *e non* Occhij, *e* Ginocchij; *cosi* Sciocco Sciocchi; Scocco, Scocchi. *e in molti uerbi; come* Abbraccio, Compiaccio, Discaccio, *e tutti gli altri, che forniscono in questa* Sillaba Io; *e parimente* Abbraccia; *e* Taccia, *e* Faccia.

La D *non si raddoppia in alcuna uoce, fuor che in questa,* Freddo, *& in* Cadde *preterito di* Caggio, *eccetto ne' uerbi composti dalle prepositioni* Ad, *e* Ra; *come si dirà, de gli istessi parlando.*

Si doppia la F *in* Affanno, Afflitto, Offesa; Differenza *con i lor uerbi.* Difesa *scriuesi per semplice* F.

La G *si suol raddoppiare ogni uolta, che nel fine delle parole la* I *e la* O; *o la* I *e l'*A *seruono per* Dittongo, *facendosi di due* Sillabe *una: come* Saggio, Viaggio, Raggio, Seluaggio, Oltraggio, Mag

gio; Pioggia, Loggia, Appoggio & Appoggia uer bo, e si fatti: cosi medesimamente nel numero del piu Raggi, Seluaggi, Seluagge, Sagge, e glialtri. doue è da sapere, che in Piagge, Sagge non u'è necessario la I, come anco in queste uoci Gregge, Legge: Auegna che alcuni ue la pongano. All'incontro, quando le dette uocali stanno per due Sillabe, essa non si raddoppia: come Maluagio, Palagio, Agio, Adagio, Dispregio, Priuilegio, Fregio, Regio, Egregio. Litigio, Dionigio, e Dionigi, Vestigio, Seruigio. Non si raddoppieno altresi quelle uoci particolari, che hanno due termini nella I: come Parisi, Parigi; Tunisi, Tunigi; Luisi, Luigi, Malagisi, Malagigi. Ne è da tacere, che la G, quando incontra la L, sempre le si pone auanti: come Giglio, Consiglio, Periglio, Esiglio, e si fatti.

Raddoppiasi la L in queste uoci Bello, Cartello, Castello, Scalpello, Ceruello, Coltello, Drapello, Fratello, Fello, Quadrello; Fauello, uerbo, e Fauella, Cella, Facella, Rapello, Rapella, & altri uerbi.

Doppiasi la L finalmente in tutte le uoci, che l'hanno etiandio nel Latino: come Stella, Bella, Villa; Bolle, Tolle, Sollecito: & ancora delle nostre uoci, Allegro nome e uerbo, Allento, Rallento, Alloro, e somiglianti. All'incontro Cielo, Velo, Vela, Gelo Pelo, Celo uerbo in tutte le sue persone, Querelo, e Querela, & altri simili nõ si raddoppiano. In questi articoli Della, Alla, e ne glialtri obliqui, è costume osseruato da buoni Scrittori di doppiar la L nella prosa, scriuendo le due Sillabe insieme. Il che fanno hoggidì alcuni nella particella Con, quãdo ella con l'articolo s'accompagna: che mutando la C in L

formano Colla, come Colla mano, cioſerbando in ambi i generi, e numeri; & altretanto in queſta particella Tra, *e* Fra, *ſeguendo l'articolo, uſano porre la doppia* LL: *come* Tralle *giouani, e* Fralle *attempate, e coſi* Dallui, *e* Dallei *parimente: ma cio non ueggio riceuerſi, ſenõ da alcuni pochi* Thoſcani, *iquali hoggidì ne ſono inuentori.* Nel *uerſo poi gli iſteſſi articoli per ſemplice* L *e ſeparati ſi ſcriuono.* E *queſto ſi comprende in que' uerſi di* Dante.

Queſto è diuino ſpirito, che ne la
Via d'andar ſu ne indrizza ſenza prego,
E col ſuo lume ſe medeſmo cela.

Oue ſe Ne La *ſi doppiaſſe, ſi diſcordarebbe la corriſpondenza con* Cela, *che per ſola* L *ſi ſcriue. Si gemina etiandio la* L, *quando ſi uuole far lunga alcuna* Sillaba: *come in queſta parola* Annibale, Anniballe, *nella maniera, che per cagione del uerſo fece il* Petrarca,

E'*l uecchio, ch'*Anniballe
Frenò con tarditate e con conſiglio: & ancora,
Claudio Neron, *che'l capo d'Aſdruballe*
Preſentò al fratello aſpro e feroce.

quantunque egli poneſſe anco Anniballe *nel mezo del uerſo.* V*ſaſi etiandio a raddoppiar la* L *nella terza perſona de' preteriti del* Dimoſtratiuo: *come riguardolla, ponendoſi l'articolo dapoi.*

Si raddoppia la M *in queſte altre uoci,* Damma, Epigramma, Fiamma, Gemma, Gieruſalemme, *e* Boemme. *Ma* Femmina, Giammai, Commune, *ſi come ſi trouano in alcuni antichi eſemplari per doppia* MM, *& uſati ancora da alcun moderno;*

cosi niuna necessità ci induce a scriuergli. Si raddoppia similmente, quando la particella Mi *è composta col uerbo, standogli dietro: così nel presente, come nel preterito: come* Emmi, Fammi, Stammi, Hammi; Parlommi, Trouommi. Il Petrarca.

Trouommi Amor *del tutto disarmato,*
Là, ue di e notte stammi : e
Adosso col poter, c'ha in uoi raccolto;

& altresi in tutti i passati, a iquali è leuata uia la Sillaba di mezo: come Amammo, Leggemmo, Fummo *in uece di* Amassimo, Leggessimo, Fossimo; *figura usatissima si presso a i* Poeti, *come a i* Prosatori. *Ma in quest'altri* Saremi, Doleremi, *non si raddoppia, percioche egli s'ha rispetto a gli interi; che sono* Sareimi, *e* Dolereimi, *leuandosi uia la* I *uocale, per leggiadria.*

La N *si doppia in queste uoci* Accenna, Antenna, Ardenna, Impenna *uerbo:* Colonna, Gonna, Donna, *e* Donno, *deriuato col leuar della Sillaba di mezo da* Dominus *uoce latina, & mutando la* M *in* N, *che è quanto* Signore. Il Petrarca

Per *inganni, e per forza è fatto* Donno
Soura *miei spirti.*

Et in questo significato oltre il proprio generale di Femina, *si prende anco* Donna. *come,*

Quando *giunge per gliocchi al cor profondo*
L'imagin Donna;

cioè la imagine, che è Signora di esso cuore. E *di qui uiene* Indonnare *uerbo; che suona, quanto* Insignorire. *come in quest'altri uersi del medesimo si uede,*

Parmi, *qual esser sole*

Fiamma d'Amor, ch'in cor alto s'indonna.

ſeguita Madonna*, e* Aſſonna *uerbo, e ſimilmente* Sonno *nome, che da i* Latini *è detto* Somnus*; percioche quello, che eſsi dicono* Somnium*, è cangiato in* Sogno *nella fauella* Thoſcana*; di cui è il uerbo* Sognare*; che non ſi direbbe* Sonniare*.* V'è Affanno, Anno, Inganno,Danno,*nome e uerbo,* Condanno *: ne' quai la* N *per la ragione, che fu detta di ſopra, ſi raddoppia.* E' *anco da ſapere, che la medeſima ſi doppia nelle terze perſone del piu del* Dimoſtratiuo *di tutti i uerbi, quando e' ſono di due Sillabe: come* Hanno, Fanno, Danno,Stanno, Ponno *: & etiandio del futuro, ſe ben di piu ſono: come* Haueranno,Faranno, Daranno, Staranno, Potranno*.* E*ſce di queſta regola* Sono*, che tutto che di due Sillabe ſia; ſi ſcriue per ſola* N *coſi nel piu, come nel meno. Scriuonſi per doppia* N *ſimilmente queſti preteriti,* Venne, Fenne, Tenne, Souenne, Mantenne*, e ſimili; e nel piu* Vennero*, e glialtri: & appreſſo medeſimamente la ſeconda perſona di cotali* Imperatiui Fanne, Danne*. Scriueſi altreſi* Annello*; quantunque pareſſe al* Fortunio*, che non poſſa con ragione doppiarſi la* N *in uoce di piu di due Sillabe: onde è sforzato non pure a guaſtar queſta uoce* Annibale*; ma* Conuenne*, e molti altri* Preteriti *di queſta maniera oltre a quei, che ſi ſon detti; ſi come dimoſtra manifeſtamente in quel uerſo de'* Trionfi*,*

Coſi queſta mia cara a morte uenne:
Che ueggendoſi giunta in forza altrui,
Morir inanzi, che ſeruir ſoſtenne,

di ſopra hauendo per corriſpondenza poſto, Conuenne.

uenne. Doppiasi Senno, quando è posto per SauieZza: come,

Oue è il ualor, la conoscenZa, e'l senno?

Si doppia la P in alcune uoci parte Thoscane, e parte, che uengono da Latini: come Galoppo, Toppo, Intoppo, Zoppo, Appetito, Doppio, Accoppio uerbo, e Coppia, in uece di Compagnia; come

E la Coppia d'Arimino, ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

così Accoppia uerbo, Viluppo, e Viluppare: e di Rompo, Ruppi, Ruppe, e Roppe. similmente del uerbo So, Seppi, Seppe, Sappia, Sappiamo, Sappiate, Sappiano. Appella, Rappella. Alcuni scriuono Oppenione per doppio P: ma la maggior parte per semplice. Doppo si doppia da Prosatori: ma nel uerso non si pone altrimenti, che con solo P. come

Doi padri da tre figli accompagnati,
L'un giua inanZi, e l'altro uenia dopo,
E l'ultimo era il primo fra laudati.

seguendo

Poi fiammeggiaua a guisa d'un Piropo
Colui, che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:

Nelle corrispondenZe dellaqual uoce Dopo u'è Piropo, & Vopo, che per sola P si scriuono. Doppiasi medesimamente Appo, Appresso: Appunto si doppia solamente nelle prose. Sono altre uoci particolari, come Filippo, Gisippo, Menalippo, Lisippo, Aristippo, Crisippo, e simili, & anco Lippo, tolto da Latini; Hippolito, Hippodamia, Hippomene, e Hippocrene; Giuseppe, Aganippe, Cidippe; lequali lo addoppiamento riceuono tutte.

Qui non sia perauentura lontano dal proponimento nostro, il dire, che la P, quando è posta inãzi alla H hauente per la qualità delle uocali, che seguono, forza di Fe, di Fi, o di Fo; ambe alhora uia leuandosi, si ponga la F: e'n uece di Phenice, di Philosopho, di Tiphi, di Trionfo, s'habbia a scriuere Fenice, Filosofo, Trionfo. Laqual forma di scriuere (come alcuni affermano) usò il Petrarca di sua mano: & oltre, che si uede conseruata in tutti i uolumi antichi; si puo comprendere assai chiaramente, che questo Poeta ne fosse osseruatore nel Sonetto

Dodici Donne honestamente lasse,

per li terzetti, che seguono,

Poi le uidi in un Carro trionfale;
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente;
Non cose humane, o uision mortale.
Felice Autumendon, felice Tifi,
Che conduceste si leggiadra gente:

nelqual luogo Tiphi, e Schifi, come che non differiscano nella pronuntia; non quadrerebbono, essendo discordanti di lettere.

Nella guisa, che la R si raddoppia, si come lo habbiamo dimostro di sopra in que' tempi de' uerbi, ne quali si leua la Sillaba di mezo: cosi hora resta auuertire, che essa si pone doppia etiandio in tutte le persone di quegli, che forniscono la terza in questa Sillaba Re: ccme Soccorre, Abhorre, Discorre, Corre, Ricorre, Concorre, e l'altre. Non istà sotto questa regola More. Scriuesi per doppia RR Torre, & Hettorre nelle desinenze appresso i Poeti:

Carro, Bizarro; Narro, e Garro uerbi. Scriuesi Arra, quando questa uoce si prende per quella, che da Latini è detta Arrabo, e da noi Capara: e da lei ne uiene Inarrare uerbo usato dal Petr. in quel uerso,

Vna angosciosa, e dura notte inarro.

Doppiasi Horrido, Horribile, Horreuole per Honoreuole, Horrendo, Terra, e Terrà uerbo nel tempo auuenire, quando di mezo gli si leua la Sillaba. E' da auuertire, che oltre a i detti sono alquanti altri uerbi della prima maniera, che tenendo nell'ultima Sillaba la R, la raddoppiano similmente: come Atterro, Atterri, Atterra, Serra, Differra, Afferra, e Sotterra altresi uerbo.

Vsasi regolatamente di metter doppia la SS in quelle parole, oue la pronuntia di necessità la ricerca. La necessità si puo comprender facilmente da Casa, quando ella dinota Albergo, & Habitatione, a Cassa albora, che ella significa lo Scriguo, o il Forciere, doue noi riponiamo le cose nostre: che l'una per sola S, e l'altra per doppia si scriue. Cosi parimente la comprenderemo da Casso e Caso, come in quel uerso,

Amor d'ogni dolcezza priuo e casso
Deuria de la pietà romper un sasso.

& in quest'altro

La notte, che seguì l'horribil caso,
Che spense il Sole, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso:

che ambi sono di diuerse significati.

E' mestiero adunque di considerar la pronuntia, la quale nasce da uarie significationi: quantunque appo noi ella alcuna uolta possa ingannarci; come

in questa uoce Riposo *, che l'uso della nostra città proferendolo ui pon due* SS *: ma doue mancherà la regola , in quella uece dobbiamo ricorrere alla autorità de' buoni Scrittori , massimamente de'* Poeti *; i fini de' uersi de' quali ci trarranno di errore.* Si *doppia la* SS *nella penultima dell'*Imperfetto *del* Soggiuntiuo*, e del presente e imperfetto del* Deside*ratiuo :* Amassi , Amasse ; Leggessi, Leggesse *: cosi* Fossi, Fosse ; Percossi *, percosse preterito di* Percuo*to,* Morissi, Morisse, Dissi,Disse*, e simili .*

E*scono della regola i* Passati *del* Dimostratiuo *di alcuni uerbi : come da* Metto Misi*, da* Prometto Promisi*, e si fatti . I quali però nel piu hanno* Mise*ro e* Messero , Promisero *e* Promessero*; auegna che quest'ultimo termino sia piu* Poetico*,che delle prose.* Altresi *per semplice* S *si dee scriuere .* Thomasso *per doppia* SS *pose il* Petrarca

Volsimi al primo ; e uidi il buon Thomasso*,*
ma in desinenZa .

Accompagnasi la S *con la* C *in alcuni uerbi,e in alcune uoci .* De' *uerbi in quelli , che finiscono in* Sco*; come* Nasco, Pasco, Ordisco, Finisco, Sortisco*, e simili , & cio in tutte le persone del* Dimostratiuo *si nel piu, come nel meno:* Nasci, Nasce ; Pasci, Pasce ; Ordisci,Ordisce ; Finisci,Finisce. *Delle uoci:come* Scempio*,*Sciemo *da* Sciemar *uerbo;*Scelta*,e* Scielta *da* Sciegliere : Ambascia, Fascia, Fascio*, &* Affascio *uerbo ;* Lascio *similmente uerbo in tutte le persone e tempi : cosi* Ascendo , Discendo , Ascesa , Discesa, Ascenso*, e cosi fatti .*

Di *sopra dicemmo, la* T *doppiarsi nel mutamento delle consonanti in quelle uoci , che uengono dal*

Latino. Ora, perche a coloro principalmente indrizzamo la nostra fatica; i quali non hanno contezza della Latina Grammatica; porremo qui di sotto o tutte, o la maggior parte delle uoci, oue essa si raddoppia. Queste sono, Atto, Astratto, Adatto, Abbatto, uerbi: Baratto, Accatto e Combatto pur uerbi. Contratto nome e uerbo: Distratto, Disfatto, Estratto, Fatto, Rifatto, Misfatto, Matto, Patto, Ratto, Tatto, Tratto nome e uerbo. V'è Affetto, Alletto, Astretto, Benedetto, Costretto, Concetto, Corsaletto: Detto, Diletto, Difetto, Dispetto, Distretto nome e uerbo: Effetto, Imperfetto, Inetto, Obbietto, ouero Oggetto: Prometto uerbo, Prouetto; come di Prouetta età, cioè uecchio: Petto, Perfetto, Precetto, Ristretto, Stretto: Rimetto, Ametto; il primo uerbo, e il secondo nome e uerbo: Infetto per Infettato; come Aere infetto, cioè ammorbato, e pestilente; Cataletto, Letto nome e uerbo: Dirimpetto, Intelletto, Maladetto, Poueretto, e tutte quelle altre uoci, che'l loro significato ristringono, e fanno minore; onde da Latini dette sono Diminutiue: come da Pargolo; che non è in uso; Pargoletto; da Libro, Libretto; e da Figliuo lo Figliuoletto. E se auuiene, che si legga nel Petrarca,

D'un fresco & odorifero Laureto

per sola T; questo non è il Diminutiuo del Lauro, che sarebbe Lauretto p doppia T; ma significa una Seluetta, o un Boschetto di molti Lauri: & è posto nel sentimento, che lo pongono i Latini. Come lo pose etiandio nelle sue rime il coltissimo Sãnazaro.

Tal, che Parnaso mai nel suo Laureto

Non sentì risonar si chiaro nome :
cioè nel suo bosco di Lauri, figuratamente intendendo i Poeti. V'è *Afflitto, Conflitto, Despitto in uece di* Dispetto : *Derelitto, Egitto, Fitto, Traffitto. Addotto, Dotto, Dotta, e Dottanza per paura, Indotto nome e uerbo ; Condotto , Ridotto nomi e uerbi, Motto per parola: che, quando discende dal uerbo Mouere, per sola* T *si scriue : Lotto fango ; Ghiotto per rubaldo e goloso con l'aspiratione dopo la G: Dibotto, Sotto, Trotto uerbo, Rotto, Corrotto, Galeotto ; Otto numero, & i composti da quello, Diciotto, Quarant'otto, e glialtri . Altrettanto si doppia da alcuni , e cosi Insinoattanto ; Mattino da tutti i buoni . Si doppiano i preteriti di questi uerbi Faccio, e Traggio : e cosi gli Imperatiui. come, Fatto che si fu inanzi ; e trattosi un cinturino di seno ; e medesimamente, Fatti o tratti in costà ; e da questi deriuano Fatto , Tratto .*

Scriuesi per doppia T *Lettera , che alcuni ignorantemente scriuono per* I *: Appresso tutti i preteriti de' uerbi della seconda maniera lo raddoppiano : come Letto da Leggo , Stretto da Stringo , e glialtri : della prima niuno , fuor che i due detti di sopra . Cauansi fuori di questa regola i preteriti di que' uerbi della seconda maniera, che formano l'ultima Sillaba dell'Infinito in Ire ; come Vdito da Vdire, Partito da Partire , Ispedito da Ispedire , e si fatti ; che uogliono essere scritti, e pronuntiati per semplice* T *. Lito ancoscriuesi per semplice* T *, tutto che i Latini lo raddoppino .*

Della X *oltra le dette di sopra non ci resta al-*

cuna cosa dire, fuori (ilche è molto necessario intendere.) che ella similmente si muta in doppia GG *in quelle uoci, che tra* Latini *in essa finiscono; come* Lex, Legge; Grex, Gregge, e Greggia; *uolendo alcuni che questa uoce della femina sia piu propria della* Volgar Lingua, *che non è l'altra del maschio: come usò il* Petrarca *nel numero del piu*

Fere seluagge, e mansuete Gregge.

Partesi della regola Rex, *che per semplice* G *appo il medesimo* Poeta *si troua.*

Canente, e Pico [illegible] già de' nostri Regi,
Hor uago augello: e chi di stato il mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Partesi etiandio Fex, *che non in* G, *ma in due* CC *si tramuta, e fassene* Feccia. *Oltre a cio tutti i preteriti, che nella lingua* Latina *hanno la* X, *seruano la doppia* SS: *come* Dixi, Vixi, Fixi, Rexi; Dissi, Vissi, Fissi, Ressi. *cosi nella terza e nel piu nella guisa, che da me s'è detto parlando del doppiamento della* S. *Entra sotto cotal regola il* Presente *di* Texo, *che fa* Tesso, *cosi nell'altre persone, nel piu, & in tutti i tempi.* E *ne esce questo preterito* Intellexi, *onde si forma* Intesi *per sola* S. *Poteuasi dire, quando io trattai della* G, *che egli cosi ancosi raddoppia in questi uerbi* Leggo, Reggo, Correggo *della seconda maniera; che hanno* Leggi, Leggiamo, Leggete, Leggono: *ma lo tacqui, parendomi cio hauer compreso alhora, che io dissi del raddoppiamento nelle uoci, che finiscono in* Io Dittongo: *essendo cosa ragioneuole, che comprendendo il* Dittongo *con due uocali solo una* Sillaba; *cosi parimente s'intendesse ciascun'altro, o*

uerbo, o uoce, ch'ei si fosse finiente in Go, senZa altra consonante inanZi; quantunque Veggo, o Veggio, mandi la terZa persona in De. Ora affine, che l'animo di ueruno non istia sospeso, hauendomene dato occasione il mutamento della X in G, non ho uoluto questo auuertimento tacere.

Seguiremo alquante parole del Y; laquale, come lettera Greca, i Latini non usauano, fuori che ne' nomi, che da Greci prendeuano: con laquale autorità nella Volgar Lingua s'è riceuuto qualche tempo. Ma hoggidì, come non bisogneuole, s'è cominciato a lasciarla da parte.

La Z si raddoppia sempre, quando inanZi a lei altra Consonante non è posta: come belleZza, DolceZza, GentileZza, Giouanezza, Ricchezza; Auazzo, Ragazzo, Palazzo, e si fatti. ma quando ui sta auanti, scriuesi per sola S: come Possanza, Speranza, Partenza, Licenza, e simili. Vscirà della regola Mezo, quando non è posto per maturo: quantunque il Petrarca astretto dalla rima nel raddoppiasse in quel Sonetto,

S'al principio risponde il fine, e'l meZzo;

ilche ha seguito poi sempre il Bembo, & molti altri dopo lui si nelle prose, come nel uerso. Ma il primo, che ui leuasse l'una Z, fu l'Ariosto; ilquale giudicò che ella non conuenisse, doue la pronuntia non la doppiaua; o doppiandola, cio faceua senza ragione.

*

DEL

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI NEL PRINCIPIO DE' VERBI COMPOSTI.

LACSIANDO *a piu ſpeculatiui intelletti ricercar, quanto di ſopra habbiamo detto con piu ſottili diſcorſi, andrò qui raccogliendo per ordine di lettere, come ho oſſeruato ne' ſouraſcritti nomi, i uerbi, che per cagione di eſſer da alcune particelle compoſti, raddoppiano nel principio le conſonanti. Queſti ſono quegli, che ſi formano dalla* A, *e dalla* O *: come che alcuni non ſi trouino altrimenti, che congiunti.*

Dalla A, *Abbarbaglio, Abbatto, Abbaſſo, Abbreuio, Abbrucio, Abbeuerare, Abbendare. Abandono, Abondo ninna neceſſità ci aſtringe a raddoppiare. Accolgo, Accoppio, Accenno, AccorZo, Adduno, Addolciſco, Affermo, Affannare, Affretto, Affronto, Affido, Affondo: Agghiaccio con l'aſpiratione dopo la* G, *Aggiungo, Agguaglio; tutto che ancora per ſola* G *lo trouiamo: Aggiornare per farſi giorno. Allargo, Alleuio, Allegeriſco, e Alleggiare: Allegro, Alletto per inuaghire, Allento oltra il proprio ſignificato poſto dal Petrarca una uolta per diminuire: come*

Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Ginebro
Porria il foco allentar, che'l cor triſto ange:

Percioche nell'allentare uienſi a ſciemar l'incendio. Allatto per nodrire, e ſe altri ue ne ſono. Segue Ammaeſtro, Ammoniſco, Ammiro, Ammogliare uſato da Dante,

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, cioè diuien moglie. Ammantare per coprire: come,

L'altro è sotterra, ch'e be gliocchi ammanta

Felice terra, ch'e be gliocchi ammanti. : e

Amministro, Ammendo, et Ammenda nome. Amorza, & Ammorta uerbo Dantesco: Ammorbare non rifiutato dal Petrarca:

Com'huom, ch'è sano, e in un momento ammorba.

V'è Annottare per farsi notte. Annuntio, Annido, Annullare. Appoggio, Appresso, come congiuntione, cosi uerbo: Appiglio, Approuo, Appresento, Appare, Apporta. V'è Arresto, Arrisco, Arriuo: Arricchire, Arridere; Arrugginire; Arrendere, Arrostire. V'è Assaggio, Assalto, Assido, Assicuro, Assegno, Assordare, Assembrare, Assoluo, Assumere. Assomigliare, Assiderare, Assonnare; Attempo per diuenir uecchio, e per Tardare: come,

Ch'a dir il uero homai troppo m'attempo.

Attristo, Attento, Attrouo, Attuffare, Attorgere, et Attorto. Auuenire, Auuentura. Auuiuare, Auuentare: quantunque non mancano di coloro, che gli scriuano per semplice V.

Il medesimo si fa in Ra: come Rabbuffare, Raccamare, Racconciare, Raccogliere, Raccomandare. Cosi Raddolcire, Raffrettare, Raffrontare: Ragghiacciare, Rallentare, Rallegrare, Rallumare. V'è Rammento. V'è Rappello, Rapporto, Rassumo, Rassetto, Rattento.

Il Ri non riceue raddoppiamento alcuno: come Ribollire, Ricogliere, e si fatti.

Il Tra medesimamente non raddoppia il uerbo; fuor che in Traccorro, e Trāmetto non per al-

tra cagione, senon perche scriuendosi questi uerbi presso a i Latini *con la* N *e con la* S, *Transcorro*, Trammetto,*trouando la nostra pronuntia nella* S *non so che di asprezza, & hauendo per le ragion dette di sopra delle tre Consonanti leuato la* N, *le uò loro similmente la* S. *e pose doppia la prima let tera.* Ben *sono molti,che doppiano i seguenti,*Trab *bocco*, Tradduco, *e somiglianti: ma cio non è da approuarsi.*

La O *doppia il uerbo: come* Offendo, *Offesa*, *Offero*, *Offusco*, *Officio nome,che* V*fficio piu* Tho *scanamente si dice.*

La particella In *ne' componimenti se troua* M, *si cangia in un'altra* M: *come* Immergere; *e questa uoce* Immortale. *Se troua* N, *serba il suo: come* Annitrire, Innouare, Innocente: Innamoro, *benche* Namorare *non si usi.*

Nel Di *Differenza, Difficile, Difficultà, Diffinisco, Differisco, e simili.*

Poteua io nel uero alquanto piu difusamente allargarmi d'intorno a cotal materia di correttamente scriuere. Ma *giudicando, quanto io ne ho detto, basteuole si per coloro, che hanno i fondamenti delle* Latine Lettere, *come per queglialtri, che non gli hanno; ho uoluto studiosamente pretermetter molte minutezze; lequali sogliono senza alcun frutto ricercarsi da alcuni, che prendono uaghezza di empier molte carte, e di far grandi i uolumi loro.* Basta *hauer dimostro, come si debba fuggire il porre insieme alcune Consonanti; come le lettere si cangino l'una nell'altra; come si ha ad usar la* H; *e come a raddoppiare esse Consonan*

ti, si ne' nomi, come ne' uerbi, con ragioni facili & ageuoli da intendersi per ciascuno: Ilche hauendo fatto (se io non m'inganno) non senza utilità de gli studiosi di questa lingua, hora è tempo da por fine al secondo libro; Se alcuna cosa pur rimane da douersi dire, quella lasciando ad altri ne' libri, che gia cotanti anni promettono, e da se stessi infinitamente lodano, con piu bella maniera sottilmente scriuere.

DELLE OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA

LIBRO TERZO,



Nel quale si tratta del modo del puntare.



VAL *si fosse lo inuentore del distinguer con la diuersità de' punti le diuerse qualità de' pensieri nostri; apportò egli senza fallo grandissimo utile a gli studiosi delle lettere, & a i lettori di qualunque libro. Conciosia cosa, che le distintioni poste a i luoghi loro leuano molte difficultà dall'animo di chi legge: lequali spesso rendẽdo i sentimenti dubbiosi, furono gia, e sono tuttauia cagione di far incorrere gli huomini in diuersi errori. Ilche non solo è auuenuto ne gli studi piaceuoli delle lettere* Humane, *e ne' graui di* Filosofia; *ma etiandio in materie importantissime delle dottrine Sacre: onde poi diuerse questioni, e non picciole* Heresie *sono nate. Ma, come che questa bellissima inuentione sia cagion di molto bene: nondimeno*

pochiſsimi ſi trouano di quegli, che u'habbiano poſto cura: e ſi ſono ueduti alle uolte ſcritti di mano d'huomini dottiſsimi ſenza punto, o diſtintione alcuna. altri, che pure mettendogliui, gli poneuano fuori di luogo: come, che eſsi ſteſsi ſe medeſimi non intendeſſero. Di qui non pochi uolumi coſi Greci, come Latini, *andarono lungo tempo per le mani de gli huomini mancheuoli non meno di punti, che di intendimento. Di qui non era alcuno, che il* Petrarca, *e* Dante, *per cagione di queſto cotal mancamento per qualche anno ſicuramente ardiſce di leggere. Onde lo hauer trouato alcuni in queſto uerſo,*

E *corcheraſsi il* Sol *là oltre, ond'eſce,*

la diſtintion dopo il uerbo; fece lor confondere e guaſtar tutto il puro e lucido ſentimento di quel Poeta, *non ſi auuedendo, che l'iſteſſo uerbo s'applicaua a i due fiumi* Eufrate *e* Tigre, *che nel ſeguente uerſo poſti ſi trouano;*

D'*un medeſimo fonte* Eufrate *e* Tigre;

e che eſsi fiumi, e non il Sole, *erano il retto di cotal uerbo. Lo hauer ſimilmente trouato il* Filelfo *nella canzone,*

Chiare, freſche, e dolci acque

al uerſo,

E *la', u'ella mi ſcorſe,*

V'*ella ſenza accento; e per difetto de' librari le due uoci, di cui l'intera dell'*Auuerbio *è* Oue, *congiunte inſieme; credendole una parola, le inteſe per* Vela; *e fece interpretatione di gran lunga lontana dal uero, & indegna del ſuo intelletto.*

I *primi, che s'oppoſero a queſto danno, e grandiſsi*

ma fatica e diligenza usando, arrecarono alle tenebre luce, furono M. Aldo Manutio Romano, M. Andrea Nauagero, *& il dotto* Bembo. Per *opra de' quali i* Greci Homero, Demosthene, *e glialtri buoni* Autori; *e noi* Virgilio, Cicerone, *e i nostri* Thoschi Poeti, *& il* Boccaccio *corretti e ben distinti, e quindi lucidi & ordinati habbiamo*. Il Bembo *primieramente puntò le rime del* Petrarca, *e la* Comedia *di* Dante, *nella guisa, che hora nelle antiche impreßioni di esso* Aldo *le ueggiamo*. Apportò *egli di prima nella nostra lingua quello accento, da* Greci *detto* Apostrofo, *e da noi* Riuolto: *e prima usò il punto congiunto con la coma, che i* Greci *a esprimere altro significato applicarono*. Volendo *io adunq; in questo* Terzo Libro *trattar di questa parte cotanto necessaria, la bellißima inuentione di lui seguendo, prima ragionerò de gliaccenti.*

DE GLI ACCENTI, E' QVALI RAGIONEVOLMENTE ADOPERAR SI DEBBANO NELLA VOLGAR LINGVA.

I GRECI *nello usar di diuersi accenti furono oltre modo copiosi: i* Latini *ristretti e parchi*. Di *qui uscirono questi uersi*.

Non bastano a tener gliaccenti Greci
Mille o piu carte insieme: ma i Latini
Ponno hauer luogo in una sola e breue.

Onde io non posso, senon prender grandißima marauiglia della perduta fatica di alcuni; che nuo-

ni modi e regole d'Ortografia ſcriuendo; e di queſti accenti a lor modo fauellando, gli hanno poſti in ogni uoce: quaſi che in quella lingua, che beuuiamo, & aſciugghiamo dalle faſcie col latte, alcuno ſi poſſa trouar coſi fattamente ſciocco & ignorante, che non ſappia nel leggere, come anco nel ragionare, conoſcer nella maggior parte delle uoci, che gli occorrono, ſe le penultime breui, o lunghe per lui ſi debbano proferire: e ſe'l dir Peregri*ni per cagion della* Sillaba*, che è preſſo all'ultima, e ſi pronuntia lunga, è differente in eſſa pronuntia da queſta uoce* Huomini*, che l'ha brieue, e per brieue è inteſa e conoſciuta da ciaſcuna orecchia. Ma ſe gli* Scrittori Latini*; e ſpetialmente i* Poeti*, a iquali per riſpetto della diuerſità de' piedi, con che componeuano i lor uerſi, erano gliaccenti grandiſſimamente biſogneuoli; non ſolo non ſe ne uolſero caricar, quanto i Greci, ma pochiſſimi ne uſarono: quanto meno cio ſi conuiene a noi, che non in certi piedi, ma in alcuni ordini e quantità di* Sillabe *(quantunque oſſeruare il tempo di eſſi accenti ſia neceſſario) forniamo i noſtri uerſi.* Noi *adunque non in tutte le uoci, ma in pochiſſime, e neceſſariamente gli porremo, tre ſoli, il* Graue*, l'*Acuto*, e'l* Riuolto*, ſerbando. De' quali prima, che altra contezza io porga; e dica ſopra quali* Sil*labe, e in quali uoci appartenga mettergli; affine che'l noſtro ragionar ſia piu chiaro; è meſtiero, che quello che ſia accento, e cio che ſignifica, conoſciamo.*

QVELLO,

QVELLO, CHE SIA ACCENTO, ONDE DETTO, E QVELLO CHE ESSO OPERI.

ACCENTO *è detto da* Ad *Latina Prepositione, e da* Canto, *che Latinamente si prende per canto e suono: che appo noi potrà dirsi* Concento. *percioche l'ufficio dell'accento è reggere e moderar la parola. E, si come non si puo formar uoce senza alcuna delle uocali; cosi parimente non puo istar parola, che non habbia alcuno accento: essendo esso quasi spirito & anima delle parole.*

DISCRITTIONE DE' TRE ACCENTI, GRAVE, ACVTO, E RIVOLTO; E DOVE, E COME VSAR SI DEBBANO.

L'ACCENTO *Graue è una linea, che incomincia dal di sopra dalla parte sinistra, & ha fine di sotto nel destro lato in cotal modo* \` . *L'Acuto è una linea al contrario, che incomincia di sopra dalla parte destra, e di sotto fornisce nella sinistra a quest'altro modo* ´. *Il Riuolto è a guisa della* C *posta al contrario di sopra la lettera, a cui si pone, in questa guisa* ʾ.

Il graue io ueggio usarsi da alcuni in queste particelle À, Ò; *ma perauentura in darno: percioche si fatte lettere senza accento non rendono dubbio alcuno, di maniera, che chi legge, non sappia, la prima essere o articolo, o prepositione, e la secon-*

da o distintione, o segno di chi chiama. Ben *puo sta re il leggente sospeso sopra la* E *in considerar, se essa sia o uerbo; o congiuntione.* Però *a questa ragioneuolmente, quando sarà uerbo, si porrà lo accento graue, e scrinerassi in questa forma* E`: *come*

Madonna è *morta, & ha seco'l mio core;*
E *uolendol seguire.*

Oue la prima E`, *perche sta in uece di* Est *Latino, serba esso accento* Graue; *e la seconda, perche è* Congiuntione, *è libera e senza accento.*

Non *si porrà adunque accento in parola d'una* Sillaba, *senon nella guisa, che detto habbiamo.* Porassi *in questa uoce* Giù, *accio che il* Dittongo *non si prenda per due sillabe, & in quest'altra* Più. Nello *auuerbio* Là, *forse che ancora esso ui conuiene per far qualche differenza dallo articolo: come etiandio in alcune uoci; nelle quali, chi le troua, puo stare in dubbio, se elle habbiano lo accento nell'ultima, o nella penultima: come in questa particolar di città* Corfu`, *d'huomini* Artù, *& in questo benedetto, e riuerendo nome* Gesu`. *Ora, perche non possono star piu, che tre sillabe sotto uno accento; l'ufficio del* Graue *è di posseder l'ultima:* L'Acuto *sempre una dell'altre due.*

La onde tutti i preteriti della prima maniera hauranno sopra la O, *ultima uocale loro, il segno e peso di questo accento;* Amò, Cantò, Portò, *per distinguer cotal tempo dalla prima persona del* Dimostratiuo, Ámo, Cánto, Pórto: *nella qual persona senza ch'ei si scriua, intendesi lo accento* Acuto.

Haurà *similmente esso* Graue *lo auuenire di ambe le maniere nella prima e terza persona: come*

Amerò, Leggerò, Amerà, Leggerà: ilche osseruãdo, si farà differenza da Amáro terza persona del piu del preterito tronco, ad Amárono, che è lo intero; e parimente da Leggerò, quando è uerbo, a Leggéro, quando è nome: e cosi glialtri.

Porassi etiandio il medesimo sopra l'ultima nello auuenire di que' uerbi, a quali è leuata la Sillaba di mezo: come Verrò, Terrò, Verrà, Terrà: nelle uoci tronche: come Beltà, Honestà, Virtù, Lacciuò in uece di Lacciuoli; quantunq; alcuni sopra questa ultima uoce ui pongano un'altro accento. Porassi sopra questa particella Però: come

Però al mio parer non gli fu honore.

e finalmente sopra tutti i uerbi accorciati: come Potè, Fè, Compie, e si fatti: i cui interi sono (ma presso a i Poeti, e quasi sempre nelle desinenze) Poteo, Feo, Compiei: e cosi Vdì, Dipartì, Morì, Finì, e si fatti. Non è da tacere, che questo cosi fatto accento porta seco tanto peso sopra quella Sillaba, a cui esso giace, che nel fine del uerso fa, che una si prende per due: come

Quanto posso mi spetro; e sol mi stò.

e in quest'altro uerso di Dante

Con esso un colpo per la man d'Artù.

E' anco da sapere, che quando l'articolo in uece di pronome, cominciando da consonante, s'accompagna col fine del uerbo, a cui egli sta sopra, esso alhora lasciando il suo luogo all'Acuto, lascia medesimamente il suo peso alla stessa Sillaba, all'articolo raddoppiandosi la consonante: come Amóllo, Aprílla: cioè lui Amò, e lei Aprì; e parimente fa lunga la Sillaba. Cosi, quando segu ta il Si, o il Ti

immantinente: come Armoßi, Darotti: *ma nel piu, ch'è* Amarono, Aprirono, o Armarono, *perche l'accẽto ha luogo nell'antepenultima, esso parimente nella istessa ne lo serba, essendo accompagnato col detto* Ti, *o col* Si; *come* Amároni, Apríronsi, Armáronsi, *rimanendo la penultima breue.* Auuiene il *contrario in* Daranti. *percioche l'accento è nella penultima. Perche adunque l'accento* Acuto, *come s'è detto, non giace, fuor che nelle Sillabe, che entrano in meZo della uoce, è da sapere, che stando nella penultima, esso sempre l'allunga; e rimanendo in quella, che le è inanZi, la penultima resta brieue: come in* Dolóre, *e in* Débole *si puo uedere: la prima delle quali uoci ha il detto accento nella penultima, e l'altra nella prima. E chi nõ sa, se* Amárono *ha la sua penultima breue, lo potrà conoscere dallo accento, che sta su la penultima di* Amáro. *Di qui auuiene, che quando al preterito della prima maniera si aggiunge lo articolo inanZi al* Si *o al* Ti, *conciosia cosa, che mai lo accento non muta luogo, non si doppia l'articolo, e la seguente Sillaba è brieue: come* Cangiólesi, Diedéleti: *e cosi* Diédelmi, Fécelti: *e nel piu,* Aprírontti, *o anco nel presente* Feríscorsi: *doue non si ha riguardo, che le consonanti siano doppie; come hanno quegli, che compongono uersi* Latini; *e come uuole il trouator dell'*Hessametro *e del* Péntametro *nella nostra lingua: ilquale hauendo a prouar, che le due consonanti facciano in cosi fatte uoci la Sillaba lunga, adduce per autorità i uersi d'uno del picciol numero de' suoi seguaci: laquale autorità, essendo fuori di ogni ragione, non*

dèe essere appo noi in consideratione. Di que-*sti due accenti ci dobbiamo adunque ualere moderatamente, e solo per le cagioni dette di sopra*.

Segue il terZo da noi primieramente, per fuggir l'aspreZza del suono Greco, detto Riuolto. *Questo si pone ogni uolta, che si leua la uocale. laqual uocale si toglie diuersamente: cioè o quando la particella* Che *è inanZi all'articolo* Il, *gettandosi la* I: *come*

Laura, *che'l uerde lauro*:

o quando seguita l articolo del piu; o pronome; che cominci da uocale: come,

Ch'i belli, *ond'io mi struggo, occhi mi cela.*

Ch'ella *il se ne portò*: e

o, Ch'ei, *ouero* Ch'egli. *Altretanto si fa alhora, che'l souradetto articolo seguita il* Quando: *come*, Quando'l Pianeta. *Rimouesi etiandio la medesima* I, *quando stanno inanZi a cotale articolo*, Su, *o* Ne, *o* Con; *e lasciasi* Sul, Nel, Col; *ma alhora non ui si pon l'accento, forse per entrar, come fanno, queste particelle molto spesso ne i nostri componimenti: come etiandio auuiene de gli articoli* Del, Al, Dal. *Così non si usa il* Riuolto *in* Pel *abbreuiato dalla prepositione, e dello articolo* Lo. *Tornando al* Che, *similmente, quando egli incontra la prepositione* In, *leuasi la detta* I, *e fassi* che'n,

Che'n Dee *non credeu'io regnasse morte*,

ponendo lo accento sopra la E. *Sépre adunq;, che'l* Che, *o il* Quando *è inanZi all'*Il, *si trahe la uocale dall'articolo, e nõ dalle particelle anteposte, segnã-*

do quella, che rimane con si fatto accento. Ma all'incontro, quando il Lo *è posto inanzi a uocale, dietro laquale seguita* M, *o* N; *puo lo scrittore gettarne quella dell'articolo, o della parola, secondo che piu gli piace: come sarebbe a dire* Lo'imperio, *e* l'Imperio; Le'nsidie, *e* l'Insidie. *Ma standa esso auanti ad altre uocali, o pure alla medesima, non ne seguendo alcuna delle due consonanti, si rimoue pur sempre la uocale dell'articolo cosi di questo, come di quello della femina: come* l'Amore, *e* l'Amica. *Cosi* d'Hercole, Ond'egli, ou'Amor mi sprona; *in uece di dire,* Di Hercole, Onde egli, doue Amore. E' *da sapere, che nel* Gli, *articolo del piu del maschio, non si getta mai* La i, *se ben la uoce seguente incomincia da uocale, ma egli e la uocale della uoce sempre si lasciano interi: come* Gli Huomini, Gli Animali, Gli Vccelli: *oltre accio, perche per ragion del uerso la* I *del detto articolo ui sta di souerchio; e dell'articolo e della prima di essa uoce non si fa piu, che una* Sillaba; *l'uso ragioneuolmente ha ottenuto di scriuer l'articolo e la uoce insieme in questo modo:* Glihuomini, Glianimali, Gliuccelli: *il che piu interamente si serua nel primo, nel secondo, e nell'ultimo obliquo: come in cotale esempio si uede,* De Glihuomini, A Glianimali, Da Gliuccelli. *Medesimamente si lascia la* I, *seguendo uoce, che incomincia dalla istessa: come* Gli Iniqui: *o leuandosi, si lega l'articolo seco nel soura scritto modo:* Gliniqui: *senza poruisi il* R *iuolto. Serbasi la medesima regola in queste uoci l'uno e l'altro, serrandosi ambe senza lo accento col loro articolo insieme cosi fattamente:* Luno, *e* Laltro.

Ma, quantunque generalmente l'ufficio del Riuolto sia di stare in uece della uocale, che si getta; e che essa uocale non si leui; senon nel fine delle uoci, alhora che la seguente ha principio da altra uocale: nondimeno egli si pone ancora in alcune particelle e uoci tronche, tutto che uocale non ne segua: come Pe' Piani, De' Buoni, Co' Capegli, Me' *in uece di* Meglio, Mi' *in uece di* Mio, *nella guisa, che ambi furono usati dal* Petrarca.

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto.

Si trauiato è'l folle mi' desio. ; e

Ben uoglio auuertire, che nelle uoci non si dee mai, o di rado, gettar la uocale: onde non si scriuerà,

Voi, ch'ascoltat' in rime spars'il suono,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono: ; ma

come si uede, che faceuano gliantichi nella lor lingua: che quantunque eglino nel misurar de' loro uersi gettassero, come noi, la uocale, e di piu la Sillaba nel fine, oue seguitaua M: *come*

- *Atqu'alta mœnia Roma,*

doue lo intero è Atque; e

- *Mult'ill'et terris iactatus & alto;*

doue similmente l'interi sono Multum, & Ille: *nondimeno essi niuna uoce troncauano, o abbreuiauano scriuendo. La qual cosa facendosi nel uerso, molto piu si conuien nelle prose, doue il campo è libero, e non ristretto, come il uerso. Starà adunque il* Riuolto *per lo piu in uece della* I *nell'articolo, che detto habbiamo; & ancora, quando il medesimo segue il* Se *prepositione: come,*

Se'l pensier, che mi strugge:

ouero starà medesimamente in uece della I *della*

particella Vi, quando ella è posta in iscambio di Voi, come nel sopra allegato uerso,

Me' u'era, che da uoi fosse il difetto:

ouero in luogo di lui; come in quest'altro,

Ma, s'io u'era con saldi chioui fisso.

così starà in uece della E in quest'altra particella Ne, o pur della I in Ci: come N'era, o C'era mestiero. Nel Che, quando a lui segue parola, che da aspiratione incominci, si perde non meno la uocale, che l'aspiratione, che esso tiene: come, C'hora, C'huomini. Nella prosa, doue il Riuolto dee hauer men luogo, puossi nell'articolo del meno della femina gettare alcuna uolta l'A, seguendo altra uocale, ma in quello del piu non mai. Ma affine, che gli esempi facciano il nostro parlamento piu chiaro, porrò qui sotto un Sonetto del Petrarca; & alcuna clausula delle Nouelle del Boccaccio.

del Petrarca.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri; ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenil errore,
Quãd'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono:
Del uario stile, in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno.
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente;
Che, quanto piace al modo, è breue sogno.

Vedesi,

Vedesi, che questi uersi non si ristringono, senon ne gli articoli; e in poche altre uoci: che le altre, tutto che troncar si potessero; e che le lor uocali nel fine si leuino nel misurar delle Sillabe; sono lasciate nondimeno intere. Allo'ncontro si uedranno nel Boccaccio gli articoli alquanto piu larghi, ne corciamento di uoce alcuna. come

Ma Pietro, che giouane era, e la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, e le altre compagne, assai; forse non meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Doue rimagono in questi termini, Nello andare, e Le Altre compagne, et in ogni altra uoce gli articoli interi. Il cōtrario si uede in quello, che seguita poco dapoi.

Pietro, e la giouane non hauendo piu presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta; nella quale persona non dimoraua: & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era, si ristrinsono amendui.

Qui in NE, & in VI sono leuate le uocali: lequali etiandio lasciar si possono senza riprensione; come parimente in CI, dicendosi non CI è rimedio, è non C'è rimedio. Dirassi anco, Che huomo è costui? Che il mio pensiero non fu tale. Oue andate uoi? Onde è uenuto questo auuiso? Se il uostro disegno è si fatto. Come è ita la bisogna? Lo amico nō ci fu. E' uero, che La articolo della femina, come fu detto, quādo troua la istessa uocale, perde la sua necessariamente. Che nō si direbbe. La antica, ma L'Antica: cosi parimente, quando seguita la O.

Ora uegniamo a quello, che principalmente proposto habbiamo.

MODO, CHE NEL PVNTARE OSSERVAVANO GLI ANTICHI, E QVELLO CHE SIA PERIODO.

TRE COSE *gliantichi (per quello, che ne scriue Donato, Sergio, Fortunatiano, e Diomede) nell'ordinare i lor punti considerauano: cioè, se'il sentimento del* Periodo *era perfetto (* Periodo *uoce Greca; che poi piu comunemente si disse* Clausula; *è tutto quel girò, e comprendimento di parole; come dapoi si mostrerà per esempio; che abbraccia e contiene alcuno de' pensieri, che spiegare intendiamo, pienamente) & alhora segnauano un punto nel fine al sommo della lettera . come :* Humana *cosa è l'hauer compassione a gli afflitti · & questo modo chiamauano Distintione . Ouero considerauano, se a compire il sentimento restaua alcuna picciola parte, che di necessità conueniua seguire : & alhora poneuano il medesimo punto al basso della lettera . come : Fra quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, o gli fu caro, o gia ne riceuette piacere . seguendo, io sono uno di quegli : Ilche pende da quel di sopra ; e, come che poche parole siano ; senza di loro non era fornito il sentimento. E quest'altro modo addimandauano* Suddistintione . *Haueuano finalmente riguardo, se quel sentimento, alquale erano leggendo peruenuti, haueste tanto di pienezza, che potessero alquanto fermarsi, e prender fiato : come che tuttauia altretanto, o poco meno a terminare il* Periodo *rimanesse : & alhora poneuano il detto* Punto *al mezo della lettera :*

come. Questo horrido cominciamento ui sia non altrimenti, che a caminanti una montagna, aspra & erta, presso allaquale un bellissimo piano e dilet teuole sia riposto. ilquale tanto piu uiene lor piaceuole; quanto maggiore è stata del salire, e dello scendere la grauezza. Oue cio che segue dopo la uoce Riposto, *è poco meno di quanto è posto inanzi. E questo ultimo modo era da lor detto* Meza Distintione. *Di maniera, che in tutti questi tre ordini di puntare, essi non adoperauano piu, che un solo punto. E benche hauessero etiandio quell'altro, che dall'ufficio fu detto* Interrogatiuo, *perche solamente egli si usa, quando alcuna cosa si dimanda; e similmente quel segno, con che si dimostrano alcune trapositioni, Grecamente chiamato* Paréntesis *; uoce, che si pronuntia con l'acuto nell'antepenultima; de' quali tutti poco piu oltre diremo: nõdimeno a paragone del modo, che trouarono i piu moderni, si uede quell'antico essere stato molto pouero, e non perauentura da compararsi al nostro. Serbollo da principio* Aldo*: dapoi, o per suo giudicio, o per consiglio di altrui, lo lasciò in gran parte. A che supplì compiutamente la diligenza del* Nauagero *e del* Bembo*; in tanto, che a nostri dì l'uso del ben puntare ne componimenti* Latini*, non è diuerso da quello, che da giudiciosi* Scrittori *è serbato ne i* Poemi *e nelle scritture* Thoscane*. Di cio, oltre al* Bembo, *ne habbiamo etiandio obligo al dotto* M. Paolo Manutio*: per opra delquale ueggiamo le prose di* Marco Tullio *puntate con tãto e si giudicioso auuertimento, che cio puo in gran parte bastare a gli studiosi per isspositione e commento. Questo stesso*

ho trouato osseruarsi dal gentil Filosofo M. Vincenzo Maggio nella dichiaration da lui fatta, e nuouamente data alle stampe, sopra la Poetica di Aristotele: doue niun punto, ne accento, che a facile intendimento di chi legge faccia mestiero, puo disiderarsi da alcuno: ilche da noi sia detto per non difraudar neruno del suo deuuto honore, e delle sue laudi.

DIVISIONE DEL PERIODO, E I PVNTI, CHE VSARE DOBBIAMO.

IL PERIODO, *di cui habbiamo soura detto (lasciando alcune minutezze da parte) ha piu membri: iquali, perche non altrimenti, che facciano quei del corpo, a diuersi uffici possono seruire; riceuono ancora diuerse forme di Punti. Ne uolendo partirci dallo esempio del Sonetto posto di sopra, noi ueggiamo, che quantunque il Periodo, cioè lo abbracciamento del concetto del Poeta, si estenda insino a quel uerso,*

Spera trouar pietà, non che perdono:

tuttauia dentro ui si comprendono diuerse parti: dellequali alcune sono attribuite a coloro, che ascoltano: come

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri.

alcune a i sospiri, parlando dello effetto, che in lui produceuano; ilquale era di nodrire di essi il suo cuore. appresso, per dimostrare il tempo, in cui egli se ne nudriua, dice,

In su'l mio primo giouenile errore . .

e questo non li parendo , che gli bastasse, aggiunge ,

Quand'era in parte altr'huom da quel,ch'i sono.

Attribuendo ancora alcune altre parti a se medesimo, & alla qualità, e soggetto hor tristo , hor lieto delle sue rime , segue ,

Del uario stile , in ch'io piango e ragiono

Fra le uane speranze , e'l uan dolore .

Vltimamente continuando il cominciato parlare a gli istessi ascoltanti,chiude la sentenza ; cioè il pensiero del suo animo ; in questa guisa .

Oue sia , chi per proua intenda Amore ;

Spero trouar pietà , non che perdono .

Veggõsi adunq; piu membri ; cioè piu parti cõprese sotto un corpo, cioè sotto un Periodo *: et queste parti sono diuerse , perche diuersi significati hanno ; ma però non sono contrarie,perche tutti in uarij uffici, come membri, accordãdosi, seruono a un corpo solo. Ma tutto che questo esempio possa bastare ; ne porremo un'altro del* Boccaccio*: e questo sarà della* No*uella di* Guiscardo *.* In cotal guisa adunq; amãdo l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa disiderando la giouane, quãto di ritrouarsi con lui; ne uolendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo ,seco pensò una nuoua malitia *.* Qui medesimamente in un Periodo sono piu membri;iquali ageuolmente ciascuno(per quel poco,che s'è detto)potrà comprendere. Puo trouarsi anco il Periodo semplice senza altro membro.come,

Graue soma è un mal fio a mantenerlo .

*& etiandio.*Humana cosa è, l'hauer compassione a gli afflitti, *Conosciuto il* Periodo*,e le sue parti,è da*

intender la forma, e l'uso de' punti. Noi *adunque habbiamo il* Punto, *come gliantichi haueuano; il quale dimanderemo* Fermo, o Finale, *perche doue si ferma la sentenza, & ha fine il* Periodo; *lo poniamo; & cio non di sopra, o a mezo della lettera, come essi faceuano, ma di sotto uicino alla uocale in questo modo.* Habbiamo la Coma, *con laquale usiamo a distinguer la copula, (cioè la* E) *e certe altre congiuntioni, & appresso alcuni membri: e questa è una uerghetta corua a guisa della* C *in contrario, posta pur sotto la uocale in cotal maniera,.* A *questa mettendosi sopra un* Punto *cosi; diuiene ella quell'altro* Punto *addimandato* Punto Coma, *per essere ambedue congiunti e mescolati insieme: ilqual* Punto Coma *sta, doue il senso o per trapositione d'alcuni membri è imperfetto; o doue senza trapositione restando sospeso, altra cosa, che da quello, ch'è inanzi, dipende; necessariamente s'aspetta.* Seguitano *i due* Punti *in questa guisa: iquali dimostrando in cio che segue, contrarietà, o pur certe parti diuidendo, o approuando, ci concedono fermare alquanto.* L'Interrogatiuo; *di cui s'è detto l'ufficio; è il* Punto *con una tratta sopra ritorta, che comincia di sotto dal lato sinistro, e fornisce all'insu nel destro cosi fattamente?* La Paréntesi; *altrimente* Trapositione; *sono due* C, *l'una riuolta cõtra l'altra in questa forma ( ): laquale si adopera albora, che incominciandosi a ragionar di alcuna cosa, prima che quella si fornisca, si trappone altro, sospendendo il sentimento della prima.* Di *tutti questi separatamente, e partitamente ragioneremo; recando a sodisfacimento*

di chiunque apprender questa bella e profiteuole parte del puntar disidera, del Petrarca, *e del* Boccaccio *diuersi esempi.*

MODO ET ORDINE DEL PVNTARE, E PRIMA DEL COMA.

HO DETTO, *che'l* Coma *si pone inanzi la copula* E. *Di che sarà per esempio questo uerso,*

E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:

ouero,

I ho pregato Amore, *e nel riprego.*

e questo s'ha da intendere, quando le dette Copule *si reggono da un solo uerbo: come in questo altro esempio del* Boccaccio *si uede.* Ma *sempre della gloria di uita eterna, e d'Iddio, e de' Santi, gli ragionaua.* Ouero. Haueua *una sua* Donna, *laquale egli sommamente amaua, & ella lui.* Alle *uolte ella non ui si pone: e cio, o quando non u'entra partimento: come*

Tutto di piéta e di paura smorto:

o, quando si da piu uerbi, o piu Aggiunti *a un Sostantiuo: come si dimostra difusamente in questo quaternario.*

L'esca fu'l seme, ch'egli sparge e miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo:
Le notti non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi, si soaui e quete.

ouero, quando un uerbo opera uno stesso effetto in piu cose: come

; e'l fune auolto

Era a la man, ch'auorio e neue auanza.

Mettesi all'incontro etiandio, quando non ui sta la Copula, ma ui s'intende: come

A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni.

Mettesi inanzi alla particella Che, o Pronome Relatiuo, o Congiuntione, ch'ella sia. Congiuntione: come

Amor, se uuo', ch'i torni al giogo antico.

Relatiuo: come

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

Mettesi auanti al Se: come

Giunto m'ha Amor fra belle & crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e, s'io mi doglio,
Doppia'l martir:

Inanzi al Come, o si Come,

Io son gia stanco di pensar, si come.
Alzato un poco, come fanno i saggi.

Inanzi a quando, o a Qual'hora: come

Non me n'auuidi lasso, senon, quando
Che poria questa il Rhen, qual'hor piu agghiac-cia.

Inanzi al Ne:

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torrà giamai, ne per sembiante oscuro.

Mettesi finalmente inanzi a diuerse parti, quando il parlar nostro, senza traponimento di altra cosa, o che si sospenda il sentimento, corre distesamente al suo giro: o che ui siano dentro alcune delle particelle dette di sopra, o Accioche, o questa distintione Ouero, o Gerondio, o Infinito, o cosa tale. come. A Paganino, ueggendola cosi bella pareua star bene. E piu inanzi. Poi che questa notte sonò mattutino, so bene, come il fatto andò da una uolta in su. E nel prin-

nel principio della Prima Nouella. *Perche douendo io al nostro nouellare, si come prima, dare comminciamento, intendo da una delle sue marauigliose cose incominciare, accioche, quella udita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi.* Et ancora. *Disse, se essere presto.* Ne *iquali tutti dimostrati esempi il* Coma *ua distinguendo l'un membro dall'altro, concedendo pochissimo spatio di fermaruisi sopra.* Ponsi *medesimamente dopo la uoce* In Guisa, *di* Maniera, *e si fatte: come*

Mostrimi almen, ch'io dica

Amor in guisa, che se mai percuote.

Ma è da auuertire, che spesso la qualità del senso puo fare, che nel piu delle souradette parti u'entrerà il Puntocoma: *delquale hora si parlerà.*

DEL PVNTOCOMA.

VSANDOSI *il* Puntocoma, *nella guisa che s'è detto, quando traponendosi alcune cose il senso è imperfetto; o doue senza altra trapositione resta il* Leggente *sospeso, aspettando necessariamente quello, che seguita; della prima maniera l'esempio è tale.*

Quando Amor *i begliocchi a terra inchina;*
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, e diuina.

Vedesi, che insino a qui hauendo detto il Petrarca, *quando* Madonna Laura *(intesa da lui per* Amore *a imitatione de'* Latini*) china gliocchi a terra; e che dapoi sospira, e finalmente fauella;*

lascia cō questi diuersi effetti trapostì in meZo il Periodo, il sentimento imperfetto, aspettādosi da chi legge quello, che cotali effetti partoriscano: che è

Sento far del mio cor dolce rapina,

con quel, che segue: onde in cadauno di que' membri; cioè dopo Inchina, dopo Mani, e dopo Diuina; s'è posto il Puntocoma. E' uero, che alcuni lo mettono a tutti i fini delle trapositioni, fuor che a quello, alquale seguita il uerbo, che s'aspetta: che alhora per segno di cio, ui pongono i due Punti. ilqual modo a me non dispiace. A che seruirà questo esempio del Boccaccio. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua; ne sapeua esso medesimo eleggere, a qual piu tosto lasciar lo uolesse: penso, hauendolo a ciascun promesso, di uolerli tuttatre sodisfare.

Della seconda maniera di adoperar questo Puntocoma, quando senZa trapositione resta il Leggente sospeso, & aspetta il fine, porrò questo esempio.

Come'l candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue;
Virtù, che'ntorno i fior apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Qui il Puntocoma è dopo Moue; che insino a quel uerbo riman sospeso l'animo di colui, che ascolta, attendendo cio che segue: che è,

Virtù, che'ntorno i fior apra e rinoue,
De le tenere piante sue par, ch'esca.

Il medesimo si puo comprendere nel seguente Periodo del Boccaccio. E come che questi cosi uariamente opinanti non morissero tutti; non percio tutti campauano. ouero. Quantunque uolte, gratiose

Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte siete pietose; tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue e noioso principio.

Si mette etiandio questo Puntocoma in un'altra conditione del parlar nostro: laquale è, quando, tutto che il senso possa per le parole poste inanzi senza altre seguenti rimaner perfetto: nondimeno se gli aggiunge alcuna altra parte da noi nõ aspettata. come:

Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi uien tanta dolcezza,
Che'l fren de la ragione Amor non prezza;
E chi discerne è uinto da chi uole.

Perciochè hauendo detto il Poeta, che egli sempre correua al fatal Sole de gliocchi di Madonna Laura, il senso era chiaro e perfetto: ma, perche esso poi u'aggiunge due effetti, che ne seguiuano: l'uno, che da essi occhi ueniua in lui tanta dolcezza, che Amor uinceua la ragione; l'altro, che ella all'appetito cedeua; acciochè il Leggente molto non si fermi, dopo Gliocchi, e dopo Prezza, si ha a ponere esso punto.

ouero, come sta in questi altri uersi.

Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

che niuno aspetta l'ultimo uerso; nel quale è compreso, cosi dolce essere la radice dell'amaritudine, ch'egli amando sentiua. Il Boccaccio continuando il Periodo nello esempio posto di sopra. Quantunque uolte gratiose Donne, meco pensando ri-

guardo, quanto uoi naturalmente tutte ſete pietoſe; tanto conoſco, che la preſente opera al uoſtro giudicio haurà graue e noioſo principio; ſi come è la doloroſa ricordatione della peſtifera mortalità trapaſſata, uniuerſalmente a ciaſcuno, che quella uide, o altrimenti conobbe, dannoſa; laquale eſſa porta nella ſua fronte. Ecco, che alla uoce Principio era terminato il ſenſo, che l'opra del Boccaccio doueſſe porger graue e noioſo cominciamento alle Donne, per eſſere elle (come egli dice) naturalmente tutte pietoſe. Coſi medeſimamente dopo Dannoſa era fornito il ſentimento della ricordatione, che'l Boccaccio promette di douer fare della peſtilenza, che fu ne' tempi da lui ricordati: tutta uolta egli aggiunge; Come, e Laquale con quel, che ſegue.

DE' DVE PVNTI.

DIMOSTRA adunque il Coma, doue eſſo è poſto, ſegno d'un poco di dimora nel leggere: il Puntocoma ſoſpendendo il ſenſo; o aggiungendo cio che non s'aſpetta, non permette che alcuno molto ſi fermi. Queſto concedono i Due Punti, di maniera, che a quelli l'huomo peruenuto, puo raccogliere lo ſpirito acconciamente, con auuertimento però, ſenza conſumar di tempo, di douer paſſar piu oltre. Si mettono queſti, come io diſſi, doue ſegue contrarietà; o pure, quando uogliamo diuidere o approuar certe parti. Doue ſegue contrarietà. come.

Solea lontana in ſonno conſolarme
Con quella dolce angelica ſua uiſta
Madonna: hor mi ſpauenta, e mi contriſta.

perciochè, Hor Mi spauenta, e mi contrista, è, come si uede, contrario effetto da quello di sopra.

Solea lontana in sonno consolarme.

Dopo Madonna adunque stanno i Due Punti. ouero,

I non tel potei dir alhor, ne uolli:
Hor tel dico per cosa esperta e uera,
Non sperar di uedermi in terra mai.

ouero, quando seguita il Ma: come

Alhor dirà, che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal souerchio lume:
Ma, se piu tarda; haurà da pianger sempre.

Il Boccaccio. Ne i capelli altresi mi tagliasti, che io sentissi, o uedessi: ma forse il facesti, che io non me n'auuidi.

Del Diuidere. il medesimo. Veramente glihuomini sono delle femine capo: e senza l'ordine loro rade uolte riesce alcuna nostra opera a lodeuole fine. oue i Due Punti diuidono l'una sentenza dall'altra, come che ambedue siano conformi: e diuidono in guisa, che danno all'huomo assai honesto spatio di fermarsi. Dall'Approuare, doue è il Perche, o Perciochè, ouero il Che in uece di Perche in alcuni luoghi: come

Hor, benche a me ne pesi,
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.

E nel Boccaccio. Della minuta gente (e forse in gran parte della mezana) era il riguardamento di molto maggiore miseria pieno: perciochè essi

il piu, o da speranza, o da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle loro uicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano. Ho detto in alcuni luoghi: *percioche alle uolte inãzi a questi puo entrar la Coma, e il Punto Fermo: alquale è tempo di passare.*

DEL PVNTO FERMO.

DEL PVNTO *semplice, che* Fermo, *o* Finale *chiamiamo; ritorno a dire, che egli si mette, doue termina il* Periodo. *Ilche è tanto ageuole a conoscersi, e potere apprendere, che quasi non è mestiero, lo addurre esempi.* Nondimeno, *seguitando l'ordine, non resterò di soggiungerne alcuno.*

In quella parte, doue Amòr mi sprona,
Conuen, ch'io uolga le dogliose rime;
Che son seguaci de la mente afflitta.

Dopo Afflitta è il Punto, *perche il sentimento è pieno: e cioche seguita è principio d'altro concetto, e d'altro* Periodo. V*eggiamone hora uno del* Boccaccio. *E fu questa pestilentia di maggior forza: percioche essa da gli infermi di quella, per lo comunicare insieme, s'auuentaua a sani non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, & unte; quando molto ui sono auicinate.* Ma, *perche meglio etiandio s'intenda; porrò due* Periodi *insieme, come seguono ordinatamente l'un dopo l'altro.* Donne *mie care uoi potete cosi, come io, molte uolte hauere udito; che a niuna persona fa ingiuria, chi honestamẽte usa la sua ragione.* Natural *ragione è di ciascuno, che ci nasce, la sua uita, quanto puo, aiuta-*

re e conseruare e difendere : e concedesi questo tanto, che alcuna uolta è già adiuenuto, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. E' *da auuertire, che sempre dopo questo* Punto *la clausula seguente incomincia da alcuna lettera* Grandetta : *che ò da quelle lettere; lequali, concio sia cosa che usate erano da gliantichi,* Antiche, *e* Maiuscole *dalla lor forma addimandiamo.* E' *uero, che alcuni non le pongono; senon alhora, che lo* Scrittore *hauendo continuato per piu* Periodi *una materia, entra in un'altra.* E' *costume etiandio di cominciar da queste cotali* Maiuscole *tutti i nomi particolari, o d'huomini, o di prouincie, o di città che e' siano: come* Cornelio, Italia, Vinegia. *Ilche oltre al bisogno, a che serue, rende bella e riguardeuole la scrittura; & è tanto necessaria, che auuegna che alcuno usi bene e giudiciosamente al luogo loro tutti i* Punti, *pretermettendo cio, è tenuto ignorante, o negligente.*

DELLA PARENTESI, ALTRIMENTI TRAPOSITIONE.

ALLE *uolte auuiene, che nel ragionare si trapone in mezo del* Periodo *alcuna parte, che sospende e interrompe grandemente il senso : laquale, tutto che acconciamente si potesse por nel fine; nondimeno nel mezo ha piu gratia: e qui entrano quelle uerghe in modo di due* C, *che si riguardano insieme, da* Greci Paréntesi, *e da noi dette* Trapositioni.

Lo esempio è.

Perch'io ueggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale.

che l'ordine del senso era. Perche io ueggio, che a me natural mia dote non uale : e mi spiace. nondimeno il Poeta trapose questa parte nel meZo non senZa uagheZza, interrrompendo esso ordine. come in questi altri uersi.

Ancora (e questo è quel, che tutto auanZa)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dato ali.

Il Boccaccio. *Come tu sai, la* Spina; *laquale tu con amorosa (auegna che sconueneuole a te & a lei) amistà prendesti, è uedoua : e la sua dote è grande e buona.* Ouero. Il *famiglio (ancora che con difficultà il facesse) pur ui montò su.* In uece *di si fatta* Paréntesi *il* Bembo *nell'ultime sue editioni nel principio e nel fine della* Trapositione *mise i due* Punti.

DEL PVNTO INTERROGATIVO.

IL PVNTO Interrogatiuo, *che è quello (come si dimostra dal nome) che si usa per segno di chi dimanda; si comprenderà senZa niuna difficultà ne gli sottoscritti esempi.*

V son hor le richeZze? u son gli honori?

ouero,

Liete e pensose, accompagnate e sole
Donne, che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita? ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella sole?

E poco

E *poco piu a basso ,*

Chi pon freno a gliamanti , o da lor legge ?

Il Boccaccio *nella nouella di* Rustico. A *cui il giouane dimandando disse . O son cosi fatte le male cose ?* E *piu oltre .* R*iprenderannomi , morderannomi , lacererannomi costoro : se io il corpo, ilquale il ciel produsse , tutto atto ad amarui ; & dalla mia pueritia l'anima ui disposi , sentendo la uirtù della luce degliocchi uostri , la soauità delle parole melliflue , e la fiamma accesa da pietosi sospiri ; se uoi mi piacete , o se io di piacerui m'ingegno ; e spe cialmente guardando , che uoi prima , che altro , piaceste ad un romitello , ad un giouinetto senza sentimento , anzi ad uno animal saluatico ?*

M*i do a credere , che questi pochi auuertimenti e regole da me date d'intorno al modo del puntare , potranno bastare in gran parte alla cognitione , che di tal materia si puo hauere : ma non istimi al cuno ne in questa , ne in qual si uoglia facultà , per humile e di poco momento che ella si sia , poter col uigor delle sole regole ritrar profitto ueruno , senza lunga diligenza & esercitation porui , sudando & affaticandosi lungo tempo .* Non è ba*steuole al dipintore saper le misure della buona e perfetta corrispondenza di questo corpo humano ; se egli con ostinatá sofferenza non si trauaglia tut todì cosi in osseruar le mirabili opre della natura , come ne gliesempi de gliantichi* M*aestri . Giouerà piu al giouane studioso della* T*hoscana fauella, leg gere accuratamente le carte de' buoni* S*crittori,che lo hauere apparato benissimo tutti i precetti della* Grammatica *, non meno che della* O*rtografia , e*

delle Distintioni, che in questi tre Libri si contengono. Anzi non potrà alcuno pienamente apprendergli, se insieme non procaccierà di farsi famigliari, col mezo della continoua lettione, il Boccaccio, & il Petrarca; da iquali tutte le nostre Osseruationi sono prese. Habbiano adunque gl'imparanti le rime dell'uno, e le prose dell'altro (cioè il Libro delle dieci Giornate) di continouo alle mani; ne lascino da parte Dante. percioche ancora che egli non sia (come nel uero non si puo negare) molto colto, e delle regole pieno Osseruatore; dal suo diuino Poema molte belle forme di dire si potranno apprendere.

DELLE OSSERVATIONI DI M. LODOVICO DOLCE NELLA VOLGAR LINGVA

QVARTO, ET VLTIMO LIBRO,



Nel quale si tratta della Volgar Poesia, e del modo & ordine del comporre diuerse maniere di Rime.



IO SONO *hoggimai scriuendo a quella parte della mia fatica peruenuto : doue io proposi della* Poetica *generalmente ; indi della diuersità delle* Rime *usate dal* Petrarca *, e degl'inuentori di alcune douer trattare ; e finalmente di dimostrare a i nouelli* Discepoli *l'ordine, che serbò il medesimo* Poeta *in comporle . ilquale ; si come quello, che haueua l'intelletto a maggiori cose disposto, & era prodotto da i cieli alle* Fiorentine Muse*; rifiutādo molte maniere di uersi roze , e poco uagamente espresse da coloro, che furono inanzi a lui, primo apportò grādezza e pfettione alla* Thoscana Poesia.

La onde a questo uenir uolendo, ueggio, conuenirmi senza fallo entrare in maggiori difficultà; non si trouando insino a qui alcuno, che habbia scritto di cotal materia basteuolmente. Ne' tempi del Petrarca u'hebbe uno Antonio di Tempo, Giudice Padouano; ilquale scrisse una operetta Latina; doue (come appare) si affaticò assai di ridur sotto alcune regole il modo di dettar con numero e corrispondenza di rime conueneuole ogni sorte di uerso Volgare: quantunque alcuna (come fu la Sestina) o non s'auuedendo, o poco giudiciosamente, lasciasse adietro. Ma uedesi assai chiaramente, che egli prese carico d'insegnare altrui quello, ch'egli poco intendeua. Ilquale alla nostra età seguitando il Trissino, empì la sua Poetica non meno di Piedi, di Volte, di Ritondelli, di Motti Confetti, e di Sormontesi, che di Omeghi, e di altri caratteri Greci: fatica così poco necessaria & utile, che pochissimi hanno preso cura di leggerla. Questo è quel Trissino; ilquale nella epistola, che egli scriue nella fronte del suo Belisario, ardisce affermar, che niun de' Poeti Latini conobbe la uera forma della Poesia: come che egli solo sapesse quello, che tanti diuini ingegni non seppero. Scrisse dottamente il Bembo, quella parte occuppando, che piu alla uaghezza e grauità del uerso appartiene; e lasciando ad altri l'ufficio di insegnar le leggi delle corrispondenze di ciascuna maniera. Alcuni altri non meno dotati di ingegno, che di dottrina, perdettero gli inchiostri in apportare in questa Lingua gli Hesšámetri, i Pentámetri, e la maggior parte de' uersi, che posero in tanta riputatione la

lingua Greca e la Latina; e non s'auuidero, che nella nostra non tengono punto di gratia, ne di harmonia. Onde non senza cagione il miracoloso Aretino soleua biasimar la presontuosa uanità del Brocardo; ilquale a guisa di inutile Alchimista, s'affaticaua di trouare in lei il uerso Heroico. Noi giudicando que' uersi, che habbiamo, atti pienamente a riceuere ogni bello ornamento & ogni altra dottrina, se il difetto non procede dal poco giudicio d'altrui; conforteremo i giouani, che essi procaccino piu tosto di hauer piena cognitione de gliordini, e delle bellezze loro, che essere trouatori di nuoui uersi.

DIFFINITIONE DELLA POETICA, E QVALE E' L'VFFICIO E IL FINE DEL POETA.

LA POETICA, *celeste dono, niente altro essere, che imitatione, è a noi cō propria e uera diffinitione insegnato da Aristotele. percioche l'ufficio del Poeta è d'imitare le attioni de glihuomini: e il fine sotto leggiadri ueli di morali & utili inuentioni dilettar l'animo di chi legge. Simile al Poeta è il Dipintore; percioche l'uno e l'altro è intento alla imitatione: dissimile in questo, che l'uno imita con le parole, e l'altro con i colori: quello per la maggior parte cose, che s'appresentano all'animo, e questo a gliocchi: ne mancarono di quegli, che il Poeta parlante Dipintore, & all'incontro il Dipintore mutolo Poeta addimandarono. Ma non pensi alcuno, che tutti coloro, che uersi scriuono, siano de*

gni di questo titolo di Poeta: percioche oltre la diuersità delle dottrine; che questa facultà ricerca; ha ella mestiero di inuentione, di ordine, d'artificio, e di parole: lequali cose, ciascuna da per se, e tutte insieme; sono tanto difficili e necessarie, che non senza molti sudori s'acquistano; e mancandone l'una, è scemata in gran parte la dignità del Poeta*. ma niuna è oltre alla imitatione, che maggiormente lo faccia* Poeta *di quello, che fa l'artificio e le parole.* Percioche *ad ogni mediocre intelletto è conceduto il poter trouare alcuna nobile inuentione; ma quella spiegar con quegli ornamenti e bellezze, che all'ufficio del* Poeta *conuengono, è dato a pochi: e questi pochi sono i buoni* Poeti. Noi *ueggiamo, il fine del* Medico *essere il sanare per uia delle medicine le infirmità.* Dell'Oratore *il persuadere con la uiua forza de gli argomenti cio che è l'intento suo. Se l'uno e l'altro questo fine non consegue; ne quello il nome di* Medico*, ne questo perde il titolo di* Oratore*: perche alle uolte la natura del male non riceue medicina; e il difetto della causa, o l'ignoranza del* Giudice*, impedisce la persuasione.* Ma*, se il* Poeta *non partorisce lo effetto del dilettare, egli non è* Poeta*: percioche il ben descritto* Poema *ha tanta forza, che diletta parimente gli animi di ciascuno, e tanto piu lo ignorante, quãto men conoscendo egli di cio la cagione, si sente muouere a maggior passioni.* A *questo s'aggiunge, che nelle altre arti e scienze, chi mediocremente ne fa profitto, è stimato & honorato assai.* Lo*dasi un mediocre* Filosofo*, un mediocre* Legista*, e un mediocre* Dipintore*: ma se'l* Poeta *non è giunto*

a quella sommità di perfetta Poesia, che si ricerca; non che faccia acquisto di laude, ma è sprezzato & odiato da ciascaduno. Di qui disse Horatio, che non bastaua al Poeta il saper tessere uersi con purità di parole, hauendo il giudicioso Maestro uolto l'occhio della consideratione a quella bella imagine; nella quale è compresa la perfettion della Poesia. Nondimeno, perche i uersi e le parole sono il pennello, et i colori del Poeta, con che egli ua adõbrando e dipingendo la tauola della sua inuentione, per fare un ritratto cotanto marauiglioso della natura, che ne stupiscano gli intelletti de gli huomini; dee porre ogni suo principale studio e diligenza in comporgli tali, e con uoci così belle & appartinenti alla materia, di che egli tratta, che ne riesca quel fine ricercato e disiderato da chi legge; e senza ilquale ogni sua fatica è posta e consumata in darno. A questo gli sarà buona e diritta scorta il Petrarca: nel quale uno tutte le bellezze della Volgar Poesia (come disse gia quel giudicioso Scrittore) si ueggono indubitatamente raccolte.

DIVISIONE DELLA POETICA, E QVELLO, CHE PROPRIAMENTE SIA RIMA.

PERCIOCHE *adunque diuerse materie occorrono al Poeta di douer trattare; diuerse etiandio maniere si trouano di Poemi: onde la Poetica si diuide in piu specie, a ciascuna accommodandosi una guisa di uersi propria e particolare. Haueuano gliantichi spetialmente due sorti di uersi: l'una era lo Hessámetro, cosi detto perche lo faceuano di sei piedi: col quale, benche ancora se ne seruissero in materie humili, e meZane (come fece* Virgi*lio; ilquale in questo uerso descrisse Pastorali amori, e rusticane contese; indi la coltiuation de' campi alquanto piu alZandosi si diede a cantare) lo adoperarono principalmente in celebrar le prodeZZe d'huomini* Illustri*, da loro nominati* Heroi,*onde poi cosi fatto uerso prese nome di* Heroico. L'al*tra fu il uerso di cinque piedi, per questo nomato* Pentámetro,*ilquale accompagnauano con lo* Hessámetro. E *perche da prima in cotali uersi soleuano trattar solamente di cose meste, questi componimenti* Elegie *chiamauano.* Haueuano *altre sorti di* Poemi: *come* Eglo*ghe,* Epigrammi, *Ode, Satire, &* Hinni. *Ma i piu nobili erano i uersi* Heroi*ci, e le* Elegie. *La* Tragedia *non hebbe presso a* La*tini quella dignità, che ella tenne presso a* Greci. *AlZolla a nobilissima grandezza (secondo il testimonio di* Quintiliano) *Ouidio: ma le antiche ingiurie de'* Barbari, *fatte in diuersi tempi alla bella*

Italia,

Italia, diedero cagione, che ella insieme con molti altri nobilissimi frutti di ingegno si hebbe a smarrire. Fu illustrata la Comedia *da* Plauto, *e da* Terentio, *in tanto, che ella pure di* Greca *diuenne* Latina. *Successe alla lingua* Latina, *per cagione di essi* Barbari, *la* Volgare; *e successe insieme con esso lei nuouo modo & ordine di uersi: ilquale perauentura si prese dallo* Hendecasillabo *de'* Latini: *uerso, come il nostro, d'undici sillabe; e lo chiamarono uerso intero. a cui un'altro ne aggiunsero di non piu, che di sette: e questo uerso rotto fu detto.* E *parendo al primo introduttore, che queste nuoue forme di uersi, non potendo essi caminar con que' piedi, onde caminauano i* Latini, *mancassero di dignità e di uaghezza; presero cura di concordargli nel fine con certa conformità e corrispondenza di uoci, in due ouero in tre sillabe.* Da *che poscia nacque il nome di* Rima. Percioche *prendendosi* Rhitmo *appo* Greci *per quello, che appo* Latini *si prende* Numero, *essi per* Rima, *cioè* Numero, *uolsero dinotar l'harmonia, che da quelle corrispondenze nasceua, ristringendo questa uoce semplicemente al significato pure dell'harmonia, che da numeri si forma. quantunque* Antonio *di* Tempo *diffinisca,* Rima *essere una parità di* Sillabe *da certo numero comprese: laqual diffinitione non fa alcuna distintion da quella sorte di uersi sciolti, che è usata da alcun moderno: e laquale chi ancora hauesse usata a que' tempi, non sarebbe stato tenuto scriuere in* Rima. Sottilmente *il* Maggio *nella soura allegata espositione ua ricercando la proprietà di questa uoce, quanto alla parte, che noi trat-*

tiamo: finalmente si risolue nella openione del Bembo. E ciò basti intorno alla origine di questo nome.

QVANTE MANIERE DI RIME E DI POEMI NELLA VOLGAR LINGVA HOGGIDI' HABBIAMO.

VEDESI, *la Volgar Lingua in due sole guise di Versi; cioè il Rotto, e lo Intero; esser capace di ogni qualità di Poema, che usato fosse da Greci, e da Latini. Percioche possiamo dire, che in uece del l'Hessametro, con che essi formauano le loro Elegie; noi habbiamo quella sorte di uersi, detta Terzetti, perche per lo piu di tre uersi, in tre uersi lo Scrittore ua chiudendo la sua sentenza. Onde in questa età alcuni discriuendo in si fatti Terzetti le loro amorose passioni, quelli Elegie nominarono. E, quantunque Dante; che ne fu, come uogliono alcuni, il trouatore, se ne seruisse in materia alta, e continuata; & il Petrarca in soggetto, benche amoroso, eleuato e nobile: non però si toglie, che essi non possano acconciamente abbracciar gliamori, e gli accidenti miseri: come anco appresso gliantichi, tutto che le Elegie propriamente a simili passioni fossero accommodate; nondimeno Ouidio, e alcuna uolta Propertio a cose maggiori le inalzarono: & in questa guisa etiandio Virgilio adoprò lo Hessametro nelle tre maniere di stili. Al Poema Heroico diremo, che seruino le Stanze: quantunque nel*

l'età del Petrarca da altri non furono usate, che dal Boccaccio,*che primo le trouò,& in quelle cantò i fatti di* Theseo: *lequali similmente possono riceuere ogni diuersità di soggetto.* Poema Lirico poi, *nel quale appresso* Latini *tenne il principato* Horatio, *possono ueramente dirsi i* Sonetti *e le* Canzoni: *nelle quali forme de' componimenti il* Petrarca *auanzò di gran lunga tutti coloro, che furono inanzi e dopo lui, occupandone questo luogo. Quanto alla* Comedia, *auuedendosi prima l'Ariosto, che essendo ella* Poema, *di necessità le conueniua il uerso; e tanto piu, che in uerso haueuano composti le loro i* Greci *e i* Latini; *ridusse le sue* Comedie *in quella qualità di uerso, che è detto* Sdrucciolo: *ilquale perauentura è piu conforme al* Comico *usato da gliantichi, che l'altro d'undici* Sillabe. E' *uero, che alcuni altri nobilissimi intelletti per cagion del fastidio, e della satietà, che apportano le uoci* Sdrucciole, *l'han no fuggito, usando in uece di lui il comune sciolto: laqual forma ha serbato nelle sue* Comedie *il* Signor Hercole Bentiuoglio, *Illustre non men per uirtu, che per nobiltà di sangue. Quanto alla* Tragedia, *pare che il medesimo sciolto; cioè lo intero; si troui molto atto e conueniente alla grauità* Tragica; *mescolãdosi il rotto e la rima ne'* Cori, *e in alcuni loghi, oue la materia lo ricerca, nella guisa che fece il* Trissino *nella* Sofonisba. *Questi & altri* Poemi *habbiamo; si come etiãdio l'*Egloga *prima fatta ne'* Terzetti *dal* Sãnazaro, *che per piu abbassarla nella maggior parte serbò i uersi sdruccioli: dapoi altri pur nel comune sciolto la ridussero. Ilquale sciolto tãto inanzi portarono, che u'hanno scritto i uolumi*

interi. Ma di tutte queste maniere di Poemi piu nello auuenire ne hauremo: quando con gli istessi uersi qualche bello spirito ardirà di scriuere cose degne di esser lette, cercando in tutte le sorti de' componimenti pareggiar questa lingua alla Latina.

PARTICOLAR DIVISION DELLE RIME.

DIVIDONSI *le* Thoscane Rime *in* Sonetti, Canzoni, Madriali, Ballate, Sestine, Terzetti, Stanze, *e* Versi *sciolti. iquali uersi sciolti quantunque siano inuention de' moderni; e che io hauessi proposto di non fauellar d'altre sorti, che delle usate dal* Petrarca*: nondimeno, perche essi da alti ingegni sono stati in diuersi* Poemi *nobilitati, e di questi e delle* Stãze *nel fine intendo alcuna cosa dire:* La*sciando del tutto da parte i* Ritondelli*, e quelle altre maniere di* Rime *trattate da* Antonio *di* Tempo*; lequali passarono nelle carte solamente di alcuni huomini sciocchi & di poco giudicio.* Benche *per un'altra cagione questo* Antonio *è degno di biasimo. Questa è, che potendo egli in cõfermation delle* Regole*, ch'ei si affatica di arrecare, addurre esempi tratti dalle* Rime *del* Petrarca*, pone ignorantemente i propri uersi; in iscambio di oro purissimo, dando a gli studiosi piombo e ferro da riguardare.* Onde *affine che i giouani, prima, che essi habbiano inanzi le uirtù, che debbono seguitare, ueggano i uitij, che debbono fuggire, ho uoluto scriuere uno de' suoi* Sonetti*; che è tale.*

O pigro, dormirai tu sempre mai?
Ti leuerai dal sonno? e non so quando.
Non dece tutta notte star posando
Huomo, che deggia consigliar assai.
Quando di cibo ben satollo stai,
Non ti dimenticar l'alto comando;
E guarda prima nel tuo passo andando,
Che di cio stolto non ti trouerai:
Non troua amico, che li suoi nimica.
S'alcun figliuolo al padr'enganno face,
Sappi tu poscia, che sarebbe un strano.
Il buon Rettor è quel, ch'i suoi notrica:
E se nel mondo dimorar ti piace,
Sta paciente nel tuo cor, e piano.

Questo sarà da noi hauuto per un ritratto di Tersite: doue in contrario tutte le Rime del Petrarca appariranno pomposamente manzi all'intelletto di ciascuno per uno esemplare di Nireo, fatto non di mano di questo o di quel Dipintore, ma del piu eccellente imitator della natura, e perfetto Maestro dell'Arte M. Titiano; ornamento non meno della Pittura, che il Petrarca della Poesia.

s'è detto, il suo corso in undici Sillabe: come

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono:

nel qual uerso annouerandosi le Sillabe col gettarsi della uocale posta nel fin della uoce, oue la seguẽte incomincia da altra uocale, secondo la regola, che fu data di sopra, in questo modo

Voi, ch'ascoltat'in rime spars'il suono;

e prendendosi il Dittongo in Voi per una sillaba et in Suono similmente: rimane esso uerso d'undici Sillabe; auegna che elle, come si disse, si lascino intere. Il gettar della uocale è detto collisione; la quale non usauano gli antichi rimatori, ma in uece dell'accento Riuolto, oue ella far si doueua, poneuano di sotto la uocale un punto. Ma, come che il corpo di questo uerso habbia tutti i suoi membri circoscritti da undici Sillabe; non però questo numero d'undici Sillabe da se stesso fa il uerso, percioche mutandosi il soura posto uerso in questa guisa,

Voi, che in rime sparse il suono ascoltate,

rimarrà bene la quantità delle Sillabe, ma non l'harmonia e il suono del uerso, di maniera che'l uerso non sarà piu uerso. Il che auuiene; perche conuien, che'l uerso habbia lo accento nella quarta, nella sesta, nella ottaua, e nella decima Sillaba, doue esso sostenendosi camina senza cadere. Adunque in

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono,

ueggiamo lo accento star sopra la penultima di Ascoltáte, che è la quarta Sillaba del uerso. Veggiamolo ancora sopra la penultima di Ríme, che è la sesta: e dimostra in ambedue le uoci quelle Silla-

be esser lunghe. doue chi mutasse lo accento nell'antepenultima, e proferisse In Rime, *come:* Nobile, *cotal mutamento guasterebbe parimente il uerso.* Cosi *doue il terzo, che è tale,*

In *su'l mio primo giouenile errore,*

ha questa uoce Giouenile; *nella quale stando lo accento nella penultima, uiene ad essere nella ottaua del uerso; chi lo ponesse nell'antepenultima, e pronuntiasse* Giouénile, *guasterebbe similmente tutto il concento.* Quanto *alla decima* Sillaba; *doue seguita;*

Oue sia chi per proua intenda Amóre,

leggendosi A'more *con lo accento sopra la prima; come sarebbe* A'rdere; *leuasi finalmente insieme col suono la grauità e bellezza di esso uerso.* Ne è *in contrario alcuno de' cosi fatti uersi, che si trouano nel* Petrarca; *come*

Vinca'*l cor uostro in sua tanta uittoria:*

ouero

Dal Borea *all'*Austro, *e dal mar* Indo *al* Mauro:

percioche in Vittoria *e* Mauro, *la* Ia, *e l'*Au *sono* Dittongi: *onde nel numerar delle* Sillabe *si reputano per una sola, ouero quando si uolesse riceuergli per due, crescendo il uerso d'una* Sillaba, *diuerrebbe quell'altra maniera, che è detta* Sdrucciolo: *quãtunque ne anco* Sdrucciolo *potrebbesi chiamar pienamente, nella guisa, che fauellando de' uersi sciolti, si ragionerà a tempo.* Appresso *s'hanno a considerar nel uerso alcune parti dette da gli antichi* Cesure: *lequali altro non sono, che certi posamenti e diuisioni, che in esso uerso si fanno.* Delle *quali due sono le principali: l'una è, quando nella*

quinta

quinta sillaba termina la parola, ſtando però nella ſillaba dinanzi; cioè nella quarta; lo accento, che la fa lunga: come,

Voi, ch'aſcoltate:

percioche giacendo, come s'è detto, l'accento ſopra la quarta Sillaba Ta, qui ſi ripoſa alquanto colui, che legge; e trouando la quinta terminar la uoce, ſopra quella fa parimente alquanto di poſa, e diui de il uerſo, pronuntiandolo in queſta guiſa,

Voi, ch'aſcoltate, in rime ſparſe il ſuono:

quantunque per ragion del ſentimento, che ſi contiene, dopo Aſcoltate, non u'entri Coma. L'altra Ceſura è, quando noi cio non uſando nella quinta Sillaba, paßiamo alla ſettima: come

Poſcia che mia fortuna, in forza altrui:

doue di queſta uoce Fortuna termina l'ultima in A, che è la ſettima del uerſo, e l'accento medeſima mente ha luogo ſopra la V, che è la ſeſta Sillaba. La prima adunque Quinta Ceſura, e la ſeconda Settima è chiamata. Dellequali due, ſe io non m'inganno, parmi, maggior grauità ſerbar la ſeconda. Faßi anco la Ceſura nella quarta Sillaba: come

Ma ben ueggi'hor, ſi come al popol tutto:

e ne la ſeſta: come è queſt'altro uerſo

Quando giunſe a Simon, l'alto concetto.

& ancora.

Poſcia, che Coſtantin l'Aquila uolſe.

Ma queſti tali uerſi hanno ſenza fallo men dignità, che i primi: ne puo entrare alcuna di dette Ceſure, ſe l'accento; come ſi uede In Veggi'hór, e in Simón; non iſtà ſu l'ultima. Ma oltre le due Ceſu-

re, che fanno il uerso alto e nobile: ue n'è un'altra, che lo inalza maggiormente. questa è, quando serbandosi la Quinta Cesura, fassi questa ultima nel la nona Sillaba : come

Nel dolce tempo , de la prima , etade .

Serba etiandio grauità , se la medesima segue la Settima : come

Vincitor Alessandro, l'ira uinse .

E' uero , che alcuni ; è di questo parere fu M. Trifon Gabriele ; affermano, che'l uerso contiene maggior uaghezza, se questa settima Cesura ha corrispondenza a un'altra , che si fa nella terza Sillaba: & arrecano per esempio, questo primo uerso de' Trionfi del Petrarca ,

Nel tempo , che rinoua i miei sospiri ;

e parimente il principio della Comedia di Dante,

Nel mezo del camin di nostra uita .

Non basta adunque , che'l uerso intero sia d'undici Sillabe ; ma è mestiero di hauer riguardo alla giacitura de gli Accenti , & alle Cesure .

IL VERSO FARSI MENO E PIV GRAVE SECONDO LA DIVERSITÀ DELLE VOCALI, E DELLE CONSONANTI, E DE' VITII, CHE SI HANNO A FVGGIRE.

APPRESSO *le raccontate auuertenze, che dobbiamo osseruare nel uerso d'intorno a gli Accenti & alle Cesure; resta a considerare il suono delle uocali, e delle consonanti, lequali lo fanno meno e piu graue, secondo la loro qualità. ma di questo non uoglio, che sia il mio ragionamento, per esser cotal materia stata pienamente descritta e trattata dal* Bembo. *Dirò solamente, che si come tra le uocali, l'*A, *e la* O *hanno maggiore sonorità: così tra le consonanti la* R. *Onde essendo tre sorti di stili, alto, mezano, & humile; e douendosi ciascun di questi accommodare alla qualità de' soggetti, dee l'accorto* Poeta *a tutta sua forza procurar, che mentre egli scriue di materia humile, non s'abbassi tanto, che a guisa di fanciullo, uada carpone per terra; ilche puo auuenir facilmente, hauendo ogni uirtù per confino il uitio. e così uolendo darsi allo stil mezano, non trapassi all'alto: o applicandosi all'alto, non passi alla gonfiezza; uitio, doue di leggero sono traboccati, e traboccano molti. Tra* Latini *ui caddero quasi tutti i* Poeti, *che furono dopo* Virgilio: *come* Lucano, Statio, *e piu di tutti* Silio Italico. *Tra nostri ui fu lontano il* Petrarca: *il cui uerso ha insieme con la grauità accom-*

pagnata la piaceuolezza. perche è dolce, soaue, leggiadrissimo; e (che è degno di somma laude) tessuto con tanta facilità, che, quantunque egli ui ponesse ogni studio, ogni arte, & ogni diligenza per farlo tale, piu uolte una parte & altra leuando, e mutando; come ne fanno fede gli scritti di sua mano; esso pare da natural uena uscito: onde quegli, che l'hanno imitato nel resto, non l'hanno potuto imitar nello stile. Tra le cose adunque, che nel uerso si debbono fuggire, la principale senza dubbio è la gonfiezza; nella quale si puo dire, che incorresse fra moderni alcuna uolta Giulio Camillo: come in quel uerso



Quando l'alta salute de le genti.

e forse il Petrarca medesimo in questo

Giunto Alessandro a la famosa tomba.

o in quest'altro

Quando giunse a Simon l'alto concetto.

Ma in una grande opera, espetialmente della perfettione, che tengono le Rime *del nostro* Poeta, *sono sopportabili alcuni uitij, che in dieci o uenti Sonetti non meritano perdono.* E *gliantichi Grammatici da i medesimi Autori, da iquali prendono l'autorità di quello, che si dee seguitare, la prendono similmente in alcuni luoghi di quello, che si dee fuggire.* Dapoi *è da fuggire l'asprezza; laqual procede da piu cagioni, che per esser da altri dette, le pretermetto: tra lequali non è perauentura l'ultima le spesse collisioni. come*

Fior, *frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui.*

oue per cagion del numero, è forza gettar nel fine di tutte queste uoci le uocali: e pronuntiare il uer-

so in questa maniera.

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

oltre a cio è uitio lo spesso rompimento del uerso per fornir la sentenZa. come

Ma ben ueggi' hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente.

Offende il uerso, quãdo ui si pon dentro uoce di piu di tre, o quattro sillabe: e maßimamente alhora, che per far la prima Cesura è mestiero diuidere essa uoce, e pronuntiarla in guisa, che non una, ma due fossero: come

Nemica naturalmente di pace.

doue, perche il uerso stia, conuiene diuider, Naturalmente in questo modo.

Nemica natural mente di pace.

ilche forse seguendo l'Ariosto, disse

Inauedutamente manifesta,

formando il uerso di due sole uoci.

Offende etiandio non poco, quando si fa la prima Cesura, oue la ragion del concetto per niun modo ci permette il fermarci: come

Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole.

nel qual uerso, chi non si posa dopo Sempr'io, il uerso non ha alcun numero.

Rende oltremodo brutto il uerso il por nelle desinenZe alcuno infinito: e tanto maggiormente, se è de' uerbi della prima maniera, come

Morta è colei, che mi facea parlare.

ouero, quando ei termina in una Sillaba: come

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

Diuien finalmente incomposto e roZo per cagione di piu parole conformi di lettere e di Sillabe: come

Amor, e'l uer fur meco a dir, che quelle:
I quai uitij tutti si debbono fuggire da coloro, che procacciano di compor uersi degni di laude; e non istimano, che solo la materia e le alte e sonanti parole facciano il Poeta.

DELLE CONCORDANZE, CHE SI FANNO NELLE DESINENZE.

SE'L VERSO *fornisce in una* Sillaba, *basta far la concordanza della* Rima *nella uocale, se ben diuerse consonanti le sono auanti. come si uede nel uerso posto di sopra,*

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò:

le cui concordanti uoci sono No, *e* Po *uerbo, e nome: l'una delle quali ha dinanzi la* N, *e l'altra la* P; *doue la uoce* Sto *ha la* T. *Ma terminando in uoce di piu* Sillabe, *è mestiero, che le ultime due uocali insieme con la consonante, che serue all'ultima, s'accordino: come* Dolore, Amore: *doue la corrispondenza è nella* O, *nella* R, *e nella* E: *cosi* Suono, *e* Sono; *l'una e l'altra delle quali uoci si conformano non solamente nelle due uocali, ma nella* N *parimente, nella guisa, che nel* Sonetto *le ueggiamo.*

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri; ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenil errore,
Quãd'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono.

Ne solamente per far la corrispondenza della rima, si richieggono parole, lequali nel fine insieme con le due medesime uocali habbiano la medesima

consonante: ma quando si pon uoce, doue ella si raddoppia, bisogna che la seguente concordanza habbia il raddoppiamento delle isteſſe lettere e consonãti: come in queſt'altro pienamente si dimostra.

Leuommi il mio pensier in parte, ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra:
Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella e meno altera.

Non si concorderebbe adunque insieme Donna, e Buona; Danno, e Humano; percioche l'ultime uoci con una N, e le prime con due si scriuono. Cosi Fiamma con Ama, ne Fiſſo con Viso. Ma a Donna si corrisponderà con Gonna, a Danno con Affanno, a Fiamma con Damma, o Dramma; a Fiſſo con Abiſſo, a Viso con Riso; e si fatti. Di che si troueranno abondeuolmente gliesempi appreſſo il Petrarca, Dante, e glialtri buoni Scrittori. E' uero, che nel uerso Sdrucciolo queste Corrispondenze si fanno in tre Sillabe: come Memoria, Vittoria, Historia, e simili: ouero (perche non intendiamo, che si fatte uoci formino affatto eſſo uerso Sdrucciolo) come si uede meglio in questo uerso,

Tra l'Isola di Cipro, e di Maiolica;

a cui corrisponde

Ne da Pirati, ne da gente Argolica.

Et in cio è da auuertire, che tutte le uoci di tre o quattro Sillabe, che hanno il lor fine in questa Sillaba Ate, o Ade, si concordano similmente per lo piu, come i Sdruccioli. Lo esempio è in quella Canzone.

Nel dolce tempo de la prima Etade,

doue a Etade s'accorda Libertade, seguendo

Canterò, come io uißi in libertade.
& ancora nel Sonetto,
Dolci dureZze, e placide repulse,
Benche questa regola non sia del tutto necessaria. E' similmente da sapere, che le parole, dellequali si fanno le dette corrispondenZe, debbono esser diuerse: come Amore, Valore, DolceZza, BelleZza; Chiaro, Amaro: percioche non istarebbe bene il porre una uoce due fiate: senon nelle Sestine, & in alcune sorti di CãZoni; come si dirà piu inãZi. Ouero, se elle non sono diuerse, è dibisogno, che ella siano di diuerso significato: nella guisa, che sarebbe Porto uerbo, e Porto nome: Coma similmente nome, e Coma uerbo; o Luce, quando significa Splendore, a Luce, quando dinota buona fortuna, o la uita. Et è cio da osseruare continuamente.

DEL SONETTO.

PER ESSERE il Sonetto piu in uso, che ciascun'altra maniera di uerso, da lui incominciando, dico, che quanto al suo nome, esso è il Diminutiuo di Suono; e Suono da gliantichi è riceuuto per Canto: onde altro non uuol dire Sonetto, che picciol canto. & inuero è picciol Canto, se a parangon delle CanZoni lo consideriamo; quantunque esso nel breue spatio di quatordici uersi non sia meno atto a riceuere ogni artefitio, di quello che sia la CanZone: ma è di maggior fatica, in quanto ci bisogna trouar soggetto, che non manchi, ne soprabondi. Componesi adunque il Sonetto (lasciando del tutto da parte i Ritornelli, e le diuersità usa

te da

te da poco buoni Scrittori) di quatordici uersi. Il corpo de' quali si diuide in due parti: la prima abbraccia otto uersi, e la seconda sei: i primi s'addimandano Quaternarij, e gli ultimi Terzetti. l'una e l'altra dellequali parti prende un'altra diuisione. Onde Primo Quaternario, Secondo Quaternario: Primo Terzetto, e Secondo Terzetto è lor detto. Ilqual partimēto è molto piu facile, che quello, che fece Antonio di Tempo in Piedi, e Volte. E' anco bisogno, che'l costrutto termini sempre, o per lo piu nell'ultimo del primo e del secondo quaternario; e cosi nell'ultimo del primo e del secondo Terzetto. In due maniere s'accordano le rispondenze de' Quaternari. Di queste la piu comune è la concordanza del primo uerso col Quarto, col Quinto, e con l'Ottauo: glialtri quattro; che in mezo de' due Quaternari rimangono; le rime tra loro stessi accordando: in questo modo.

Mouesi il uecchiarel canuto e bianco
 Dal dolce loco, ou'ha sua età fornita,
 E da la famigliuola sbigottita,
 Che uede il caro padre uenir manco.
Indi trahendo poi l'antico fianco
 Per l'estreme giornate di sua uita,
 Quanto piu po, col buon uoler s'aita
 Rotto da glianni, e dal camino stanco.

Nel qual Sonetto uedesi nel primo uerso Manco corrispondere a Bianco, desinenza del quarto; poi a Fianco del quinto, & a Stanco dell'ottauo. I quattro di mezo corrispondono insieme, due in un quaternario e due nell'altro, hauendo per cōsonanza Fornita, Sbigottita, Vita, Aita. Oue si uede con bel-

lißimo artificio, le corrispondenze de' sei uersi, farsi a due a due, al primo l'ultimo rispõdendo; in modo, che quattro uersi sono d'una consonanza, e quattro d'un'altra: il che porge gratißimo concento alle orecchie di chi gli legge. L'*altra maniera, laqual di rado s'usa, è cõcordar la desinenza del terzo uerso a quella del primo, e del quarto à quella del secondo, cosi seguitando nell'altro Quaternario di mano in mano.* E *di questa è fatto il seguente Sonetto.*

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E *i fiori, e l'herbe sua dolce famiglia;*
E *garrir* Progne, *e pianger* Filomena;
E Primauera *candida e uermiglia:*
Ridono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'*acqua, e l'aria, e la terra è d'*Amor *piena:*
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Nella qual maniera il Petrarca *concordò alcuna uolta il primo del secondo quaternario con l'ultimo del primo, secondo l'ordine della prima guisa, gli altri concordando, come si ueggono in questo di sopra.* Lo *esempio è tale.*

In tale stella duo be gliocchi uidi
Tutti pien d'honestate, e di dolcezza;
*Che presso a quei d'*Amor *leggiadri nidi*
Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza:
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi;
Non chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia *affanni, in* Troia *ultimi stridi.*

Ancora lo istesso Petrarca *in due* Sonetti *compose il*

primo Quaternario con l'ordine della seconda maniera, e l'altro con quel della prima. De' quali questo n'è l'uno

Non da l'Hispano Ibero a l'Indo Idaspe,
Ricercando del mar ogni pendice;
Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
Ne'n ciel, ne in terra è piu d'una Fenice.
Qual destro Coruo, o qual manca Cornice
Cant'l mio fato, o qual Parca l'inaspe?
Che sol trouo pietà sorda, com'Aspe,
Misero, ond'io speraua esser felice.

L'altro si legge nella morte di Madonna Laura,

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente;
Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
Poi, che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente;
Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:
Altra di lei non m'è rimasa speme.

E mal fanno coloro; iquali non si ricordãdo di questo secondo Sonetto, e credendosi nel primo l'ordine essere stato confuso da gl'Impressori, gli danno capo dal secondo uerso: che oltre, che ardiscono di opporsi a quello, che piacque al giudicioso Poeta; tolgono tutta la grauità e bellezza del principio, che si legge. Quanto a i Terzetti, le corrispondenze si possono fare in diuersi modi. percioche o si cõpongono i tre uersi del primo con le desinenze libere e di diuerse uoci; accordando poi quella del quarto a quella del primo, del quinto al secondo, e dell'ultimo al terzo ordinatamente: come si uede in questi,

E uiene a Roma ſeguendo'l diſio,
Per mirar la ſembianza di colui,
Ch'ancor la ſu' nel ciel uedere ſpera:
Coſi laſſo talhor uo cercand'io
Donna, quant'è poſsibile in altrui,
La deſiata uoſtra forma uera.

Ouero e' ſi prende la corriſpõdenza del quarto dal ſecondo: quindi ſi paſſa al primo, e dapoi all'ultimo: come ſi comprende in queſti altri.

Talhor m'aſſale in mezo a triſti pianti
Vn dubbio, come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor uiuer lontane.
Ma riſpondemi Amor; non ti rimembra,
Che queſto è priuilegio de gliamanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Alle uolte il ſecondo e il terzo del primo Terzetto accordano le deſinenze inſieme; alle quali corriſpõ de il primo del ſecondo; e i due ultimi le accordano col primo di eſſo primo Terzetto.

Di che lo eſempio è poſto in queſti altri uerſi.

Che l'altro ha'l cielo; e di ſua chiaritate,
Quaſi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E ſia'l mondo de' buon ſempre in memoria.
Vinca il cor uoſtro in ſua tanta uittoria
Angel nouo la ſu' di me pietate,
Come uinſe qui'l mio uoſtra beltate.

Ma queſto modo è poche uolte uſato; e toglie peraventura molto di grandezza al Sonetto, per la molta continuation d'una medeſima conſonanza. Ouero il primo uerſo fa la corriſpondenza col terzo; il quarto, e l'ultimo col ſecondo; e'l quinto col primo e col terzo: e in queſta guiſa uengono a eſſer tre

uersi d'una desinenza, e tre d'un'altra, come quei di sopra, ma con piu uaghezza.

Gliocchi belli; hora in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici,
Dicean lor con fauille honeste e noue;
Rimaneteui in pace o cari amici;
Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue.

E questa, e la prima maniera sono piu usate: ma la prima serba piu grauità, e questa maggior dolcezza. Di qui si uede, il Petrarca hauerla spesso usata ne i Sonetti, ch'egli compose in morte della sua Laura. Il modo adunque di accordare i Terzetti è libero; e cio si puo fare secondo l'arbitrio di chi scriue. Ora, perche habbiamo detto, che le uoci, con lequali si formano le corrispondenze, uogliono essere o diuerse, o di diuerso significato; è da sapere, che'l Petrarca compose i quaternari d'un Sonetto di due uoci sole, uariando la significatione; e fece i Terzetti di tre, le medesime parole leggiadramente ripigliando. Ilquale sarà per esempio a chiunque hauesse in pensiero di tesserne un cosi fatto.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di Madonna luce;
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde e strugge dentro a parte, a parte:
Io, che temo del cor, che mi si parte,
E ueggio presso al fin de la mia luce;
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa, oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non si ratto, che'l desio

Meco non uenga, come uenir ſole.
Tacito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i deſio,
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

Ne in queſto luoco è da tacere, che le riſpoſte, che ſi fanno a i Sonetti, *debbono eſſere per le medeſime cõſonanze di quelli, che ci uengono ſcritti.* Il che *fu oſſeruato ſempre dal* Petrarca. *Et affine; che lo eſempio ce lo approui, porrò qui ſotto un* Sonetto *di* Geri Gianfigliacci *ſcritto a eſſo* Petrarca; *& appreſſo la riſpoſta del* Poeta.

GERI GIANFIGLIACCI A M. FRANCESCO PETRARCA.

Meſſer Franceſco, *chi d'*Amor *ſoſpira*
Per donna, ch'eſſer pur uoglia guerrera;
E com piu mercè grida; e piu gli è fera,
Celandoli i due Sol, *ch'e' piu deſira;*
Quel, che natura, o ſcienza piu ui ſpira;
Che deggia far colui, che'n tal maniera
Trattar ſi uede, dite; e ſe da ſchiera
Partir ſi dè, benche non ſia ſenz'ira.
Voi ragionate con Amor *ſouente;*
E nulla ſua condition u'è chiuſa
Per l'alto ingegno de la uoſtra mente.
La mia, che ſempremai con lui è uſa;
E men, che al primo, il conoſce al preſente,
Conſigliate: e cio ſia ſua uera ſcuſa.

Al qual Sonetto *il* Petrarca *ſcegliendo uoci conformi, con altre parole riſponde.*

RISPOSTA DEL PETRARCA.

Geri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è ſi altera;
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uirtù l'alma reſpira.
Ouunqu'ella ſdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita ſpera;
Le moſtro i miei pien d'humiltà ſi uera,
Ch'a forza ogni ſuo ſdegno a dietro tira.
Se cio non foſſe, andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Meduſa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Coſi dunque fa tu: ch'io ueggio eſcluſa
Ogn'altra aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor noſtro uſa.

E' uero, che quando le corriſpondenze del Sonetto di colui, che ſcriue, ſono di qualità, che lor non ſi poſſa trouare altre parole conformi; non ſi diſconuiene far la riſpoſta per le medeſime. Il che tra moderni ſi uede leggiadriſſimamente hauer fatto il Bembo. Ma uegniamo alle Canzoni.

DELLE CANZONI.

QVANTO *di ciaſcun'altra maniera di Rime piu nobili ſia la Canzone, non pure ne fa teſtimonio Dãte nel Libro della Volgare Eloquẽza, dicẽdo, che di tutto quello, che da Illuſtri Poeti puo uenire, ſolamente le Canzoni ſoni capaci: ma ella ſteſſa dal ſuo nome medeſimo lo manifeſta. percioche non eſ-*

ſendo altro, che Canzone, qualunque coſa ſi ſcriue in uerſi; doue le altre Rime hanno preſo diuerſi nomi, queſta ſola, quaſi delle altre Reina, il comune hauendoſi fatto particolare, cotal nome di contino uo a ſe medeſima ſerba. Douendo adunque hora trattar dell'ordine e modo di comporle, dico, ciaſcuna Canzone diuiderſi in piu parti eguali; lequali ſono dimandate Stanze, perche in eſſe, ſecondo pure la openion di Dante, ſta, e ſi richiude tutto l'artificio della Canzone. E di queſte Stanze regola e maeſtra è la prima. Percioche è in arbitrio dello Scrittore di elegger quel numero di uerſi, e quell'ordine di corriſpodenze, che piu gli piace: e poi col medeſimo numero & ordine ſeguire inſino al compimento della Canzone. E' uero, che le diuerſità delle materie ricercano diuerſa teſtura: in che fu miracoloſo il Petrarca; ilquale con ſi fatto giudicio andò uariando le ſue, che pare che le forme da lui tenute ſiano nate per eſſer proprie di quel ſoggetto, ch'ei preſe a ſcriuere, hora grauità, hora piaceuolezza ſerbando. E dalle tre de gliocchi in fuori, e le due,

Se'l penſier, che mi ſtrugge, : *e*
Chiare, freſche, e dolci acque,

ſono tutte di ordine diuerſo.

Vedeſi, che queſto giudicioſiſſimo Poeta ricercò la grauità con i uerſi interi, e con le concordanze delle Rime alquanto lontane; e la piaceuolezza con i rotti, iquali detto habbiamo farſi di ſette Sillabe; e con le corriſpondenze piu uicine. Ilche può ſeruir per regola generale. Alle Stãze ſeguita la Ripreſa: laquale è certo ripigliamento, che ſi fa di alcuni

uersi nel fine della Stanza, tessendogli con lo istesso ordine di essa Stāza: e questi possono essere piu e meno, secondo il piacer di chi scriue. ma il Petrarca non passò il numero di dieci. Cosi non fece Stanza, che cōprendesse maggior quantità di uenti uersi: e cio in una sola Canzone; che è quella graue e piena di Maestà delle Trasformationi, laquale nō ha piu, che un uerso rotto,

Nel dolce tempo de la prima etade.

le altre sono di dieci in diciotto uersi. Ne somigliātemente il Petrarca distese ueruna Cāzone in piu, che dieci Stanze. Et appresso due sole terminò senza riprese. Ma quanti uersi si contengono per Istanza di cadauna, e quante Stanze ciascuna habbia, si potrà uedere ne i seguenti numeri; de' quali i primi dinotano la quantità de' uersi contenuti nella Stanza, e gli ultimi la quantità di esse Stanze, col primo uerso delle Canzoni, accioche ciascuno piu ageuolmente le possa trouare, e leggerle a sua sodisfattione.

Nel dolce tempo de la prima etade	20.	8
O aspettata in ciel beata e bella	14.	7
Si è debile il filo, a cui s'attiene	17.	7
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchina	14.	5
Spirto gentil, che quelle membra reggi	14.	7
Lasso me, ch'i non so.	10.	5. *senza ripresa.*
Perche la uita è breue;	15.	7
La seconda.	15.	4
La terza.	15.	6
Ma non uo piu cantar.	15.	6. *senza ripresa.*
Vna Donna piu bella assai che'l Sole	15.	7
Se'l pensier, che mi strugge,	13.	6

E' *anco da auuertire, che questo Poeta non cominciò piu, che sei Canzoni da uersi rotti: e di queste sei tre sono d'una medesima testura, due d'un'altra, & una d'un'altra. Onde puoßi ridur questo numero di sei in tre. Ora, per dimostrar qualche uia e regola di comporle; come che altra legge non ui sia, che quello, che s'è detto di sopra: nondimeno è da cõsigliare amicheuolmente ciascuno, che prenda in cio norma dalle Canzoni del Petrarca. In queste adunque ponendo mano, la prima serba questo ordine. Sono primieramente tre uersi, che hanno le corrispondenze libere, A iquali seguitano altri tre; il primo de' quali s'accorda col secondo, il secondo col primo, e'l terzo con l'ultimo de' due primi: come puoßi uedere.*

Nel dolce tempo de la prima etade,

Che nascer uide ; & ancor quasi in herba ,
La fera uoglia , che per mio mal crebbe ;
Perche cantando il duol si disacerba ,
Canterò , com'io uissi in libertade ,
Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe.

Ne solo in questi sei uersi si trouano le corrispondenze di tutti, ma ancora è fornito il costrutto : ilche è molto necessario osseruare .

E questi primi sono, come base e fondamento di tutta la Canzone : percioche glialtri uersi, che seguono , prendono un'altro ordine : quantunque per lo piu fornita la prima testura , col seguente uerso si corrisponda all'ultimo di essa: come hauendola fornita il Petrarca in questa Canzone , ripiglia l'ultima rima, cosi dicendo ,

Poi seguirò , si come a lui n'encrebbe :

e questo costume serba nella maggior parte delle sue Canzoni . A questo settimo uerso quello, che poi seguita , è libero dalle soura poste corrispondenze , ma è souraggiunto da due altri, che insieme si accordano , l'uno intero , e l'altro rotto ; & indi il quarto trouando quella desinenza sola seco si accompagna in tal modo .

Troppo altamente , e che di cio m'auuenne ;
Di ch'io son fatto a molta gente esempio :
Benche'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si , che mille penne .

Vengono dopo questi tre uersi di tre diuerse desinenze : a iquali seguitando altretanti , concordano le Rime con ordine contrario, quella del primo all'ultimo, e de glialtri due a glialtri due , come ascendendo per gradi .

Ne ʃon gia ʃtanche ; e quaʃi in ogni ualle
Rimbombi'l ʃuon de' miei graui ʃoʃpiri ,
Ch'acquiʃtan fede a la penoʃa uita .
E , ʃe qui la memoria non m'aita ,
Come ʃuol far ; iʃcuʃinla i martiri ,
Et un penʃier , che ʃolo angoʃcia dalle .

Finalmente con tre altri uerʃi chiude la Stanza. La concordanza del primo è all'ultimo di ʃopra, & al primo de' ʃei: i due ʃi concordano infra loro .

Tal , ch'ad ognialtro fa uoltar le ʃpalle ;
E mi face obliar me ʃteʃʃo a forza ,
Che ten di me quel dentro , & io la ʃcorza .

Tornando a i primi ʃei uerʃi , i quali dicemmo eʃʃer baʃe e fondamento della Canzone ; è da ʃapere, che alle uolte ʃi fa la prima corriʃpondenza al primo , e poi ʃi torna giu ordinatamente : come in queʃt'altra Canzone ci ʃi dimoʃtra .

Di penʃier in penʃier , di monte in monte
Mi guida Amor ; ch'ogni ʃegnato calle
Prouo contrario a la tranquilla uita .
Se'n ʃoletaria piaggia, riuo, o fonte ,
Se'n fra due poggi ʃiede ombroʃa ualle ,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita .

Ma, perche meglio io uenga inteʃo, laʃciando le ʃouerchie diʃtintioni, e nomi trouati da alcuno, que' primi termini, ʃopra i quali s'appoggia (per coʃi dire) la Canzone, con general uoce chiameremo fronte. Compoʃe adunque il Petrarca alcuna uolta la fronte delle ʃue Canzoni di quattro uerʃi , facendo le corriʃpondenze nel modo piu commune de' Sonetti: come ʃi uede in quelle .

Quando'l ʃoaue mio fido conforto ,

Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto.

E in cio ha seguito sempre questo ordine; che ne i seguenti uersi dopo il ripigliamento della desinenza del quarto ha posto due concordanti Rime, o di uno intero, o d'un'altro rotto, o pur d'ambi rotti.

Tutto di piéta, e di paura smorto
Dico: onde uien tu hora, o felice álma?
Vn ramoscel di palma.

Oue pare, che si come i tre primi uersi dell'altre Cãzoni ricercano altretanti della medesima corrispõdenza: cosi, quando si fa il quaternario, sia di mestiero di aggiungeruene un'altro ne la maniera, che s'è dimostro: la desinenza del cui ultimo uerso si concorda o con quella d'un'altro seguente; come in questa.

Et un di Lauro trahe dal suo bel seno:
Poi dice dal Sereno.

Ouero con quella, onde si fa il ripigliamento, che è nella consonanza del primo: come in questa altra Canzone.

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi
La mente, ch'è tradita homai piu uolte:
Che, se non è, chi con pietà m'ascolte,
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma, s'egli auuien, ch'ancor non mi si nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queste uoci meschine;
Non graui al mio Signor, perch'io'l ripreghi.

Ha oltre a cio la fronte d'alcune Canzoni due quaternarij, che si accordano nella seguente maniera.

Si è debile il filo, a cui s'attene
La grauosa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella sia tosto di suo corso a riua.
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sola una spene
E' stato insin a qui cagion, ch'io uiua.

Nella qual fronte il sesto e il settimo accorda la Rima col primo, e l'ottauo col quarto. E nella guisa, che qui la consonanza del primo è lontana di sei uersi: così la ueggiamo di otto nella seguente Canzone.

Qual piu diuersa e noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra, a tal son giunto Amore.
La, onde'l dì uen fore,
Vola un'augel; che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, e tutto a uiuer si rinoua.

che è la maggior lontananza, che in tutte le sue Rime usasse il Petrarca: per laqual lontananza affine che l'harmonia della corrispondenza non ue nisse a perdersi, rispose nel seguente uerso.

Così sol si ritroua.

Ne uolle, che cio gli bastasse, che la ripigliò la terza uolta nel fin della Stanza.

Arde, more, e riprende i nerui suoi;
E uiue poi con la Fenice a proua,

doue a Suoi in mezo il uerso risponde con Poi. E questo ci basti di hauer detto d'intorno alle fron-

ti delle Canzoni; di cui sarebbe perauentura opera anzi rincresceuole, che utile, a por tutti gliesempi, che trouar si possono nel Petrarca. Ne meno mi estē derò nell'ordine de glialtri uersi, che entrano nella Stanza, essendo cio, come s'è detto, riseruato al dilet to dello Scrittore; usando egli più e men copia di uersi rotti, e rispondendo con le consonanze delle Ri me piu e meno lontane, si come meglio gli parrà cō uenire alla qualità del soggetto, & alla sodisfat tion delle orecchie. La chiusa della Stanza; (che co si il suo fine nomaremo) o fornisce in due uersi tra se concordanti: come nella Canzon, che di sopra ponemmo, si uede,

E mi face obliar me stesso a forza,
Che tien di me quel dentro, & io la scorza,

e nella maggior parte dell'altre del Petrarca: ouero l'ultimo non corrisponde al uicino, ma all'altro, che a quello sta inanzi: come,

Che'l furor di là sù gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, e non natural cosa.

o pure (ma radissime uolte) si conforma con Rima tanto lontana, quanto la pose il medesimo Poeta nella Canzone,

Qual piu diuersa e noua,

poc'anzi addotta. Alcuna uolta si concordò la cor rispondenza del penultimo uerso con quella uoce, che è posta in mezo il seguente: come

Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Come medesimamente in quella di sopra.

Questo cotale ripigliamento delle consonanze in mezo il uerso; si come quello, che genera asprezza; fu dal Petrarca *fuggito, in guisa, che hauendolo i dicitori, che si trouarono inanzi a lui posto in molte* Canzoni *: si come* Guido Caualcanti *in questa,*

Donna mi prega: perch'io uoglia dire
D'uno accidente, che souente è fero;
Et è si altero, che si chiama Amore*:*
Si, chi lo nega possa'l uer sentire.
Et al presente conoscente chero;
Perch'*io non spero, c'huom di basso core,*

con quel, che segue: esso non uolle usarlo, fuor che una uolta per Istanza ne' soura scritti esempi; & in quella Canzone

Mai non uo piu cantar, come io soleua,

Laquale di si fatti ripigliamenti è tutta ripiena.

DELLE DISTESE.

V'E' VN'ALTRA *non meno leggiadra, che graue & artificiosa maniera di* Canzoni*, che da gliantichi furono chiamate* Distese*; e furono prese da* Prouenzali*, facendone alcuni trouatore* Arnaldo Daniello. *Del quale il* Petrarca *scrisse con molta laude in questo* Terzetto.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran Maestro *d'*Amor*; ch'a la sua terra*
Ancor fa honor col suo dir nouo e bello.

Queste parimente, come le altre Canzoni*, si diuidono in piu* Stanze*: lequali, benche alcuno ponga il numero de' uersi sotto la elettione dello* Scrittore*,*

non sogliono passare i sette: e di questi due il secondo e l'ultimo sono rotti; e tutti hanno le desinenze diuerse. Lequali poi ordinatamente si concordano nelle seguenti Stanze, nel fine facendosi la ripresa de' due ultimi uersi. A queste s'aggiunse ancora un'altro artificio, da pochi (che io mi creda) compreso. Ilquale è, che nella terza Cesura del quarto uerso, e nella quinta del sesto ui si pongono due diuerse uoci; allequali seruando le istesse Cesure a i medesimi uersi di Stanza in Stanza ordinatamente si corrisponde. Di tali Canzoni ue ne lasciò una il nostro Poeta, che è questa.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uestì Donna unquanco;
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si Bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi Tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.
E, se pur s'arma talhor a dolersi
L'anima, a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista, che del cor mi rade
Ogni Delira impresa; & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

Vedesi Bella nel quarto uerso della prima Stanza, e Tira nel sesto hauer per concordanza alle Cesure, che habbiamo detto, nel quarto e nel sesto similmente della seconda Rappella, e Delira: e questo ordine è continuato insino alla fine: che perauentura pochi, come s'è detto, se n'auuedrebbono.

DE' MADRIALI.

I MADRIALI presero nome da Mandra: percio che in loro pastorali amori, e boscarecci auuenimenti si cantauano; onde il Petrarca, come che pochi ue ne facesse; in tutti ui pose o herbe, o acque, o cose, che a uille e a soletari luoghi si appartengono. In questi altresi, come nelle Canzoni, la regola dipende dal piacere dello Scrittore. Ma, quanto al Petrarca, egli non ue ne fece di piu, che di dieci uersi, i quali sono tutti interi; ordinando il construtto di tre uersi in tre uersi: doue, se i tre primi hãno rime diuerse, cosi uanno per ordine seguitando le concordanze de gli altri. Se il secondo e il terzo si concordano tra loro, g'ialtri similmente serbano questo ordine. Quelle, che da noi furono dette chiuse, e da altri ritornelli, egli le terminò con due uersi insieme rispondenti, & anco con uno concorde con l'ultimo del Terzetto uicino. Il che si uede ne i due, che seguitano.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezo de le gelide acque;
Che a me la pastorella alpestre e cruda
Posta a lauar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago e biondo capel chiuda,
Tal che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

In questo si uede la chiusa di due uersi concordi. In quest'altro si uedrà l'ultimo conforme, come s'è detto all'ultimo del Terzetto di sopra.

Perche al uiso d'Amor portaua insegna,

Mosse una pellegrina il mio cor uano;
Ch'ogn'altra mi parea d'honor men degna:
E lei seguendo su per l'herbe uerdi,
Vdì dir alta uoce di lontano,
Ahi quanti passi per la selua perdi.
Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel Faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai perigliosо il mio uiaggio;
E tornai indietro quasi a mezo il giorno.

Glialtri; e molto piu i moderni; u'interposero uersi rotti, & uscirono di materie pastorali, alle uolte a sensi graui e filosofici alzandogli: come fe' il Bembo in quello, oue raccolse leggiadramente la materia dell'ultimo Libro de' suoi Asolani.

Amor la tua uirtute
Non è dal mondo, e da la gente intesa,
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, e fugge sua salute:
Ma se fosser tue lode conosciute
Tra noi, si come là, doue risplende
Piu del tuo uiuo raggio;
Dritto camino e saggio
Prenderia nostra uita, che nol prende;
E tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, e la felice etade.

Ma tornando al Petrarca, del secondo ordine, che egli tenne, questo seruirà per esempio.

Hor uedi Amor, che giouinetta Donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura;
E tra duoi ta' nemici è si secura.
Tu se' armato, & ella in treccie e'n gonna
Si siede, e scalza in mezo i fiori e l'herba,

Ver me crudele; e'ncontro a te superba.
I son prigion: ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualch'una saetta;
Fa di te e di me Signor uendetta.

Alcuni altri lasciarono il primo uerso senza corrispondenza: tra quali fu Francesco Sachetti assai piaceuole dicitore.

Sopra la riua d'un corrente fiume
Amor m'indusse; oue cantar sentia
Senza sapere, onde tal uoce uscia.
Laqual tanta uaghezza al mio cor daua,
Che'n uerso al mio Signor mi mossi a dire,
Da cui nascesse si dolce desire.
Et egli a me, come pietoso Sire,
La luce uolse; e dimostrommi a dito
Donna cantando, che sedea sul lito:
Dicendo, ella è una Ninfa di Diana,
Venuta qui d'una foresta strana.

Cosi etiandio nel lasciò libero il Boccaccio in quest'altro.

Come sul fonte fu preso Narciso
Di se da se: cosi costei specchiando
Se, se ha preso dolcemente amando.
E tanto uaga se stessa uagheggia,
Che'n gelosita de la sua figura
Ha di chiunque la mira paura,
Temendo se a se non esser tolta.
Quello, ch'ella di me pensi; colui
Se'l pensi, che in se conosce altrui.
A me ne par, per quel ch'appar di fuore,
Qual fu tra Febo e Dafne, odio & amore.

DELLE BALLATE.

LE BALLATE, *così dette, perche cantando si ballauano, sono simili alle Canzoni, in quanto possono esser di piu Stanze conformi di concordanza e di uersi; e queste da* Antonio di Tempo *furono addimandate* Grandi, *e dal* Bembo *Vestite: dissimili in quanto si possono fare etiandio d'una Stã za, che alhora non* Vestite *dal medesimo si chiamano.* Et *hanno sempre la prima fronte di due o tre, o quattro uersi: la consonanza dell'ultimo de' quali sempre si concorda con l'ultimo di tutta la Ballata.* Ma *questo s'intende delle non Vestite; percioche delle altre, quando uno etiandio, e quando due della chiusa di tutte le* Stanze *s'accordano alle* Rime *della fronte: e di questa maniera sono tutte quelle del* Boccaccio, *che si leggono nel fine di ciascuna Giornata: ma il* Petrarca *prendendo anco in queste altre diuerse uoci nella prima Stanza, seguitò la concordanza di quelle insino al fine, l'ultimo, come s'è detto, all'ultimo della fronte accordãdo.* Porremo *adunque prima lo esempio della non* Vestita, *e poi della Vestita.*

Lassare il uelo o per Sole, o per ombra
Donna non ui uid'io;
Poi, che'n me conosceste il gran desio,
Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i bei pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornar il uolto:
Ma poi, ch'Amor di me ui fece accorta,
Fur i biondi capelli alhor uelati,

E l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua, in uoi m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo, & al gelo
De be' uostr'occhi il dolce lume adombra.

Per dimostrar l'ordine della Vestita usato dal Petrarca basterà questa.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura, e'l dolce riso;
E l'aria del bel uiso,
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
E mostrauan di fore
La mi'angosciosa e desperata uita?
Se auuen, che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar il core;
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, e darmi aita:
Ne però truouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde il desio,
Quanto piu la speranza m'assecura.

Del Boccaccio non pongo esempio: perche quelle Ballate si ueggono esser fatte da lui studiosamente per seruirsene a luoghi loro nel Decamerone. allequali chi uolesse seguir la forma e lo stile di Antonio di Tempo; perciochè egli ue ne fa una terza specie detta Mezana; potrebbe atrribuire il nome di Grandi, le Vestite del Petrarca Mezane, e le non Vestite picciole dimandando. E cosi alle Ballate con una del Sacheto, ilquale fu ne' tempi del Pe-

trarca, porremo fine.

Questa, che'l cor m'accende,
Col cor mi fugge, e con gliocchi mi prende.
Vaga de la mia pena
Ogn'hor si fa; perche con dolce sguardo
Al suo desio mi mena,
Mostrando darmi quel, che sempre è tardo:
Cosi consumo & ardo,
Seguendo chi mi guida, e chi m'offende.

DELLE SESTINE.

LA SESTINA, *che fu trouata da* Prouenza*li; è, secondo alcuni, inuentione di* Arnaldo Daniel*lo, che di questa maniera compose la maggior parte delle sue* Canzoni; *& è di due sorti. L'una di sei Stanze, ciascuna dellequali finisce in sei uersi, e una ripresa di tre: e questa è detta semplice. L'altra di dodici* Stanze, *che si chiama doppia.La* Stã*za, si come è di sei uersi, cosi è di sei desinenze diuerse; lequali uogliono esser tutte generalmente di uoci sostántiue, e di due Sillabe. L'ordine è, che il uerso primo della seconda Stanza ripiglia con la desinenza l'ultimo della prima; il secondo il primo, il terzo il penultimo, il quarto il secondo, il quinto il quarto, il sesto il terzo, di maniera, che seruandosi questo ordine, nella Stanza semplice, il primo uerso della prima Stanza diuien l'ultimo del l'ultima, e nelle doppie si ritroua nel primo. Nella ripresa si ripigliano tutte le sei desinenze, parte nel fine, e parte in mezo del uerso (dalla prima in fuori, che seguita l'ordine dell'altre) di sotto e di sopra,*

si come aggrada a chi scriue. Ilche affine che si possa uedere senza cercar ueruna Sestina fra le Rime del Petrarca, qui ho uoluto addur la prima.

A qualunque animale alberga in terra;
Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi, che'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno infin'a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando glianimali in ogni selua,
Non ho mai tregua di sospir col Sole:
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le Stelle,
Vo lagrimando, e desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli Stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
E maledico'l dì, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uista un'huom nudrito in selua.
Non credo, che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di notte, o di giorno
Come costei, ch'io piango a l'ombra, e al Sole;
E non mi stanca primo sonno, od alba:
Che, ben ch'io sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir uien da le Stelle.
Prima, ch'i torni a uoi lucenti Stelle,
O tomi giu ne l'amorosa selua,
Lassando'l corpo, che fia trita terra;
Vedesś'io in lei pietà, che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e'nnanzi l'alba

Pommi

Pommi arricchir dal tramontar del Sole.
Con lei foss'io, da che si parte il Sole;
E non ci uedess'altri, che le Stelle
Sola una notte; e mai non fosse l'alba:
E non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia; come'l giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.
Ma io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà piu di minute Stelle
Prima, ch'a si dolce alba arriui il Sole.

Ma, come che'l proprio della Sestina sia di hauer tutte le desinenze di uoci di due Sillabe e di Sostantiui: nondimeno il Petrarca medesimo ui pose uno aggiuntiuo in due. l'uno in questo uerso

Sola pensando pargoletta e sciolta,

che è il quinto di

Anzi tre di creata er'alma in parte;

e l'altro in quest'altro

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,

primo di essa Sestina.

Et è da sapere, che in quella Sestina,

Giouane donna sotto un uerde lauro,

al uerso,

Si, ch'a la morte in un punto s'arriua,

in Arriua, è errore di Stampa; perciochе nelle desinenze non si formano uerbi; e la uera lettione è,

Si, ch'in un punto a la morte s'è a riua.

E se ben nella allegata di sopra si troua Sotterra, è cio, quanto Sotto Terra, e non si muta la uoce. Quanto a usar nel fine uoce di piu di due Sillabe, cio si uede hauer fatto il Boccaccio in una sua, non

punto piu uaga di quello, che sono glialtri suoi uersi.

Nella nostra età in cosi fatte Sestine hanno superato di gran lunga ciascuno (secondo il comun giudicio) il Bembo, *e il* Sannazaro, *si come anco in ogni altra maniera di uerso.*

DE' TERZETTI.

I TERZETTI *furono trouati da* Dante; *il quale gli prese perauentura da quella maniera di uersi, la cui desinenza dicemmo, nel* Sonetto *porger piu soauità e dolcezza. Questi (come fu detto) di tre in tre uersi per ordinario terminando il loro costrutto, accordano la consonanza del primo con l'ultimo: e il secondo, che è quel di mezo, ha per corrispondenza il primo e l'ultimo del secondo* Terzetto: *ilche uanno seguendo glialtri di mano in mano infino al fine: e questo fine ha un uerso soprabondante, che col penultimo parimente s'accorda.* Onde *cotale ordine di uersi parẽdo annella, che dipendano l'uno dopo l'altro, il* Bembo *propriamente nominò catena. Di questa sorte* Dante *ordì la sua* Comedia, *il* Petrarca *i* Trionfi, *e il* Boccaccio *l'*Amorosa Visione. *Nella nostra età il* Sannazaro *le sue bellissime* Egloghe, *l'*Ariosto, *e'l* Bentiuoglio *le lor* Satire, *l'*Aretino, *il* Mauro, *e'l* Berna *alcune inuentioni piaceuoli ui scrissero.* E, *quantunque alla ageuolezza di si fatti* Terzetti *non sia mestiero di esempi; non rimanendo io però di seguitare il mio costume, ne darò a leggere alcuni del nostro* Petrarca.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile o ferma; tutto sbigottito
Mi uolsi; e dissi, guarda, in che ti fidi?
Risposi, nel Signor, che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito.
E sento quel, ch'io sono, e quel ch'io fui;
E ueggio andar, anzi uolar il tempo;
E doler mi uorrei, ne so di cui.

E nel fine.

Felice sasso, che'l bel uiso serra:
Che poi, c'haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Possono etiandio recarsi per esempio questi uersi del SannaZaro.

Itene a l'ombra de gliameni Faggi
Pasciute pecorelle, homai che'l Sole
Su'l meZo giorno indriZZa i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, e treccie bionde,
Le mani, e le belleZZe al mondo sole.
Mentre'l mio canto, e'l mormorar de l'onde
S'accorderanno; e uoi di passo in passo
Gite pascendo fiori, herbette, e fronde.

Qui hanno fine le Rime usate dal Petrarca. hora dirò etiandio alcuna cosa di quelle, che da moderni sono state trouate & illustrate.

DELLE STANZE, ALTRIMENTI OTTAVE RIME.

QVELLE *sorti di* Rime *, che trouiamo esser state illustrate da moderni, sono senza dubbio le* Stanze*; lequali, perche finiscono in otto uersi,* Ottaue Rime *etiandio uengono dette.* L'*ordine loro è di accordar le desinenze scambieuolmente: e nella chiusa le due sempre corrispondono insieme.* Il Boccaccio*(come fu detto; e, secondo che egli stesso afferma) ne fu inuentore, e primo in esse materia di arme, come fu la* Theseide*, descrisse.* Dapoi *nella seguente età alcuni bassi ingegni, parendo loro questo modo di rimar facile, in cantar diuerse menzogne e fauole di* Orlando *e de'* Paladini *le adoperarono, di maniera, che per lungo tempo in queste non si raccolsero cose degne di esser lette.* Dopo *uario tẽpo un* Francesco Cieco *da* Ferrara *ui scrisse pure in soggetto di* Paladini *assai comporteuolmente.* Dettò anco Luigi Pulci il Morgante. Ma *costui fu poscia lasciato a dietro dal* Boiardo *si di stilo, come d'inuentione.* Indi il Policiano *altamente cantando primo adornò cosi fatta maniera di uersi di dottrina, di uaghezza, e di leggiadria; & aperse la strada, per laquale caminando l'Ariosto peruenne a tanta altezza, che non solo si puo dir, che egli dauero le* Stanze *illustrasse, ma che le habbia ridotte a quella perfettione, alla quale tra* Latini Virgilio*, e tra* Greci Homero *ridussero il uerso* Hessametro*; che da ambedue albora degnamente pre-*

se, e conseruò il nome di Heroico. Le *Stanze* del Bem*bo in materia di Amore tengono il primo luogo. oltre l'Ariosto molto haurebbe parimente sollevata la dignità di questo stilo, l'Aretino; se il zelo della religione, di che egli fu sempre ripieno, non gli hauesse fatto riuolger la penna ad honorar piu conueneuolmente i soggetti santi del Signore; di quello la uita e la morte, come si debbono discriuer le cose Diuine, piamente & altamente con parole sciolte discriuendo.* Noi an*cora con quel poco d'ingegno, che ci è stato conceduto, u'habbiamo ridotte le dilettevoli* Trasfor*mationi di Ouidio: lequali fra pochi mesi (piacendo a Iddio) daremo alle Stampe.*

DE' VERSI SCIOLTI E DE GLI SDRVCCIOLI.

I VERSI *sciolti (inuention de' moderni ingegni) sono detti sciolti, perche slegati dalla legge & dal l'obligo delle corrispondenze, forniscono liberamente nelle uoci, che al loro facitore piu aggradano.* Ma *se essi sono liberi di una difficultà, ne n'hanno un'altra maggiore; laquale è di essere in modo leggiadri, purgati, e pieni di harmonia, che possano per se stessi interamente supplire a quello, che è tolto loro dal mancar delle corrispondenze: cosi parimente essere incatenati l'un dopo l'altro in maniera, che ne il costrutto finisca sempre in un uerso, ne sia in guisa portato ne glialtri, che esso perda la sonorità; e fastidisca l'intelletto di chi legge,* Fiorisce *hoggidì in questi uersi lo* Alamanni,

il Trißino, il Giraldi, il Mutio, & altri ingegni. Lo Sdrucciolo dimostra assai chiaro la cagione del suo nome, poi che fornisce sempre in due Sillabe breui; lequali uanno sdrucciolando in guisa, che par, che nel fine sempre il uerso habbia a cadere. Questo, come si disse, è di dodici Sillabe; lequali ricercano per lo piu d'esser diuise e tramezate da qualche consonante; come Venere; Spasimo: ne possono medesimamente le parole esser di meno, che di tre Sillabe. Si partono ancora essi in legati e sciolti. De' legati ne fu Maestro il Sannazaro, de gli sciolti l'Ariosto; il quale fu il primo, che nelle sue Comedie bene e giudiciosamēte gli usasse.

IL FINE.

A I N O B I L I E G I V D I C I O S I L E T T O R I.



LODOVICO DOLCE.



O HAVEVA *appo me, Discretißimi Lettori, molto bene per cosa certa, che le presenti mie Osseruationi non erano per hauer maggior priuilegio di quello, che se lo habbia insino a qui hauuto diuersi dotti huomini: cioè, che io non poteua fuggire le calunnie di molti: si perche ciascuno, come huomo, è atto a errare; e si ancora, perche naturalmente gli huomini per la maggior parte sono tanto uaghi di riprender gli errori di altrui, che riprendono molte uolte le cose degne di laude, senza hauer risguardo a se medesimi; e considerar, che è gran biasimo a uituperare in altrui quello, di che eßi sono degni di riprensione: come apunto a me è auuenuto. Che, quantunque per quello, che s'è ueduto, la mia fatica sia stata assai honestamente grata a gli Studiosi della regolata Lingua: nondimeno alcuni ignoranti in diuerse parti la colparono, piglian-*

do di cio occasione da alcuni pochi errori auuenuti nello imprimere. Alle morditure de' quali ho uoluto e uoglio passarmene senza risposta: percioche essi sono non molto differenti dalle Cicale; lequali con l'importuno e dispiaceuole canto loro non cessano d'annoiar le orecchie d'altrui, per fin che si creppano. E, se gli errori, che occorrono per difetto de gl'Impressori, si debbono attribuire allo Scrittore; che diremo noi di quegli, che altri commette, uolendo dar regole & esempio al mondo? come si uede in moltissimi luoghi del Decamerone uscito fuori con postille & annotationi di questi tali. Essi uogliono sostentare con ragioni frioli, ma con autorità de' grandi huomini (lequali però da se medesimi si sognano,) che atare, fedire, stea, amenduni, boce, imbolare, e si fatti fossero lasciati di mano del Boccaccio. e d'altra parte guastano e corrompono tutto'l testo. Si uagliono del nome del Bembo: & esso nelle sue prose cita il principio nella guisa, che si legge nelle ultime stampe del diligentiss. S. G. Giolito. Essi espõgono molti uocaboli in contrario sentimento da quello, che sono intesi da tutta Thoscana. e in cio bastaua molto bene la fatica del giudiciosissimo Sansonino. Biasimano in diuerse parti il Boccaccio, hora d'intorno alla lingua, hora d'intorno a' concetti, hora all'ordine, hor alla collocatione delle parole: con quanta ragione; essi medesimi non lo sanno dimostrare. Poi a chi non è noto, che'l Poeta è diuerso dall'Oratore? e questa diuersità non consiste così interamente nelle parole (lequali per la maggior parte sono le medesime, che usano gli

Oratori

Oratori, in quanto il uerſo lo comporta) ma la differenZa naſce piu da i Traslati, *dalle figure, e da i colori & ornamenti proprij del* Poeta, *che da altro*. Ma, *ſe come queſti dicono, i* Proſatori *debbono uſar uoci del tutto diſsimili dal* Poeta; *perche riprendono il* Boccaccio *non hauer uoluto, o non ſi eſſer ricordato di riceuer* Viſto *in luogo di* Veduto, *ſpeſſo uſato dal* Petrarca? *Lo fanno per obliuione, o per eſſere a ſe contrarij? Come ſi ſia, eſsi, non intendono, o (per uſare io uerſo di loro quella modeſtia, che non meritano) moſtrano di non intender le ragioni, da me nella* Epiſtola *nel fronte del noſtro* Decamerone *addotte*. Ne *accade citar le parole di* Quintiliano *in uoler prouar, che le uoci antiche, uſate rare uolte, abbelliſcano i componimenti. queſto lo ſanno tutti i pedanti. ma altro è uſarle alcuna uolta, altro è uſar le medeſime ſempre*. Ne *meno per hauere io, quando feci mentione delle parole antiche, aggiunto abiette e uili, ne ſegue di neceſsità, che tutte le parole antiche ſi debbano tener per uili & abiette. anZi con queſti aggiunti ſi fa diſtintione da quelle antiche, che ſon nobili e gentili, che ſenZa non ſi ſarebbe inteſo*. E *di queſte tali uſò il dottiſsimo* Sprone, *il* Tolomei, *il* Mutio, *e tutti i buoni Scrittori. & à niuno è aſcoſo il prudente auiſo di* Giulio Ceſare. Honoratiſsime *è da credere, che ſiano le due* Academie *di* Napoli. *chi lo niega? ma non gia, che quegli* Eccellentiſsimi *ſpiriti, i quali ſi ſon riſolti nella openion de gli antichi, che ſia lecito di portar nelle ſcritture alcuna uoce nuoua, ſiano per dare il uoto loro in approuar* Retrattori *in iſcam-*

bio di Dipintori, *Descrittori in uece di Scrittori, & altre uoce simili usate da costoro.* E *quale è piu gentile, o piu comporteuole parola, o* Veditori, *che essi biasimano nel nostro* Autore, *o cosi fatte, di che uanamente si gonfiano e gloriano di esser inuentori? Io uoglio credere, che essendo que' nobili* Academici *(come nel uero sono) dotati di pellegrino ingegno, & auezzi alle belle lettere, se ne faranno beffe. Piu oltre dicono, che nella Lingua* Volgare *non si troua uoce, che habbia lo accento nell'ultima: e da questa ragione uogliono far credere, che* Altresi *lo tenga nella penultima; e tuttauia s'ingannano: perche ciascun sa, che queste uoci* Così, Più, Giù, *e si fatti, ue lo riceuono. e pur non sono parole* Hebree, *ne* Arabe. Ne *è cosi brutta uoce* Altresì, *come i delicati stomachi di coloro la fanno; hauendola usata il* Boccaccio *molte fiate, moltissime il* Bembo, *lo* Eccellente Sperone, *e molti altri dotti.* E *chi mai de gli antichi e moderni, che presero cura di scriuer regole, o auuertimenti, hebbe tanta arroganza, che approuasse o dannasse le uoci secondo il suo giudicio, dicendo, come essi scioccamente dicono, questa uoce è bella, perche mi piace, questa è brutta, perche a me dispiace? anzi l'approuarono o dannarono solamente con l'autorità de' buoni* Scrittori. *Il simile si dee dire di* Etiandio: *ilquale, chi affermasse, che fosse preso dallo* Etiamnum *usato da* Latini *(quantunque con alquanto piu ristretto significato) forse non sarebbe in errore.* Delche *non si disse mai, come essi pongono per le loro postille, da buoni* Scrittori, *ma si bene* Diche. Ha-

uer soluto, in luogo di essere stato solito, o hauere hauuto in costume, non usò alcuno, ne letterato, ne ignorante. Dar nelle scartate, non direbbono i Gangheri. Ora, se tutti gli errori, che si trouano per un uolume (per esser questo il mio primo ragionamento) o di scambiamento di lettere o di parola, s'hanno d'attribuire all'Autore, o Correttore di esso; uorrei intender da questi tali, se questa parola Voce fu dal Boccaccio compagnata con aggiunto del genere del maschio, come nel lor Decamerone a car. 20 si legge; oue è posto: & ad un uoce lei Reina del primo giorno elessero. e nella Nouella dello Scolare Fiorentino, in uece di Soprauenina il caldo, che ha a fare Soprauinceua? Ma perauentura essi, che sono Alchimisti, entreranno nelle cose Medicinali: e mi daranno bando da quelle scienze, e dalla cognitione di quelle lingue, che essi non seppero mai. Taccio d'intorno al puntare, e d'intorno a gliaccenti; doue ciascuno mediocremente esercitato & intendente puo uedere, che poche distintioni si trouano, che siano poste a i luoghi loro. e di cio ne puo esser buonissima testimonianza a car. 17. quel luogo, doue si legge, e parmi douunque io uado, o dimoro. Per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati, uedere. doue il senso, che pende, dimostra assai chiaro, che dopo la uoce dimoro, non ui uuole il punto fermo, ne meno, il per, che segue, dee incominciar da lettera Grandetta. E, quanto a gliaccenti, ne ornamento ne necessità alcuna ci induce o sforza a por lo accento sopra la particella O, e la A, quando la prima sta in uece d'ouero, e la seconda per segno

di caso : perche da tutti sono per tali intese . ma ben conuiene su la è, quando è uerbo, per far distintion da quando è congiuntione. E' *molto è da marauigliarsi, che'l giudiciosissimo* M. *Vincentio* V*algrisio, dalle cui stampe sono uscite molte belle opere* L*atine e* V*olgari; si sia lasciato indurre a fare ingiuria al suo* S*egno : ma, come io ueggio , altri ne sono stati gl'*I*mpressori .* O*ra , perche a me non basta l'animo di contrafar cosi bene gli altrui stili (ben m'intende , a cui tocca ,) come alcuni le altrui mani ; uoglio , che basti a mia risposta, che in breue si conoscerà la qualità delle dottrine loro .* D*irò anco , che essi sono del tutto simili alle* L*amie di* P*lutarco ; lequali hauendo gliocchi e i denti distaccati da i luoghi loro , quando uogliono uscir di casa , quegli s'attaccano al naso a guisa d'occhiali , e questi si cacciano in bocca : e poi uscendo , e caminando per le piazze, e per tutti i luoghi e contrade della città , spiano le cose , che ui si fanno : poi ne dicono male , e riprendono questo e quello . indi tornando all'albergo , gliocchi e i denti ripongono .* I*n cotal modo elle sono in casa sempre cieche e senza denti , e di fuori ueggono e mordono.* C*osi questi uogliono parere ingeniosi & acuti in lacerare i componimenti d'altrui ; & hanno lingua & occhi , quantunque poco ueggano : e ne i propri scritti loro dimostrano essere ignoranti e priui d'ogni giudicio .*

Q*uesto poco e breue discorso* L*ettori* N*obilissimi , sarà , come uno accennamento delle molte cose, che si possono dire in si fatta materia , e che saranno dette altre uolte da me , o da altri .*



ERRORI.

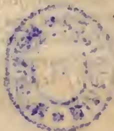
A car.6.apporterà uuol dire apportaua. 30. ſerbono ſerbano: e coſi ſempre. 44. diſciolſe. Ma. diſciolſe, e parimente Le. Ma.

REGISTRO

A B C D E F G H I K

Tutti ſono Seſterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, E FRATELLI.
M D L I I.




PER
GG
F


BIBLIOTECA • R. BORBONICA



